

**E-book**  
 "Amoris laetitia"  
 solo in  
 versione  
 digitale  
**€ 2,99**  
 www.avvenire.it

# NOI

famiglia & vita

www.avvenire.it

MAGGIO 2017  
 Anno XXI  
 Numero 218

Supplemento  
 ad Avvenire  
 del 28 maggio  
 2017

Avvenire



# Famiglie prese per mano Il cuore di Amoris laetitia

«La grande novità dell'Esortazione postsinodale? Il Vangelo». Potrebbe sembrare scontata la risposta offerta dal segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, alla recente «Settimana» sulla spiritualità coniugale e familiare. Invece è,

in sintesi, lo snodo di un cammino pastorale più inclusivo che, anche sviluppando la dottrina in coerenza con il magistero, offre rinnovate chiavi di lettura per un annuncio del matrimonio pieno di gioia, accogliente e aperto alla speranza

**LA MAPPA DEI CENTRI**

TUTTI I LUOGHI  
 DOVE PREGARE  
 COME COPPIA

**FINE VITA SENZA DIGNITÀ**

DAT, LE TROPPE CADUTE  
 DI UNA LEGGE DA RIPENSARE

**PRENDERSI CURA**

COSÌ VERRÀ RILANCIATA  
 LA RETE DEI CONSULTORI  
 DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

In collaborazione con  il Movimento per la Vita

Poste Italiane Sped. in A.P. DL 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c., DCB Milano



# CERTI ALUNNI MERITANO UN BEL 5.

## IL TUO.



**Mission Bambini**

**Con il tuo 5x1000 puoi garantire sostegno nello studio a bambini e ragazzi in difficoltà del nostro Paese.**

In Italia il 15% degli alunni abbandona precocemente la scuola, generando situazioni di disagio e disoccupazione. È una percentuale tra le più alte d'Europa.

Con il tuo 5x1000 puoi contrastare l'abbandono scolastico e garantire il successo nello studio a 10.000 alunni in difficoltà in tutta Italia.

**Firma nella casella del Volontariato e inserisci il codice fiscale della Fondazione Mission Bambini:**

CODICE FISCALE

**13022270154**

Vai su [missionbambini.org](http://missionbambini.org) e scopri come abbiamo speso e come spenderemo i fondi del tuo 5x1000.

Seguici su:     **#fattigrande**

**5 SETTIMANA CEI**  
Fiume di bene che non si ferma  
*Luciano Moia*

**6 SETTIMANA CEI**  
Famiglie insieme tra gioia e fragilità  
*Paolo Gentili*

**8 SETTIMANA CEI**  
Alleanza a due Cammino di popolo  
*Gronchi-Arroba Conde*



**10 SPIRITUALITÀ**  
Centri di preghiera formato famiglia  
*Barbara Garavaglia*

**14 GENDER**  
Maschile-femminile Valore e differenza  
*Bruno-Pesce*

**16 CONSULTORI**  
Rilanciare i centri per la famiglia  
*Luciano Moia*



**18 RELAZIONI**  
La risorsa nonni si chiama equilibrio  
*Benedetta Verrini*

**20 SPOSI**  
Tra parrocchia e ministerialità  
*Cecilia Pirrone*

**22 DISABILITÀ**  
Famiglie speciali Così in vacanza  
*Barbara Garavaglia*

**24 L'ANALISI**  
Aborti "occulti" e denatalità  
*Marina Casini*

**26 FINE VITA**  
Legge che ignora la solidarietà  
*Mario Sberna*



**28 FINE VITA**  
Senza registro volontà misteriose  
*Domenico Menorello*

**30 FINE VITA**  
Dat, in Germania cautela dei vescovi  
*Rocco Buttiglione*

**32 IL CASO/1**  
Aborto vietato bufala in Veneto  
*Luca Finocchiaro*

**34 BUONE PRASSI**  
Cav, a Chicago incontro mondiale  
*Giuseppe Grande*

**36 IL CASO/2**  
Il prof anti-aborto e il "fuoco amico"  
*M. Magliocchetti*

**38 CONSULTORI**  
Aprire all'aborto? Violata la "194"  
*Carlo Casini*

## LE RUBRICHE

- 27 MICROCOSMI 2.0** *Diego Motta*
- 31 CERCO FAMIGLIA** *Daniela Pozzoli*
- 35 LA SALUTE NEL PIATTO** *Caterina e Giorgio Calabrese*
- 39 LETTI PER VOI**
- 39 QUELLO CHE I VOSTRI FIGLI NON DICONO** *Roberta Vinerba*

## LETTERE AL POPOLO DELLA VITA

# Dat, una legge inaccettabile Ecco perché

Gian Luigi Gigli

Malgrado il testo uscito dall'aula sia stato migliorato, grazie anche al lavoro di chi scrive, reputo imprudente e poco attento alle ricadute il giudizio positivo espresso da alcuni anche in casa cattolica. Resta immutato, infatti, l'impianto della legge, basato su una visione individualistica della vita, sganciata da responsabilità comunitarie, e sull'assunto di un'autodeterminazione senza limiti, non bi-

lanciata da altri valori costituzionali, che non esiste, se non come ideologia. Tutti, infatti, siamo dipendenti e viviamo all'interno di relazioni, non solo nei momenti di fragilità, ma in ogni stagione della vita. È stato sancito un diritto a rifiutare le cure, che creerà problemi per vaccinazioni, malattie mentali e dipendenze. È passata la visione del corpo come bene disponibile, senza pensare alle ricadute utilitari-

stiche e commerciali. È stata invocata la dignità della morte, come uscita di sicurezza rispetto al vivere in condizioni di presunta indegnità, appannando la dignità dei disabili. È stata mutata la natura della professione medica, da ora non più orientata esclusivamente al curare e all'aver cura, ed è stato alterato il rapporto medico-paziente, non più basato sull'incontro tra una fiducia e una coscienza, ma sul contratto e sulla reciproca diffidenza. Ne esce stravolta la vocazione di cura delle strutture sanitarie, obbligate ad assecondare le scelte suicidarie o eutanasiche, violentando, per quelle cattoliche, i valori che hanno portato alla loro fondazione e che da secoli ne orientano la *mission*. Il risultato è un testo mal scrit-

to, su cui la fantasia creativa dei magistrati avrà modo di esercitarsi. Pur di chiudere in fretta, si è rinunciato a creare il registro nazionale delle Dat (vedi Menorello a pag.28). Per individuare le Dat di un paziente sarà necessaria dunque una caccia al tesoro. Con questa legge confusa, la vita passa da bene inalienabile a disponibile. Le conseguenze andranno al di là della libertà di lasciarsi morire, riducendo lo spazio sociale per i disabili e gli anziani. In una società di persone sempre più avanti con gli anni, ma biologicamente tenaci, denutrizione e disidratazione diventeranno la soluzione preferita per la società dello scarto, che non vuole farsi carico dei più fragili. Questa legge, infine, per le sue ambiguità e per l'apertura al

suicidio assistito e all'eutanasia omissiva, costituirà il grimaldello per l'approvazione dell'eutanasia attiva. È la stessa associazione Coscioni a sostenerlo. Infatti, quando si sarà realizzata la morte disumana del primo paziente per denutrizione e disidratazione, nessuno dubiterà più che sarebbe stata preferibile un'iniezione letale. Sono migliaia le famiglie che, in silenzio, senza medici e infermieri provvedono alla nutrizione e idratazione assistite di un congiunto. Alle loro invocazioni di aiuto, il Parlamento ha risposto offrendo la sospensione delle cure. Non soddisfazione, dunque, ma impegno per ridurre ulteriormente la portata negativa del provvedimento durante l'esame in Senato.

## EDITORIALE

# «Vai ad abortire» Ma lei non capisce e salva suo figlio

Lucia Bellaspiga

Non ha documenti, non ha permessi, non ha identità. È tutta in negativo la vita di Juli, definita da ciò che non è e non ha. Ma adagiata sul letto nel reparto maternità ha lo sguardo di chi in fondo ha tutto: sorride e scruta incantata il bambino che ha dato alla luce «Benedetto», sussurra per non svegliarlo, ed è insieme un nome e un'invocazione, «l'ho chiamato Blessed, Benedetto». E benedetto lo è davvero, Blessed, vivo solo grazie al fatto che sua madre non aveva gli spiccioli per un treno verso il capoluogo... Per spiegarcelo, sfilava dalla borsa una carta, poche righe manoscritte, un timbro, la rapida firma di un medico donna (certo un gesto per lei usuale). Colpisce la fretta della condanna: «Gravida alla 13° settimana? Data l'incerta datazione e l'assoluta impossibilità da lei riferita di portare avanti la gravidanza, invio presso la ginecologia per la procedura di IVG» (interruzione volontaria di gravidanza). Nessun accenno a ciò che la legge 194 prescrive, incontri con psicologi e assistenti sociali, individuazione delle cause che l'hanno costretta a rinunciare alla maternità, azioni mirate a rimuovere tali cause, la verifica delle gravissime condizioni necessarie per poter ricorrere all'aborto del bambino... Niente di tutto questo, anzi, cinque segni di penna cancellano la dicitura stampata sul modulo, «La signora viene invitata a soprassedere per 7 giorni», corretta a mano con quella sentenza: «...invio presso la ginecologia per la procedura...». Solo che Juli, nigeriana, 22 anni, a quel Consultorio pubblico si era rivolta per avere aiuto, aiuto a vivere, non a morire. Arrivata a Lampedusa via mare, si era scoperta incinta e sola: «Ero preoccupata, non avevo documenti, i connazionali che mi ospitavano mi avevano buttata in strada dopo aver saputo che aspettavo un figlio. Qualcuno mi ha avviata al consultorio e ci sono andata. Ho detto in inglese ho detto che cercavo aiuto, allora il dottore mi ha fatto qualche domanda e mi ha fatto firmare questo foglio, dicendomi di portarlo con me nell'ospedale di un'altra città. Io però non avevo i soldi del treno e non ci sono andata». "L'aiuto" ricevuto era l'uccisione di suo figlio, ma lei non lo aveva capito: «Abortire?», si terrorizza ancora, *I was looking for a help*, cercavo chi mi desse una mano. Blessed dorme tra le sue braccia l'ignaro sonno dei giusti, la piccola testa circondata da una nuvola di riccioli nerissimi. La civile Italia, culla del diritto, luogo simbolo delle conquiste del pensiero umano, lo aveva semplicemente eliminato con un tratto di penna. Tua madre è povera e confusa? Per di più è alla 13° settimana, già oltre le 12 in cui è "legittimo" uccidere il bambino? Non c'è più tempo per il diritto, le conquiste, il bello e il giusto, occorre fare in fretta: poche righe, uno scarabocchio di firma, il colpo secco di un timbro e Blessed non c'è più. Avesse avuto gli spiccioli per il treno, oggi suo figlio non sarebbe al mondo. E pazienza se la legge 194, che tutti chiamano dell'aborto, inizia così: "Norme per la tutela sociale della maternità..."

movimento**perlavita**



Italiano

## AIUTACI AD AIUTARE LA VITA

dona il tuo 5 x 1000 al movimento per la vita italiano



**Scrivi il codice fiscale 03013330489**

e metti la tua firma nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni  
non lucrative di utilità sociale"



# Amoris laetitia Non si ferma il fiume di bene

Luciano  
Moia

Come si fa a non cogliere questo nuovo clima di speranza, quest'aria fresca che profuma di rinnovamento? Questo orizzonte luminoso che sollecita progetti, apre strade insospettate, cerca di avvicinare i lontani, si sforza di comprendere le ragioni dell'altro, è disponibile ad accogliere e accompagnare tutti coloro che tornano a sentire come affascinante e ragionevole la proposta del Vangelo della famiglia? Chiunque decida di mettere da parte pregiudizi e risentimenti non può non riconoscere che la rivoluzione di *Amoris laetitia* avanza, convince e produce i primi frutti. Chi in questi anni ha osservato con preoccupazione e con sofferenza il progressivo allontanamento di tante coppie dalle indicazioni della Chiesa, chi ha assistito all'avanzare di un clima di sfiducia e al consolidamento di una diffusa indifferenza verso tutto ciò che arrivava dalle nostre sponde, non può che gioire di questo rinnovato interesse. Impossibile pretendere che questo sguardo diverso, questo approccio sorridente e inclusivo, si possa tradurre subito in risultati statisticamente misurabili. Non aumenteranno dall'oggi al domani i giovani – e meno giovani – che si avvicinano ai percorsi di preparazione al matrimonio, non subirà impennate sorprendenti il numero dei matrimoni religiosi. E neppure la natalità crescerà miracolosamente

**A**moris laetitia. La Chiesa alla scuola della famiglia. È il titolo del sussidio pubblicato dall'Ufficio famiglia Cei che raccoglie gli atti del convegno "Vi occuperete di pastorale familiare nell'*Amoris laetitia*" svoltosi nello scorso novembre ad Assisi. Le oltre cento pagine del volumetto – che si può richiedere direttamente all'Ufficio famiglia – offrono una lettura approfondita e diversificata dell'Esortazione pastorale, tentando di individuare modalità concrete per una rinnovata prassi di accoglienza, accompagnamento, discernimento e integrazione di tutte le famiglie. «Si tratta di passare dalla *Familiaris consortio* all'*Amoris laetitia*, con la consapevolezza che, – osservano nella relazione introduttiva don Paolo Gentili con Tommaso e Giulia Cioncolini, direttore dell'Ufficio nazionale Cei e coppia di sposi collaboratori – con le stesse note è stata scritta una musica totalmente nuova». Di grande spessore anche gli altri interventi raccolti nel sussidio, a cominciare da quello del vescovo ausiliare di

*La Chiesa vuole accompagnare la vita concreta delle famiglie proponendosi di cogliere nell'alleanza uomo-donna nuove strade di felicità per il futuro del mondo*

sulla base solo della diffusione e della ricezione di *Amoris laetitia*. La Chiesa fa la sua parte. Poi il resto toccherà alla politica, alla società, alla cultura. A tutti noi. Ma era doveroso e urgente, drammaticamente urgente, preparare la svolta. Affermare con la chiarezza di un documento coraggioso e ricco di novità, che la Chiesa vuole stare accanto alle famiglie, alla vita concreta delle coppie, ai momenti sereni e alle fragilità, mettendo la parte la tabella dei permessi e dei divieti e privilegiando accoglienza e accompagnamento. Meno rilevanza al normativo, più evidenza all'umano in un atteggiamento di carità e di misericordia secondo quella legge della gradualità che non intende cancellare i principi ma in-



*In un sussidio dell'Ufficio famiglia Cei gli atti del convegno svoltosi nel novembre 2016 ad Assisi. Un aiuto per inquadrare il cammino con l'Esortazione postsinodale*

## Pastorale familiare, la svolta sulle tracce di papa Francesco

Genova, Nicolò Anselmi, segretario della Commissione episcopale famiglia vita giovani ("Amare nella conoscenza"), per proseguire con l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita e gran cancelliere dell'Istituto "Giovani

ni Paolo II" ("La famiglia è la 'luce accesa da Dio che si nasconde dietro l'oscurità, la brace che arde ancora sotto le ceneri"). Di vasto respiro anche la relazione del vescovo di Fiesole Mario Meini, vicepresidente Cei per il Centro Italia ("L'architrate che sorregge la

dicarli – senza trasformarli in pesi insopportabili per la vita delle persone – come punti d'arrivo in un cammino di fede. E ora quali saranno i prossimi passi? Dobbiamo immaginare una svolta anche per la teologia morale? Gli esperti hanno già fatto notare come il personalismo di cui profuma *Amoris laetitia*, il suo sguardo buono e non giudicante sulla sessualità umana, sia lo stesso che aveva impregnato l'ultimo documento del Vaticano II, *Gaudium et spes*. I motivi per cui il magistero successivo abbia messo un po' da parte questo paradigma ecclesologico per privilegiare un contesto più legato al diritto naturale, da cui deriverebbe come insuperabile l'inscindibilità tra amore e procreazione, è tema di grandissimo interesse su cui avremo modo di tornare. Quel che importa sottolineare ora è che, con *Amoris laetitia*, papa Francesco è tornato direttamente alla sorgente del Vaticano II, ne ha ripreso lo slancio, ha trasformato quei presupposti in nuova sfida culturale per la pastorale e per la teologia che hanno la famiglia come cuore del loro pensiero e della loro prassi. La ricerca del bene possibile, la logica dei piccoli passi, la nuova valorizzazione della coscienza informata, la pari dignità di fronte a Dio di ogni orientamento sessuale, sono alcuni tra i punti fermi di questa scelta che – come è stato messo bene in luce alla recente "Settimana" Cei di Assisi – si propone di cogliere nell'alleanza uomo-donna nuove strade di felicità per il futuro della Chiesa e della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vita della Chiesa è la misericordia") e quella dell'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi ("Un pastore si racconta: cosa cambia con *Amoris laetitia*?"). Tra gli altri spunti offerti dal sussidio, gli interventi della tavola rotonda moderata da Laura Viscardi, arricchita dagli interventi di tre teologi di lunga navigazione (don Giuseppe Lorizio, don Basilio Petrà e Ina Siviglia) e di uno psichiatra ben noto (Tonino Cantelmi). Sul cosiddetto "ponte giuridico pastorale" è tutto da leggere il contributo di don Roberto Malpelo; mentre padre Pino Piva (Coordinatore nazionale per i Gesuiti degli Esercizi Ignaziani in Italia), suor Anna Maria Vitagliani (operatrice pastorale e accompagnatrice spirituale, diocesi di Pozzuoli) e don Christian Medos (diocesi di Velletri-Segni) riferiscono la loro esperienza di accompagnamento spirituale alle persone omosessuali. Chiude il fascicolo il saluto ("Abbiatelo coraggio") del cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Famiglie tra gioia e fragilità

Paolo Gentili

Giulia e Tommaso Cioncolini\*

**F**orse le madri, pronte a tanti sacrifici per i propri figli, e non di rado anche per quelli altrui, dovrebbero trovare più ascolto. Bisognerebbe comprendere di più la loro lotta quotidiana per essere efficienti al lavoro e attente e affettuose in famiglia. (...) Una madre con i figli ha sempre problemi, sempre lavoro. Io ricordo a casa, eravamo cinque figli e mentre uno ne faceva una, l'altro pensava di farne un'altra, e la povera mamma andava da una parte all'altra, ma era felice. Ci ha dato tanto. È questa la concezione di gioia, densa di sapore domestico, in cui ci sta introducendo Papa Francesco. E da qui si è partiti nella XIX Settimana di Studi sulla spiritualità coniugale e familiare per riflettere su: «"Strade di felicità" (AL38) nell'alleanza uomo-donna». Si è scelto infatti di comunicare tutta la carica di concretezza con-



*Amore coniugale e familiare impastato di luci e di ombre. Ecco la normalità emersa dalla "Settimana" di Assisi*

tenuta in *Amoris Laetitia*, che mira a calarsi nella "situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra" (AL 6) senza, allo stesso tempo, spegnere la profezia che irradia il dinamismo familiare: «Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo» (AL 129).

Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale dei vescovi italiani, ha messo subito in chiaro nella prima giornata del convegno che, come dice Papa Francesco, non parliamo di «una felicità a basso prezzo», ma di un'iniezione di Vangelo. A queste parole hanno fatto eco quelle dello storico Alberto Melloni sottolineando che «nella domanda di matrimonio c'è già una Grazia: quella di desiderare di sposarsi».

È questo l'orizzonte che ha animato il confronto sinodale: «Il desiderio di famiglia resta

vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa». Il fatto però è che tale desiderio necessita di una ricarica continua per non venire sepolto dalla freneticità del quotidiano e morire al primo vento di crisi. Soprattutto ha bisogno di una parrocchia ricca di amore sponsale, dove abbeverarsi alla sorgente della fraternità e contagiarsi attraverso «la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche». Non parliamo certo di famiglie infrangibili, ma di quelle che con la preghiera e con i giusti aiuti, attingendo alla speranza del Vangelo, ricostruiscono giorno dopo giorno la loro unità, superando fratture anche gravi. È stato davvero emozionante quando Lorena Bianchetti, la presentatrice televisiva, ha chiesto all'improvviso a Pina e Dario di Taranto di salire sul palco per raccontare brevemente come, attraverso il programma di Retrouvaille di cui oggi sono i responsabili nazionali, hanno superato una lacerante crisi di coppia. Lui ha terminato dicendo: «Se ce l'abbiamo

## Dieci gruppi per declinare il «progetto felicità» nei tempi e negli spazi della pastorale familiare

**A**ccanto alle relazioni degli esperti, la "Settimana" Cei è stata arricchita dalle proposte arrivate dai dieci workshop pastorali a cui hanno preso parte gli oltre 500 partecipanti. Il primo gruppo ("Sacerdoti e sposi" di cui erano tutor don Giovanni De Ciantis con Margherita e Marco Olocco) ha messo in evidenza la «necessità di creare spazi e tempi di relazione e di senso tra sposi e presbiteri tale da favorire una modalità sinodale di operatività pastorale». Tra le proposte concrete la «conoscenza reciproca dei due sacramenti con la promozione della maturità umana ed affettiva».

Altrettanto importante «l'affiancamento delle famiglie alla formazione dei presbiteri».

Il secondo gruppo ("Verso le nozze", tutor don Gianni Branco con Peppino Ciavarella e Lucia Miglionico) ha messo a fuoco la proposta di un cammino esperienziale permanente di discernimento vocazionale sostenuto da un'equipe diocesana di famiglie e consacrati con il sostegno della pastorale familiare, giovanile e vocazionale.

Il terzo gruppo ("Aprirsi alla vita", tutor don Andrea Ciucci con Claudio e Flavia Amerini) ha messo a punto una proposta finalizzata alla formazione di sposi «che affianchino le coppie nella scelta di aprirsi alla vita o nella dolorosa esperienza dell'infertilità». Una formazione da progettare in sinergia con i corsi di educazione all'affettività per gli adolescenti e a quelli sui metodi naturali per le coppie.

Il quarto gruppo ("Educazione e web", tutor don Simone Bruno con Roberto Contu e Flavia Marcacci) ha offerto un progetto finalizzato alla valorizzazione dei nuovi media che preveda un'alleanza tra pastorale familiare, parrocchie e scuola.

Il quinto gruppo ("Lavoro e famiglia", tutor suor

Daniela Del Gaudio con Maria e Nicola Gallotti) ha messo a fuoco l'opportunità di «formare una rete di famiglie in vista di una pastorale integrata sui temi e sulla realtà del lavoro, della famiglia e dei giovani».

Il sesto gruppo ("Fragilità", tutor suor Veronica Donatello con Lorena e Pino Busacca) ha messo in evidenza come sia fondamentale «educare ed educarsi alla fragilità», anche attraverso testimonianze vissute con altre famiglie, prossimità nei luoghi del bisogno e relazioni di aiuto.

*Nozze, vita, educazione, lavoro, ferite, ecumenismo, ambiente, nonni tra i temi dei vari workshop*

Il settimo gruppo ("Famiglie ferite", tutor don Sandro Dalle Fratte con Marco e Emanuela Scarpa) ha chiarito alcune modalità per avvicinare le coppie che stanno vivendo la sofferenza della disgregazione. Un percorso complesso che deve prevedere varie modalità di approccio e una preparazione non improvvisata. L'ottavo gruppo ("Custodire la casa comune", tutor don Gino Zampieri con Raffaello e Donatella Trusendi) ha riflettuto sull'opportunità di «formare gruppi di famiglie impegnati nella testimonianza di uno stile di vita e di consumo più cristiano», anche attraverso la maturazione di una «maggiore consapevolezza e capacità critica».

Il nono gruppo ("Matrimoni misti", tutor suor Daniela Macrì con Umberto e Luciana Parigi) ha messo a fuoco le modalità con cui la comunità cristiana accompagna le coppie che vivono esperienze di fede diverse e aiuta il discernimento nella formazione delle coscienze.

Il decimo gruppo infine ("La profezia dei nonni", tutor don Flavio Marchesini con Emma e Pier Marco Trulli) ha proposto un progetto per «riscoprire e valorizzare la grazia sacramentale» degli anziani, mettendone in evidenza i doni di saggezza, disponibilità e fragilità.



# La lunga via del bene comune

fatta noi a superare la crisi, certamente potete farcela anche voi» e lì è scattato l'applauso. Emergeva infatti la certezza che, per solcare le onde alte delle crisi coniugali, occorre la delicatezza accogliente delle proprie fragilità, che ci lega a Gesù come i tralci alla vite, nella consapevolezza che, come Lui afferma, *senza di me non potete far nulla* (Gv 15,5).

La sera poi ci siamo abbeverati alla ricchezza della Parola e alla tenerezza del cardinale Menichelli che, dinanzi alla Porziuncola, ci ha guidato nel viaggio nuziale che Dio ha compiuto con Tobia e Sara, con lo Spirito che guarisce il loro sguardo. Ci ha poi sorpresi la mattina seguente il teologo e pastore Erio Castellucci, vescovo di Modena, introducendoci a esplorare il nuovo rapporto Chiesa-Mondo, aperto dalla *Gaudium et Spes* e oggi incarnato nell'*Amoris Laetitia*. «La dottrina resta integra – ci diceva –, con la consapevolezza che la dottrina non è una gabbia dello spazio, ma è dinamicità temporale di un orizzonte e

una meta, un percorso in cui incamminarsi tutti insieme». Come ci diceva poi il don Maurizio Gronchi, è proprio lo Spirito l'artefice di questa dinamicità nelle varie stagioni del matrimonio. E qui le norme non vengono a complicarci la vita, ma a indicarci l'orizzonte di salvezza della propria anima, ovvero la felicità! Ce lo ha spiegato con chiarezza padre Arroba Conde (ampi stralci delle due relazioni alle pagine 8 e 9).

Per gli oltre 500 partecipanti alla Settimana, il vero piatto forte, profezia di sinodalità, sono stati però i workshop vissuti nell'intera giornata della domenica secondo il metodo dei piccoli tavoli, appreso nel Convegno Ecclesiale di Firenze. Lì si è cercato di declinare l'orizzonte della felicità nei vari ambiti della pastorale familiare, in una Chiesa che ha il volto dell'*Evangelii Gaudium* e la musica dell'*Amoris Laetitia*. È quin-

*Relazioni, dibattiti e proposte in un nuovo clima di sinodalità che nasce come frutto di Amoris laetitia*

di emerso con chiarezza che, come diceva la teologa Laura Viscardi c'è bisogno di una rivoluzione nelle nostre parrocchie: «l'uomo post-moderno è infelice perché ama poco o ama male; Gesù nel suo amore ha schiuso le strade di felicità per l'uomo di oggi». In realtà la felicità di cui parliamo è fatta di gocce d'infinito nella carne degli sposi: Gesù è l'incontro tra il limite umano e l'infinito di Dio.

In questi giorni, come equipe dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, ci prepariamo a partire per l'Irlanda per coordinare l'accoglienza degli Italiani per il prossimo anno. «Il Vangelo della Famiglia: gioia per il mondo» sarà infatti anche il tema del IX Incontro mondiale delle famiglie (Dublino, 21-26 agosto 2018). È bello sapere che il nostro cuore e quello di tante famiglie batte all'unisono con quello del Santo Padre, alla ricerca della vera gioia.

*\*Direttore Ufficio nazionale Cei pastorale della famiglia e coppia di collaboratori*



## Paglia: «Generazioni, una storia di vita e di cultura Per le coppie una nuova alleanza da sottoscrivere»

Una festa del lavoro per tutta la famiglia, i compiti assegnati da Dio alla famiglia fin dalle origini, il senso della soggettività della pastorale familiare. Sono i temi toccati dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia della vita e gran cancelliere del Pontificio istituto "Giovanni Paolo II" nell'omelia della Messa che ha concluso, proprio lo scorso 1 maggio, la "Settimana" Cei sulla spiritualità familiare.

**È davvero percorribile la proposta di trasformare la festa di San Giuseppe lavoratore in quella del "Lavoro in famiglia" sul modello della Santa famiglia di Nazareth?**

*Dio ha affidato alle famiglie il più importante dei compiti: custodire e abitare il Creato*

Si tratta di una battuta quasi provocatoria. Tuttavia è vero che la festa del lavoro nasce in un contesto maschile. Pio XII, quando la istituì, parlò di san Giuseppe artigiano. Venendo ai nostri giorni, e riflettendo sulle parole della Genesi, non possiamo non pensare anche al lavoro della donna. E dovremmo ricordare anche che Maria lavorava in casa. Ma al di là della provocazione – che comunque ci sta tutta – la pagina della Genesi è un invito ad approfondire il tema del lavoro nel contesto dell'alleanza uomo-donna. In questa prospettiva una riflessione più attenta al testo biblico, anche alla luce delle trasformazioni antropologiche culturali che stiamo vivendo, ci aiuta a chiarire ancora meglio il messaggio evangelico del rapporto tra famiglia e lavoro. Tutti abbiamo presenti le questioni relative alla valorizzazione del tema donna-lavoro, con le innumerevoli implicazioni che questa prospettiva ha sia nei confronti della famiglia e della società. E in aggiunta mi sento di sottolineare l'importanza anche di una considerazione più ampia del lavoro, al di là di una logica solo mercantile o retributiva.

**Ma allora quali sono i compiti che, fin dalle origini ("Maschio e femmina li creò), Dio assegna alla coppia?**

Questo è proprio il cuore di una nuova riflessione su coppia e famiglia. Certamente la famiglia è quella formata da padre madre e figli, ma sono famiglia anche tutte le altre forme associative della realtà umana. Il testo biblico affida all'alleanza dell'uomo e della donna (non solo all'una o all'altra) due grandi compiti: la custodia del Creato, casa comune per tutti, e la responsabilità delle generazioni, ossia di riempire questa casa di vita, di storia e di cultura, attraverso le generazioni.

**Cosa significa rendere il mondo "più familiare"?**

In questo orizzonte c'è un rapporto stretto tra famiglia e umanità, famiglia e società, famiglia e città, famiglia e popoli. Il Creatore affidando a questa alleanza il mondo e i suoi abitanti, indica la missione di rendere familiare tutta la creazione. Pertanto non cui si sposa solo per se stessi, ma per rendere abitabile il Creato e per abitarlo. L'amore familiare è lontano da quell'atteggiamento romantico che traduciamo con "due cuore e una capanna". Qui ci sono più cuori e più palazzi. Ecco perché l'amore coniugale si declina con la parola storia, società, educazione, crescita, sacrificio, lavoro.

**C'è una strada privilegiata per trasformare la famiglia - come si ripete spesso - "soggetto" e non solo "oggetto" di pastorale familiare?**

In questo senso la famiglia è "soggetto" della storia, è soggetto per trasformare il Creato, per renderlo una casa per tutti. È soggetto storico che ha grandi responsabilità. Non si tratta di mettersi al servizio della parrocchia o del comitato di quartiere perché la famiglia è motore di un mondo nuovo e di un modo diverso di stare insieme che – come dice Francesco – deve uscire da sé per essere responsabile in maniera più ampia della Chiesa e della società.



L'arcivescovo Paglia

# Alleanza a due, cammino

## Storie d'amore Passi di gradualità

**Maurizio  
Gronchi**



Don Maurizio Gronchi, docente di Cristologia all'Urbaniana

Il nostro tema è tratto da una citazione di san Giovanni Paolo II – in *Familiaris consortio*, 9 – accolta da *Amoris laetitia* a conclusione dell'unica proposizione che compone il numero 122: «Tuttavia, non è bene confondere piani differenti: non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica "un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio"». Nonostante la citazione sia in fondo alla proposizione, in realtà essa ne costituisce la premessa e la ragione, che potremmo meglio intendere così: dato che «il matrimonio come segno implica un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio», ne segue che «non è bene confondere piani differenti».

Questo tipo di redazione rivela con chiarezza lo spirito che attraversa tutta l'Esortazione apostolica post-sinodale: l'intento è di mostrare la novità nella continuità della tradizione, in tema di teologia del matrimonio e della famiglia – cosa che non tutti i commentatori tengono in debito conto, specialmente quando sostengono l'improbabile tesi di una frattura, invece di uno sviluppo coerente che, per quanto coraggioso, appartiene sempre ad ogni passo in avanti nella comprensione ecclesiale del Vangelo.

### Non confondere piani differenti

Quali sono i piani differenti da non confondere, a causa del processo dinamico nel quale i doni di Dio vengono progressivamente integrati? La scelta di AL è chiara: si tratta del rapporto tra Cristo e la Chiesa, della loro unione perfetta, che nel matrimonio cristiano sembra doversi riprodurre quasi come sforzo umano dei coniugi. Fa da sfondo, evidentemente, il testo di Efesini 5,21-33, dove nell'analogia tra Cristo e la Chiesa si riflette il rapporto tra marito e moglie. Dalla lettura del testo paolino si comprende che, dopo aver stabilito una similitudine tra Cristo-marito e la Chiesa-moglie, l'Apostolo giunge ad una conclusione che chiarisce il senso della evidente sproporzione: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (5,31-32).

Il mistero grande – termine poi tradotto in latino con *sacramentum* dalla Vulgata – è la relazione tra Cristo e la Chiesa: la sola carne che l'uomo e la donna formeranno è un riflesso di essa. Ma di quale riflesso si tratta? Come va

inteso? La domanda esige un approfondimento, dal momento che su questo testo si è fondata per lungo tempo non solo la teologia del matrimonio, altresì quella diffusa cultura della superiorità dell'uomo rispetto alla donna, che, pur nel segno della protezione e della cura, tuttavia non è stata in grado di evitare i rischi del dominio e della sottomissione, anche in nome della fede cristiana.

Nostro primo compito, dunque, è di indagare in che modo venga intesa tale analogia all'interno di AL.

### Mai soli con le loro forze

La storia della salvezza abbraccia l'intera storia umana; è un processo dinamico che avanza per gradi; la pedagogia divina conduce tutte le creature verso la pienezza di Cristo, poiché Egli ne è il principio, il centro e il compimento. Di riflesso, la storia d'amore di ogni uomo e di ogni donna, che si promettono amore e fedeltà, avanza con il medesimo lento passo della gradualità, sostenuto dalla grazia del sacramento. Lungo questo cammino, gli sposi "non saranno mai soli con le loro forze ad affrontare le sfide che si presentano. Essi sono chiamati a rispondere al dono di Dio con il loro impegno, la loro creatività, la loro resistenza e lotta quotidiana, ma potranno sempre invocare lo Spirito Santo che ha consacrato la loro unione, perché la grazia ricevuta si manifesti nuovamente in ogni nuova situazione" (AL, 74). Affinché meglio risalti la dimensione spirituale, che rende la celebrazione del sacramento un evento della grazia - non un mero contratto formale -, «abbiamo bisogno di riflettere ulteriormente circa l'azione divina nel rito nuziale, che è posta in grande risalto nelle Chiese orientali, con l'attribuire particolare importanza alla benedizione dei contraenti come segno del dono dello Spirito» (AL, 75).

Con la consapevolezza che la teologia del matrimonio, per lungo tempo, ha trovato sostegno nella disciplina canonica, nondimeno appare quanto mai urgente il suo approfondimento nell'ordine della grazia, pena il rischio di eludere il senso più profondo del sacramento: il dono dell'amore che viene da Dio lo si accoglie attraverso la reciproca donazione della vita. Assumere impegni non significa dover contare sulle proprie forze, sulla sola volontà di mantenerli, se ciò non equivale al desiderio di rispondere alla chiamata e al dono di Dio.

Sul rischio di una mentalità pelagiana papa Francesco ha più volte insistito nel suo insegnamento, ricordando che «non dobbiamo avere paura della gratuità di Dio che scompagina gli schemi umani della convenienza e del contraccambio. [...] Eppure noi abbiamo paura e pensiamo che la santità si faccia con le cose nostre e alla lunga diventiamo un po' pelagiani». Alla medesima tentazione già faceva riferimento il cardinale Ratzinger, segnalando il rischio di non credere più all'amore come dono: «Manca loro l'umiltà essenziale per ogni amore, l'umiltà di ricevere doni al di là del nostro agire e meritare. [...] Così questo pelagianesimo è un'apostasia dall'amore e dalla speranza, ma in profondità anche dalla fe-

de. [...] Il nucleo di questo pelagianesimo è una religione senza amore, che diventa così una triste caricatura di religione».

A queste tentazioni, oggi in modo particolare, si rischia di cedere quando si considerano il matrimonio e la vita familiare come esperienze sostenibili solo a partire dalle proprie forze, convinzioni, capacità. Per tale ragione, «il matrimonio come segno implica "un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio"» (AL, 122). Il nostro tema è stato fin qui inquadrato nel suo orizzonte di fondo.

Veniamo adesso a considerare ciò che rende specifico il sacramento del matrimonio, dal punto di vista teologico, alla luce della rinnovata comprensione presente in AL. Si tratta della combinazione di due elementi polari che ne configurano l'identità. Da una parte, l'elemento stabile dell'unità e dell'indissolubilità è frutto della grazia sacramentale, che fonda uno stato permanente: «una realtà costantemente presente, perché da allora in poi l'intera vita dei coniugi e della loro famiglia è sostenuta dall'amore e dalla fedeltà di Dio. Il vincolo matrimoniale indissolubile che li unisce è una permanente, efficace promessa, un segno dell'alleanza escatologico-definitiva dei Cristo con la Chiesa».

D'altra parte, come il rapporto tra Dio e l'umanità, tra Jahvè e il suo popolo, tra Cristo e la Chiesa ha una storia, così anche l'alleanza coniugale è un processo iniziato più che uno spazio conquistato (cfr. EG, 223). L'elemento dinamico della fedeltà e della fecondità, anch'esso frutto del sacramento, attesta la necessità di un abbandono progressivo e costante alla grazia, per la quale l'amore nella famiglia cresce e si purifica giorno per giorno, anche attraverso cadute e riprese, fino alla sua possibile maturazione [...].

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# per il bene di un popolo

**Manuel J.  
Arroba Conde**

**I**l diritto canonico (quale Diritto con la maiuscola) è uno strumento per facilitare la vita cristiana, non per renderla più ardua, triste e complicata. Tale facilitazione non discende dall'oblio capriccioso delle norme ma dalla loro retta e integrale comprensione alla luce dell'unica norma immutabile: la *norma missionis* (andate, annunciate a tutti, fate discepoli, io sono con voi). Il diritto canonico è quindi strumento per agevolare la centralità del bene delle persone alla luce liberatrice del Vangelo, la coerenza che identifica la comunità e l'efficacia nel realizzare la missione[...].

Proteggere giuridicamente la famiglia significa quindi proteggere il matrimonio come base più abituale della medesima. Negli ordinamenti civili la protezione del matrimonio implica stabilire i requisiti minimi per accedervi, fissare gli obblighi che comporta e favorire la sua potenziale stabilità come ideale, perfino dopo il fallimento, in quanto rimangono obblighi nei confronti della prole e, in certi casi, nei confronti dell'altro coniuge. L'evoluzione del diritto familiare e matrimoniale negli Stati può essere descritta come una progressiva equiparazione tra gli "interessi della famiglia" e gli "interessi dei singoli membri". Tale impostazione personalistica del matrimonio e della famiglia si considera globalmente una conquista dalla quale non si torna indietro, pur avendo comportato maggiore instabilità, per aver fatto dipendere il mantenimento del vincolo dal mantenimento dell'interesse affettivo.

Anche per la Chiesa il matrimonio è istituzione portatrice di valori pubblici, non solo in quanto base della famiglia ma anche per trattarsi di sacramento (se celebrato tra bat-



*Non ha senso che chi svolge il servizio giudiziale non sia integrato nella pastorale familiare. Lo spiega il giurista nella relazione presentata alla "Settimana" (qui alcuni stralci)*



Padre Manuel Arroba Conde, giurista della Lateranense

## Nella logica del diritto la felicità delle persone

tezzati) sul cui oggetto essenziale la Chiesa ritiene di non poter disporre in maniera arbitraria, ma di doverlo fare in assoluta coerenza con il nucleo del Vangelo. Ora, nonostante non sia nella disponibilità della Chiesa stabilire gli elementi essenziali del matrimonio (tra cui la perpetuità del vincolo), e non sia quindi nella disponibilità nemmeno dei coniugi decidere unilateralmente o concordemente della sua permanenza o dissolu-

zione (come oggi succede invece nei diritti statuali), nella riflessione sulla protezione giuridica del matrimonio non si può prescindere dalla sua considerazione come una vocazione: un modo di rispondere alla chiamata alla santità, a

quell'invito a cercare la propria realizzazione personale secondo il progetto di amore proposto e vissuto da Gesù [...].

La fragilità e debolezza umane possono produrre un distacco tra gli ideali e la realtà. Si deve comprendere che oggi sono anche elementi di portata giuridica che con fatica, grazie alla lettura dei segni dei tempi, sono stati integrati nel rinnovato diritto matrimoniale. La traduzione giuridica di questi valori personalistici è apparentemente complessa ma è riconducibile a tre punti, uno di natura teorica (ma di importanti ripercussioni pastorali), gli altri due più concreti.

Il punto più teorico è il cambiamento di accenti sulla natura del matrimonio, ora definito come un'alleanza (termine biblico che suggerisce complicità interpersonale in un rapporto di donazione e accettazione reciproca, non riconducibile al concetto di contratto dove si scambiano diritti e doveri materiali) per il bene delle persone (non quindi giustificato solo per la finalità di procreazione né comprendendo la dimensione affettiva solo come rimedio della concupiscenza e condivisione materiale di mensa e tori) da attuare durante la convivenza coniugale (la cui qualità ha ora più chiare ripercussioni giuridiche) [...].

Un secondo punto riguarda i requisiti di "intenzione" e di "preparazione" (tecnicamente chiamati di "capacità"). La carenza di sufficiente intenzione o preparazione provoca molta sofferenza sicché la legge stabilisce i minimi richiesti per celebrare un matrimonio valido, capace di supportare un progetto coniugale autentico, seppur si presume che ogni persona, in quanto chiamata ad amare ed essere amata, ha un'inclinazione naturale ad assumere questo progetto di vita e possiede risorse sufficienti per portarlo a ter-

mine ed affrontarlo [...].

Il terzo punto è costituito dalla lettura "in positivo" dei motivi di nullità stabiliti nelle norme canoniche concrete, riuscendo a scoprire in esse la tutela di valori riconducibili alla centralità della persona, della sua dignità e libertà, in definitiva del suo bene e della sua felicità integrale, rispetto a quanto comporta un tipo di relazione così specifica (nella sua reciprocità, quotidianità e originalità creativa), come quella coniugale e familiare [...].

Per meglio portare alla pratica questa prospettiva di incoraggiamento alla revisione della validità del vincolo, nella riforma dei processi si è predisposto (come da tempo richiesto) l'avviamento serio di una pastorale giudiziale in stretto contatto con la pastorale ordinaria, con una fase pre-processuale ora più articolata, sulla quale si possono segnalare tre ambiti. Il primo è quello parrocchiale, ponendosi "in uscita" alla ricerca di persone in situazioni che possono essere oggetto dell'attività dei tribunali, senza aspettare una loro iniziativa. Il secondo ambito è la pastorale familiare, che richiede maggiore coordinazione a livelli sovra-parrocchiali. Non ha senso che chi svolge il servizio giudiziale non sia integrato nella pastorale familiare né che gli operatori della pastorale familiare tentennino nel proporre la verifica della validità del vincolo. In alcune diocesi si sono aperte strutture nuove di consulenza per i divorziati, evitando di intendere come alternative, separate o contrapposte, la via pastorale e la verifica giudiziale del matrimonio. Per proporla, oltre a quanto richiede la via caritatis (cap. VIII di *Amoris laetitia*) servono più conoscenze professionali, essendo un servizio con possibili attività di mediazione, che non esclude la riconciliazione e che può includere attività di accompagnamento psicologico o familiare, per porre basi serie prima di affrontare il processo. Questi altri elementi pastorali non sostituiscono la partecipazione specifica degli esperti in diritto, in modo che quando ci sia fondamento si faccia l'investigazione previa al processo e si dia passo alla preparazione degli atti per introdurre la causa di nullità, terzo ambito nel quale ora non mi addentro.

Nell'incoraggiare al processo di nullità bisogna avvertire sui suoi metodi di svolgimento, che obbediscono alla portata strutturante, e non solo etica, che possiedono nella Chiesa gli obiettivi di verità e di giustizia. Non ha senso che chi svolge il servizio giudiziale non sia integrato nella pastorale familiare né che gli operatori della pastorale familiare tentennino nel proporre la verifica della validità del vincolo [...].



# Pregare in coppia Luoghi e strategie

Luciano  
Moia

**S**piritualità coniugale e familiare. Espressione tanto bella quanto complessa e talvolta indefinita. Perché in alcune occasioni rischia di promettere ciò che non può mantenere. Non nel senso che non esistano vie specifiche e particolari alla preghiera e alla meditazione per marito e moglie. Esistono, devono esistere. Solo che finora la maggior parte dei tentativi di mettere a fuoco queste dimensioni e di divulgarne la pratica hanno mostrato limiti e inadeguatezze. Per eccesso o per difetto. Da un lato lo sforzo di indicare questi percorsi è stato costretto a fare i conti con il rischio della clericalizzazione, dall'altro con il pericolo della semplificazione banalizzante. Per questo l'interrogativo rimane. Quali le difficoltà per pregare laicamente come coppia e come famiglia?

Se si trasferiscono le categorie ecclesiali alla vita domestica se ne avvertono subito inciampi contenutistici ma anche semantici. Se è vero che nel percorso verso la salvezza tutti i momenti della vita devono e possono farsi preghiera, perché allora tante difficoltà per offrire spessore spirituale alla routine della coppia e della famiglia? Abbiamo mai sentito parlare della teologia del supermercato? Oppure dell'esegesi dei pannoloni da cambiare? O ancora della mistagogia della lavastoviglie? E perché gioie e fatiche della sessualità non possono diventare rendimento di grazie e occasione per riflettere sull'infinito? Sembrano soltanto battute. Ma il fatto che nessuno abbia mai pensato di trasformare in cammino di asceti lo scorrere ordinario della quotidianità familiare, con tutto il suo carico di speranze e di sofferenze, di normalità e di bellezze, la dice lunga sui ritardi con cui si è cercato di formulare e proporre modelli di preghiera che non fossero solo fotocopie di quanto in uso per altre vocazioni.

Proprio perché più semplice e agevole, questa prassi è stata a lungo quella dominante. Con il risultato che modalità molto distanti dalla realtà vissuta da coppie e famiglie sono state indicate quasi come soluzione senza alternative. Un'insistenza che ha evitato quindi di fare i conti con diversità evidenti. I maestri di preghiera, i grandi asceti, i mistici non hanno mai dovuto confrontarsi con i mille, diversi e complessi risvolti della quotidianità coniugale e familiare.

Là c'è un chiostro immerso nel silenzio e nella solitudine. Il metodico ritrovarsi con indelebile puntualità per la recita delle ore. Lo

scorrere di una giornata che, proprio perché armonizzata sulle esigenze della preghiera, non deve avere né sussulti programmatici né variazioni traumatiche.

Qui un soggiorno domestico invaso dalle grida di bambini che giocano, piangono, chiedono aiuto. Dai silenzi assordanti di figli adolescenti che inseguono la propria identità rimbalzando tra opposizioni preconcepite e sogni disarmanti. Dagli sguardi di anziani che sperano in attenzioni affettuose, cure efficaci o comunque interventi offerti con sensibilità e gratitudine. In mezzo televisioni che ronzano, cellulari che vibrano e tante altre colonne sonore della normalità domestica. E tutto questo nella parentesi, per esempio, di un ufficio con tante urgenze da affrontare, punti di vista da armonizzare, bocconi amari da inghiottire. Oppure di una scuola, di un supermercato, di una strada invasa dal traffico e tante altre situazioni esistenziali e sociali che non contribuiscono certamente né al raccoglimento interiore né alla possibilità di ritagliarsi tempi certi per la preghiera.

Oggi la vita ordinaria di una coppia con figli in contesti urbani è quanto di più lontano si possa immaginare da un clima favorevole alla riflessione spirituale. Lui e lei lavorano. Sono fuori casa dalle otto alle dieci ore al giorno, ma in momenti differenti. Con un'opera di alta strategia familiare sono riusciti ad intersecare i rispettivi orari, così che l'uno riesce a portare i figli a scuola e regge le vicissitudini domestiche nella prima parte della giornata, l'altra va a riprenderli e

poi fino a sera si carica sulle spalle tutte le altre incombenze della famiglia. Solo un esempio, d'accordo. Ma come non pensare al caso concreto di una moglie che esce al mattino presto e rincasa a metà pomeriggio? Di un marito se ne va un paio d'ore prima di lei e fino a tarda sera è bloccato in ufficio? Il risultato non è un mistero. Quando lui rincasa, i bambini sono già a letto, la moglie si sforza di tenere ancora gli occhi aperti ma, dopo una giornata tra scuola, casa, figli, spesa, compiti di matematica, giochi, lavatrice, capricci, cena, dopocena e pigiamini, la poveretta fatica a formulare una frase di senso compiuto.

Eppure entrambi sono consapevoli che la giornata non può essere sempre e soltanto sacrificata alle fatiche della quotidianità. C'è la legittima esigenza di qualche momento di svago, ma anche il desiderio di scandire con la preghiera e con qualche spunto di riflessione le ore di una vita senza respiro. Ma come fare per dare risposte a questi aneliti dello spirito?

## Eremiti e santuari Una mappa per due

Un anno fa, su queste pagine, abbiamo dato spazio a un'ampia mappa dei centri di spiritualità familiare. Quel servizio, ampliato e arricchito da altri spunti, è ora diventato un libro. Autrice dell'uno e dell'altro è Barbara Garavaglia. Si intitola "Luoghi dello spirito. Guida pratica ai centri di spiritualità per famiglie" (Edb, pagg.70, euro 9,5) e mette in fila, con descrizioni accurate e indicazioni concrete (indirizzo, numeri telefonici, ecc) 23 realtà per la preghiera "formato famiglia". Pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione di Luciano Moia.



L'eremo di Caresto (Sant'Angelo in Vado)

## Lui, lei e i figli

**S**correre il calendario di appuntamenti e di impegni di una famiglia può lasciare sconcertati. Lavoro, scuola, corsi, attività ludiche e ricreative, visite mediche: mamme, papà e figli sono in continuo movimento e non sempre gli orari consentono a tutta la famiglia di riunirsi. Certamente ci sono le vacanze, momenti in cui riprendere fiato, recuperare le forze, ritrovarsi senza affanni e senza controllare gli orari.

Altre esigenze però pulsano all'interno delle famiglie: la necessità di andare al fondo della propria vocazione sponsale è percepita da molti come fondamentale. Le famiglie, i fidanzati, i vedovi e coloro che vivono situazioni che non del tutto correttamente si possono etichettare come "irregolari", cercano proposte, occasioni, per approfondire la propria spiritualità, il proprio cammino all'interno della comunità ecclesiale, con modalità che siano modelate sul proprio essere coppia e famiglia. Dopo aver realizzato lo scorso anno sul nostro mensile a un piccolo vademecum sui centri di spiritualità familiare, ora – ampliando e arricchendo quei contenu-

continua a pagina 12



## Ecco i centri per cammini di fede familiari

ti – esce per i tipi delle Edb *Luoghi dello spirito* (vedi scheda qui sopra), che si presenta come un agile volumetto che, da Nord a Sud del Paese, offre una mappatura – certo non esaustiva ma comunque molto ampia – di "oasi" nelle quali sia possibile compiere percorsi ritualizzati sulle famiglie.

Ciò che accomuna i luoghi che sono stati censiti, è la volontà di permettere all'intera famiglia di vivere un'esperienza che metta a tema la vocazione matrimoniale, nelle diverse sfaccettature e peculiarità. Spesso questi percorsi sono animati e proposti da laici che si mettono a servizio di altre famiglie, condividendo in prima persona fatiche, incomprensioni, aneliti, esigenze. In altri casi, invece, a guidare ritiri e incontri sono sacerdoti o religiosi; oppure sono a disposizione di coppie e famiglie delle équipes costituite da laici e da consacrati.

Dalle Alpi sino alla Sicilia, i centri di spiritualità sorgono in luoghi di indubbia bellezza, che favoriscono la distensione, il raccoglimento, ma anche un sano rapporto con la natura e il diverti-

mento di tutta la famiglia.

Il cammino che la Chiesa sta compiendo stimola la richiesta di cammini spirituali di questo genere, anche se non va dimenticato che esistono in Italia esperienze che da decenni hanno come specificità quella di offrire uno spazio agli sposi.

Si va dal santuario di Sant'Antonio a Boves, in Piemonte, un vero e proprio centro di spiritualità domestica, la cui anima sono i coniugi Bovani, al centro Paolo VI di Concesio, in provincia di Brescia, sorto dopo i recenti sinodi sulla famiglia e alla pubblicazione dell'esortazione *A moris laetitia*, a esperienze assai conosciute come quelle di Caresto, nelle Marche, oppure della Casa della tenerezza, in Umbria, oppure alla Fraternità di Romana, in Toscana. Ci sono anche proposte legate a movimenti, gruppi, oppure spiritualità specifiche, come quella del Rinascimento nello Spirito, del Coe, oppu-

*I centri, le oasi, i santuari dove per genitori e figli è possibile vivere un'esperienza che metta a tema la vocazione matrimoniale, nelle diverse declinazioni*

re alla spiritualità ignaziana.

Per ogni luogo censito è tracciata una scheda con informazioni utili, e in seguito sono raccontate le specificità delle proposte. Come detto, il nostro lavoro – né quello che avevamo realizzato su queste pagine e neppure il volumetto ora in libreria – intende presentarsi come una mappa "completa" di tutto quanto offerto dalla spiritualità familiare in Italia. Siamo del tutto consapevoli che c'è molto altro e che tante esperienze interessanti sono nate e si sono affermate anche a livello parrocchiale. Possibile quindi trovare anche fuori dalla porta di casa o quasi, tutto quello che serve alla cammino di fede della coppia, senza andare a cercare oasi, santuari o centri per esercizi spirituali. Il nostro obiettivo continua ad essere quello di documentare tutto quello che si muove intorno a questo tema, le proposte più interessanti, le soluzioni più originali. Grazie fin d'ora a tutti coloro che vorranno aiutarci a proseguire nel lavoro di documentazione.

**Barbara Garavaglia**

## «Come fondare una nuova via di spiritualità a misura della coppia?»

segue da pagina 10

Come costruire questi momenti che non possono essere semplici - e forzatamente sbiadite - repliche di quelli vissuti con altri ritmi e altri orizzonti in una parrocchia, in un convento, in un eremo, in un istituto di vita consacrata?

Questi meglio o peggio di quelli? Chi può dirlo? L'obiettivo di queste righe non è certo quello di stabilire classifiche di merito. Ma solo sottolineare una diversità che però ha determinato un dato di fatto. Nel novantanove per cento dei casi, i modelli di spiritualità sono stati finora quelli offerti da sacerdoti, religiosi, suore o sante vergini.

Sarà solo un caso che fino a oggi sono soltanto due, almeno in epoca moderna e tralasciando le figure bibliche, le coppie di sposi beatificate o canonizzate per le loro virtù coniugali e familiari? Evidentemente no.

Eppure anche l'esperienza di queste due coppie sante - cioè Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, beatificati nel 1991 da Giovanni Paolo II. Luigi e Zelia Martin, i genitori di santa Teresa di Lisieux, canonizzati da Francesco durante il Sinodo sulla famiglia del 2015 - va guardata con attenzione e serenamente analizzata con senso critico (...).

Per non essere fraintesi o accusati di "lesa santità", diciamo subito che ci troviamo di fronte a due coppie ammirevoli di cui la Chiesa ha indicato l'esemplare esercizio delle virtù coniugali e familiari. Due coppie che, ciascuna nel tempo in cui è stata chiamata a vivere, hanno saputo interpretare al meglio il dettato evangelico in rapporto al loro stato di vita e alla realtà domestica e sociale. L'inciampo quindi, se così è lecito definirlo, non riguarda la loro santità - fuori discussione - ma l'opportunità culturale di prendere spunto da queste esistenze per formulare una via efficace e originale di spiritualità coniugale e familiare in grado di risultare attraente e affascinante per le coppie dei nostri giorni. Una proposta, soprattutto, che possa risultare accettabile e condivisa alla luce della nostra realtà quotidiana sempre più convulsa e più difficile da vivere e da interpretare. In anni come i nostri in cui la scelta del matrimonio - specialmente quello religioso - è decisamente in ribasso, in cui le statistiche ci parlano di un dimezzamento del numero delle nozze negli ultimi trent'anni, può essere una scelta strategica dal punto di vista pastorale il riferimento a coppie la cui vocazione matrimoniale non ha avuto seguito neppure nella loro stessa famiglia?

Poniamo il problema come interrogativo di

*Occorre definire meglio la specificità esistenziale di due persone che vivono insieme, si amano, hanno scelto di formare una coppia secondo le indicazioni del Vangelo, di essere benedette da un sacramento, di aprirsi alla vita*

fondo, senza la pretesa di indicare soluzioni facili e immediate. D'altra parte i dati biografici di queste due coppie sono ben noti. Luigi e Zelia Martin, vissuti tra la metà e la fine dell'Ottocento, ebbero nove figli, di cui quattro morti in tenera età, mentre le cinque femmine scelsero tutte la vita consacrata. Stessa sorte per i quattro figli di Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, una coppia vissuta nella prima metà del Novecento: due divennero sacerdoti, una scelse la clausura e l'ultima una forma di consacrazione privata. Nessuno pensò al matrimonio. Oppure, se ci pensò, decise ben presto di accantonarlo. Può essere un particolare trascurabile?

Come detto, lasciamo la domanda senza risposta, proprio perché si tratta di una questione importante, da non banalizzare. Di un dubbio che sarebbe superficiale liquidare come inopportuno in nome di un devozionismo fuori posto, oppure semplificare per arrivare a una conclusione di comodo. Crediamo invece che, proprio in una prospettiva di ricerca di nuove proposte spirituali per la coppia e per la famiglia, non si possa evitare di approfondire questioni che riguardano la congruità di riferimenti spirituali da trasferire nella realtà dei nostri giorni.

Certo, in quelle scelte la cultura ecclesiale dell'epoca ha finito con il pesare come un macigno. Non è un mistero che una certa consuetudine teologica indicasse sacerdozio e vita consacrata preferibili alla scelta matrimoniale sulla via della perfezione cristiana. Chi si sposava accettava in qualche modo, magari senza esserne del tutto consapevole, di avviarsi su una strada di serie B, rispetto alla via maestra della vita religiosa (...).

Allo stesso modo appaiono oggi lontanissime da quelle preoccupazioni - più eccellenti la verginità consacrata o il matrimonio? - le tante, diverse e complesse situazioni vis-

sute dalle famiglie. Rotture, disgregazioni, sofferenze. Ma anche la realtà di conviventi, separati, divorziati risposati, coppie tra persone dello stesso sesso. Unioni che saremmo tentati di definire "irregolari" se papa Francesco non ci avesse spiegato che questo lessico va definitivamente considerato inopportuno e sgradevole perché nessuno, sulla base della propria condizione di vita o del proprio orientamento sessuale, può essere considerato "irregolare" agli occhi di Dio. E la Chiesa, per prima, ha il dovere di guardare a queste persone, come a tutte le altre coppie, con un nuovo atteggiamento che proprio nell'*Amoris laetitia* viene sintetizzato in quattro momenti: accogliere, accompagnare, discernere e integrare tutti. Certo, tutti coloro che lo desiderano e, malgrado condizioni esistenziali complesse e contraddittorie, cercano l'abbraccio e il conforto della Chiesa. Bellissimo e impegnativo.

Ma quando cambiamo prospettiva e dai grandi scenari pastorali restringiamo l'attenzione al vissuto spirituale della coppia e, in particolare, al tema della preghiera, il problema si ripropone. Come avventurarsi allora nel mondo della spiritualità della coppia e della famiglia? Sarebbe opportuno innanzi tutto definire meglio la specificità esistenziale di due persone che vivono insieme, si amano, hanno scelto di formare una coppia secondo le indicazioni del Vangelo e le tradizioni della Chiesa, di essere benedette da un sacramento, di aprirsi alla vita. Condizioni sufficienti per individuare una via originale alla vita spirituale? No, se per questa coppia non ci sforziamo di tracciare i contorni di una spiritualità laica, incarnata, "coniugata", cioè di vedere il loro anelito spirituale all'interno di una relazione intima ed esclusiva. Non esiste nessuna altra condizione umana in cui il rapporto sia più stretto, vincolante, defini-





tivo che nel matrimonio (...). Ma tutta la bellezza e tutta la verità della differenza sessuale come si esprime nella preghiera di coppia? E quando? E con quali parole? Può essere che la stessa vita della coppia cristiana, in tutti i diversi momenti del giorno e della notte, nella gioia e nel dolore, nella buona e nella cattiva sorte, possa diventare preghiera senza formule e senza liturgia? Sforzo di elevazione delle anime e dei corpi a Dio in una sorta di dedica silenziosa, umile e sobria, capace di fondare una nuova e più efficace via laica di spiritualità? Forse potrebbe essere davvero questa la soluzione, ma se lo fosse occorrerebbe allora mettere meglio a fuoco la proposta, adeguarla alla realtà concreta delle varie situazioni, capire come formulare queste opportunità sulla base delle diverse tipologie familiari. Giovane coppia? Fidanzati, conviventi, in attesa di potersi sposare? Coniugi anziani? Separati single o in nuova unione? E poi, determinante, la presenza o meno dei figli. O magari di nipoti. Oggi troppi modelli di preghiera, troppi schemi di spiritualità familiare, anche quando si sforzano di rinnovare i propri contenuti, rischiamo di risultare inefficaci proprio perché indifferenziati. D'altra parte, soprattutto negli ultimi decenni, l'evoluzione - o l'involuzione - della realtà familiare ha conosciuto mutamenti così profondi da far risultare subito desueti i tentativi, peraltro numericamente esigui, di ripiassare, secondo le nuove e sempre diverse esigenze, i percorsi di fede della coppia (...).

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fraternità di Romena, a Pratovecchio (Arezzo)

*Di fronte al mistero di Dio, nel silenzio della preghiera, nessuno – giovane coppia, conviventi, divorziati risposati – può essere definito «irregolare»*

## QUI SI PREGA A MISURA DI FAMIGLIA

- 1** Santuario Sant'Antonio Boves (Cuneo)
- 2** Opera Madonnina del Grappa Sestri Levante (Genova)
- 3** Casa La Benedicta Santa Caterina Valfurva (Sondrio)
- 4** Casa Raggio di Sole Pasturo (Lecco)
- 5** Centro di spiritualità familiare Paolo VI Concesio (Bergamo)
- 6** Casa di Spiritualità San Fidenzio Novaglie (Verona)
- 7** Santuari Antoniani Camposanpiero (Padova)
- 8** Villa Capriolo Selva Val Gardena (Bolzano)
- 9** La tenda di Sara e Abramo Monticelli Terme (Parma)
- 10** Movimento Familiaris Consortio Borzano (Reggio-Emilia)
- 11** Casa Don Masi Saludecio (Rimini)
- 12** Casa Famiglia di Nazaret Loreto (Ancona)
- 13** Centro di Spiritualità Eremo di Caresto Sant'Angelo in Vado (Pesaro e Urbino)
- 14** Oasi di San Giuseppe Terre roveresche (Pesaro e Urbino)
- 15** Fraternità di Romena Pratovecchio (Arezzo)
- 16** Convento la Madonna San Romano (Pisa)
- 17** Casa della Tenerezza Perugia
- 18** Domus Pacis Santa Maria degli Angeli (Perugia)
- 19** Ex Monastero delle Clarisse Trevi (Perugia)
- 20** Casa di Spiritualità Pio Bruno Lanteri San Vittorino (Roma)
- 21** Oasi Regina della famiglia Montoro Superiore (Avellino)
- 22** Oasi Cana Gibilrossa (Palermo)
- 23** Villa Chiaretta Polizzi di Generosa (Palermo)



# Maschile e femminile

## Bruno: legame di coppia nel segno della reciprocità



**Simone  
Bruno**

Qual è l'attuale scenario dei comportamenti coniugali e amorosi?

Il modello relazionale-simbolico e la teoria dell'attaccamento di coppia, pur partendo da prospettive di ricerca autonome, giungono a una conclusione comune: il senso di reciprocità, che sfocia nel vissuto della coppia coniugale, si rintraccia in una precisa matrice relazionale che prende le mosse dai primi scambi comunicativi tra il genitore e il bambino e si dirama evolvendosi attraverso le diverse tappe dello sviluppo individuale e familiare, sperimentandosi gradualmente nei legami di affiliazione e di amicizia con i pari, e circoscrivendosi definitivamente nella scelta di un nuovo partner, con cui stringere il patto fiduciario. La reciprocità respirata e variamente modulata nel legame di coppia guida al riconoscimento, alla valorizzazione e al rispetto delle somiglianze e delle differenze tra il maschile e il femminile, promuove e sostiene

l'instaurazione di rapporti paritari, mutualmente supportivi, appaganti dal punto di vista affettivo e sessuale ed equilibrati sul versante comunicativo, oltre che l'adempimento dei compiti di transizione, avvalendosi del delicato intreccio generativo tra la storia familiare di ciascuno dei partner e la storia interattiva e relazionale contingente dei due partner. In definitiva, la reciprocità attraversa e nutre la densità di quel "terzo elemento" che segna l'incontro tra un uomo e una donna, e li supera comprendendoli: il legame (...). Tra i due paradigmi presi in considerazione, la prospettiva relazionale simbolica sembra presentarsi, a nostro avviso, più in linea con i capisaldi concettuali della teologia morale sessuale cristiana. Vediamo per quali ragioni. Innanzitutto perché concepisce il legame di coppia come il frutto di un desiderato patto di reciprocità, radicato su una componente emotivo-affettiva strettamente congiunta a una componente etico-fiduciaria.

Amore e fedeltà alla promessa sancita dal patto, dunque, si configurano come due facce di un'unica medaglia, ritenute necessarie e inseparabili all'interno della vita dei coniugi. Tale compresenza di affetto e impegno reciproco non idealizza la coppia e non la sottrae dalle difficoltà che la vita può riservare. Al contrario, le garantisce una base solida a cui fare riferimento quando all'orizzonte si affacciano eventi critici normativi e non normativi, di

solito perturbanti gli equilibri fino a quel momento raggiunti. Sarà il rilancio continuo di quanto costruito insieme, nell'amore e nel rispetto, a dotare la coppia di una certa solidità nel tempo.

Come è agevole notare, tale prospettiva mette in seria discussione i fenomeni di relazione pura e amore convergente, descritti dai sociologici contemporanei per spiegare le fragilità sperimentate dalle coppie di oggi. La possibilità di coinvolgersi in un rapporto di coppia fondato sull'intreccio affettivo ed etico permette, dunque, di rivalutare i comportamenti amorosi e le relazioni coniugali e di leggerli in una prospettiva nuova, aperta alla fiducia, alla speranza, alla giustizia, al rispetto e alla generatività, e, di conseguenza, non bloccata dalle pressioni di natura socio-culturale.

In secondo luogo, il paradigma relazionale simbolico valorizza in modo adeguato la differenza tra il maschile e il femminile nel vissuto psicologico di reciprocità, aspetto cruciale, tra l'altro, della stessa visione morale/antropologica cristiana dell'uomo e della

donna. Secondo Scabini e Cigoli, il patto di reciprocità uomo-donna possiede in sé una struttura drammatica: esso si articola come un legame tra due persone che sono originariamente differenti. Nel senso che l'uomo e la donna rappresentano

*«Secondo il paradigma relazionale simbolico amore e fedeltà sono inseparabili nella vita dei coniugi perché compresenza di affetto e di impegno reciproco»*

l'espressione evidente di due modalità specifiche dell'umano, quella maschile e quella femminile. E tale differenza, essendo originaria, sfugge a ogni concettualizzazione che tenti di incatenarla o di sminuirle, riducendola a forme, non meglio note, di complementarità o uguaglianza.

La relazione coniugale, quindi, si sostanzia proprio negli aspetti noti e tipici dell'identità e del ruolo maschile e femminile, con il loro bagaglio di aspettative e atteggiamenti all'interno di culture differenti, e affonda le sue radici nella differenza originaria.

Sulla stessa linea teorica si muovono anche due noti antropologi cattolici, Di Nicola e Danese, che da anni sostengono come la differenza uomo-donna debba collocarsi necessariamente al cuore della visione antropologica cristiana, ed essere qualificata nella sua dimensione di reciprocità e uni-dualità, ovvero come, nello stesso tempo e senza contraddizione, intrinsecamente plurale e unitaria.

L'antropologia uni-duale, più precisamente, legherebbe alla persona, maschio e femmina, unicità e relazionalità, uguaglianza e differenza, comunione e distanza.

Relazione, reciprocità, differenza. Sono le tre grandi questioni che oggi attraversano il legame di coppia. Un pianeta complesso, spesso difficile da approfondire o addirittura da avvicinare, alla luce di proposte molteplici o di teorie



### Tendenze divergenti ed etica della sessualità

«La reciprocità uomo-donna. Aspetti affettivi ed etici» (Tau editrice, pagg.131, euro....). Così don Simone Bruno, direttore editoriale della San Paolo, qui in veste di sociologo della famiglia, rilegge il rapporto di coppia analizzando i più significativi e incisivi studi psico-sociali e statistici realizzati negli ultimi anni. Lo studio di don Bruno si propone di esplorare la complessità del presente, in bilico tra crollo del numero dei matrimoni, crescita di separazioni e divorzi, tendenza a trasformare le convivenze in rapporti tanto stabili sotto il profilo della durata quanto incerti sotto quello della solidità del legame. «Quali i fattori responsabili di uno scenario così fragile e frastagliato?», si chiede l'autore, sforzandosi poi di comprendere come l'etica sessuale cristiana possa dialogare in questa varietà di situazioni.



IL LIBRO

# Viaggio nella differenza

come il cosiddetto "gender" che rischiano di confondere e disorientare i più giovani. Per fare luce può essere utile la "lettura parallela" di due testi da pochi giorni in libreria di cui proponiamo alcuni stralci

## Pesce: relazione preziosa Spinge oltre l'individualismo

Francesco  
Pesce

«**D**a cosa si capisce che un uomo e una donna sono una coppia?»: ho posto più volte questa domanda a gruppi di giovani e le risposte erano quasi sempre simili alle seguenti: «Perché si tengono per mano...»

«si siedono vicini... perché si guardano in un modo particolare...» oppure, sorridendo: «Perché una dei due comanda...», «Lo si vede da come si parlano...».

*«È fuori di sé», si dice di una persona innamorata. Questa espressione svela anche la promessa dell'amore: poter costruire un'identità personale dove il centro vada oltre se stessi*

Un ulteriore passaggio, che aiuta a rispondere all'interrogativo iniziale in modo più approfondito, è chiedere, mostrando un cesto di arance, «Cosa sono queste cose?». La risposta arriva in modo ovvio.

Alla successiva domanda: «Da cosa lo capite?» di solito viene risposto: «Dal colore», «Dalla forma», «Dal profumo». Chiedendo ancora: «Vi sono sufficienti colore, forma, profumo per affermare che si tratta di arance?», capita che qualcuno si alzi, un po' impaurito o mostrandosi coraggioso, e ne prenda una in mano o le tocchi tutte. Trovandone una «finta», cioè vuota all'interno, ma con una buccia intatta e ingannevole, inizia a intravedere il crinale su cui ci si sta esponendo. Infatti, quelli che sembravano segni di arancia, si sono rivelati apparenze di arancia, illusioni di arancia. I segnali c'erano, ma mancava la sostanza.

Così avviene anche nell'esperienza di coppia: a volte sono presenti dei segnali, ma rischia di mancare l'essenziale. A motivo di questo ci troviamo a vivere delusioni e ferite: «Credevo che ci conoscessimo... credevo di potermi fidare di lui... avevamo deciso di andare ad abitare insieme, ci sentivamo pronti... e lui se n'è andato... ho scoperto che aveva una doppia vita...». C'erano tutti i segnali, mancava il noi di coppia. Oppure può accadere che, nei cosiddetti «corsi per fidanzati», durante l'ultimo incontro sul tema del perdono in coppia la domanda più ricorrente sia: «Se il mio partner mi tradirà, devo perdonarlo?». Sorprende una tale domanda alla vigilia del matrimonio, ed è certo motivata dalla fragilità della condizione matrimoniale oggi, ma a cosa è servito tale «corso» se non ha aiutato i due a mettersi nella prospettiva di investire energie, di costruire una relazione secondo un progetto di coppia, anziché difendersi dall'altro?

La relazione uomo-donna oggi è più difficile che mai, in quanto spinge entrambi a uscire

da sé e a superare l'individualizzazione come unica chiave di lettura della propria vita. È forse per questo motivo che, rassegnati e frustrati perché non sappiamo più fare i conti con la differenza sessuale uomo-donna, abbandoniamo la persona a cui credevamo di esserci legati, salutiamo con favore quanto è unisex, esaltiamo tutto ciò che è diverso, tranne, però, la connotazione sessuale del corpo! In un contesto che ci spinge a essere concentrati su noi stessi, abbiamo bisogno, innanzitutto, di accettare di dover imparare cosa significhi differenza sessuale, ossia il fatto che la persona che ho di fronte sia nata con un sesso differente dal mio, e, inoltre, di diventare competenti della relazione di coppia.

Probabilmente anche questa fatica di fare i conti con l'altro sesso, che trova una possibile causa nello slogan «Tutto intorno a me», come ci insegnano le compagnie telefoniche da anni, ha favorito una concezione di identità personale tutta concentrata (e ridotta) all'individuo stesso. L'espressione ricorrente «Chi può dirmi chi sono o chi devo essere?», oltre a manifestare il necessario rilievo della libertà personale, toglie alle relazioni e alla storia qualsiasi rilievo nella costruzione del sé. In questo contesto che concentra sempre più l'attenzione sull'individuo, sui suoi gusti e sui cosiddetti diritti, assumono una valenza emblematica le parole che vengono usate per indicare una persona innamorata: «È fuori di sé». Questa espressione svela anche la promessa contenuta nell'amore: poter costruire un'identità personale dove il centro della propria vita non è all'interno di sé, ma oltre se stessi. Tale promessa costituisce la direzione verso cui camminare, anche per la comprensione dell'identità maschile e femminile.

Il testo si propone di affrontare il tema della differenza uomo-donna all'interno dell'attuale dibattito sul cosiddetto «gender». Dopo il capitolo iniziale che tenta di chiarire i termini in gioco quando si affronta tale argomento, il capitolo seguente prende in esame alcune parole di papa Francesco che intendono approfondire la questione, individuando le cause che hanno portato, nel contesto attuale, a rendere non rilevante la differenza uomo-donna. Su questa si misura con la differenza sessuale, ponendo il corpo come un punto di partenza imprescindibile per la costruzione dell'identità della persona. Successivamente (capitolo quarto), tale rapporto con il corpo viene considerato all'interno del contesto attuale, in modo da evidenziare le spinte culturali che influenzano maggiormente il compito educativo. A conclusione del percorso, l'ultimo capitolo rilegge alcuni elementi emersi ponendoli in relazione con il tema dell'amore.



### Genere, gender e identità Banco di prova per la Chiesa

Identità e differenza sessuale «come banco di prova» per svelare lo sguardo con cui la Chiesa guarda al mondo di oggi. In particolare, si tratta di annunciare ma anche preparare e sostenere il matrimonio cristiano senza rinunciare alla sfida di integrare tutti, di mettersi a fianco delle persone a partire dai loro vissuti familiari e relazionali». Così scrive don Francesco Pesce, presidente del "Centro della famiglia" della diocesi di Treviso in "Due, nessuno, centomila. Genere, gender e differenza sessuale" (Edb, pagg. 72, euro....). Un testo agile che non si propone solo di affrontare il tema della differenza all'interno dell'attuale dibattito sul cosiddetto «gender» ma prende sul serio l'invito di papa Francesco, a «misurarsi con la differenza sessuale», proponendosi di diffondere "competenza relazionale" sia nella riflessione teologica, sia nell'azione pastorale, sia in ambito educativo.



# «Così verrà rilanciata la rete

Luciano  
Moia

**L**e nuove sfide dei consultori hanno un nome preciso. Si chiamano servizi per favorire la conciliazione tra famiglia e lavoro, sostegni per la maternità, forme di assistenza domiciliare alle neomamme e tanto altro ancora. E sullo sfondo c'è un sogno, il tentativo di allargare in altre regioni l'esperienza dell'accreditamento dei consultori familiari privati già in atto in Lombardia. Un colpo che permetterebbe di affermare in modo definitivo su scala nazionale la rete dei centri che fanno riferimento alla dottrina sociale della Chiesa. Lo racconta don Edoardo Algeri, presidente della Confederazione dei consultori familiari di ispirazione cristiana.

**In quest'ultimo anno l'Esortazione Amoris Laetitia ha offerto alla comunità cristiana un importante stimolo a rinnovare la sua azione pastorale con le famiglie. Quale contributo possono offrire in questa azione i consultori familiari di ispirazione cristiana?**

La Chiesa negli ultimi anni è andata sempre più riscoprendo il suo legame naturale con le famiglie che la costituiscono ed è un legame originale dal momento che la Chiesa è nata tra le famiglie nella condivisione della Parola e del Pane eucaristico. La Chiesa ha preferito sviluppare il suo percorso tra le case delle famiglie, come del resto il termine stesso "parrocchia" (*parà oichia*) esprime. I due Sinodi sulla famiglia e l'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* manifestano questo rinnovato interesse della chiesa per la famiglia e della famiglia per la chiesa. Se la pastorale della famiglia si prende cura soprattutto dell'annuncio e della celebrazione del matrimonio, il consultorio si prende cura soprattutto del servizio alla famiglia; si fa compagno della vita quotidiana delle famiglie ed è al suo fianco nei momenti della prova e delle transizioni nelle diverse stagioni della vita. Un autorevole maestro della pastorale familiare ha potuto qualificare i consultori familiari come la "carezza" che la Chiesa dedica alle sue famiglie. In continuità con l'impegno proprio della Chiesa in favore delle famiglie si pongono i consultori familiari di ispirazione cristiana, in quali, mantenendo la propria peculiarità, si affiancano alla pastorale familiare. Risultata di grande importanza la loro cordiale collaborazione, per offrire il supporto della consulenza alla coppia, di accompagnamento nel percorso della nascita e di prevenzione della crisi familiare. Qui si attua realisticamente il servizio del consultorio familiare, là dove i coniugi

*Don Edoardo Algeri, presidente Cfc-Italia: serve un più autentico dinamismo generativo per rispondere a nuovi e vecchi bisogni dei nuclei familiari*

misurano i reciproci limiti, là dove le sfide evolutive rivelano alla coppia la precarietà degli equilibri raggiunti, la necessità di ristrutturare il presente e di accogliere le nuove sfide che le vengono dal futuro.

**Cosa caratterizza l'impegno dei consultori familiari di ispirazione cristiana?**

Il compito di sostegno e di accompagnamento della coppia avviene nella modalità tipica della consulenza familiare, da cui il servizio del consultorio prende nome e specificità. Essa si differenzia sia dalla psicoterapia, sia dal counseling, dal momento che la consulenza familiare si prefigge di mobilitare le risorse consce – o rese consapevoli proprio grazie alla consulenza – al fine di consolidare la motivazione nella relazione di coppia e chiamare a raccolta tutte le energie disponibili per affrontare le sfide evolutive e gestire il conflitto familiare. Il nucleo operativo del consultorio familiare è costituito dall'équipe in cui sono presenti i consulenti familiari e le varie figure professionali richieste dalle disposizioni di legge per le attività proprie del consultorio, in ambito psicologico, psico-sociale, pedagogico, medico, ginecologico, sessuologico, giuridico. Un ruolo significativo all'interno dell'équipe del consultorio è svolto dal consulente etico, mentre il consulente ecclesiastico presente nel consultorio cura i rapporti tra il consultorio, la comunità cristiana e il territorio, nonché il mantenimento e la crescita della ispirazione cristiana di tutti gli operatori del consultorio familiare. **Proprio alla luce di questi orientamenti come dovrebbe essere rilanciata la funzione dei consultori familiari pubblici e privati?**

Ritengo che la funzione dei consultori familiari pubblici o privati debba svolgersi in profonda connessione con le dinamiche sociali e culturali e in risposta agli autentici bisogni delle famiglie. Inutile nascondere che oggi sentiamo con urgenza il bisogno del ricambio genera-



zionale e di maggiore equità tra le generazioni. Ciò non potrà avvenire senza le motivazioni che possono favorire un più coraggioso dinamismo generativo e le corrispondenti misure di politica familiare che sostengono la

## Teologo e psicologo con la famiglia nel cuore

Dal gennaio scorso don Edoardo Algeri è stato eletto alla presidenza della Confederazione dei consultori familiari di ispirazione cristiana di cui, dal 2010, ricopriva l'incarico di consulente ecclesiastico nazionale. Sacerdote della diocesi di Bergamo, 54 anni, laurea in Teologia e in Psicologia, dal 1996 è anche responsabile diocesano per la pastorale della famiglia. Tra gli altri incarichi ricoperti quello di insegnante nel Seminario diocesano (1996-2000); Membro del Consiglio pastorale diocesano dal 1996; padre spirituale sempre nel Seminario diocesano nella comunità di Teologia (2001-2009). Ma l'area pastorale che, in questi anni, ha meglio



caratterizzato il suo impegno è stata sicuramente quella della famiglia e, nello specifico, quella dei consultori familiari da lui vista come sintesi privilegiata di attenzioni pastorali e di consulenza specialistica: «La coppia – ha scritto recentemente – merita senz'altro di poter incontrare sul proprio cammino un'organizzazione di risorse e di figure qualificate che si dispongono per il suo benessere e della sua cura. Mi piace guardare a queste coppie di "sposi che Dio ci dona" come a quelle che il buon Samaritano affida alla "locanda ecclesiale", affinché se ne prenda cura con passione e competenza».

# dei consultori per la famiglia»



## «Le nostre strutture al servizio della vita»

**N**elle ultime settimane ha fatto molto clamore la notizia che la pillola abortiva Ru486 sarà, tra qualche mese, somministrata nella regione Lazio in via sperimentale per 18 mesi, all'interno di alcuni consultori pubblici. A parere del gruppo di lavoro che fa capo alla direzione regionale "Salute e Integrazione socio-sanitaria" del Lazio, poter accedere all'aborto farmacologico in alcuni consultori attrezzati e collegati a strutture ospedaliere non fa che applicare quanto previsto dall'articolo 8 della legge 194. La questione "aborto farmacologico" al di fuori dell'ospedale presenta, evidentemente, molteplici aspetti di grande rilevanza se è vero che la regione Toscana, che ha affrontato già dal 2005 il problema, non

ha portato avanti un progetto analogo, riservandosi di realizzarlo soltanto in una struttura con un'assistenza medica più ampia e posti-letto di day hospital. Va sottolineato che l'aborto farmacologico non è soltanto una pillola da assumere ma un percorso medico diagnostico-terapeutico con risvolti di estrema delicatezza, fatti anche di effetti collaterali e di sempre possibili urgenze chirurgiche, per cui non si può prescindere da una organizzazione fatta di assistenza multidisciplinare, prima, durante e dopo, con presa in carico della paziente, in un'ottica di piena tutela della sua salute psico-fisica. Il clamore mediatico suscitato dall'iniziativa della Regione Lazio ha determinato un rinnovato interesse verso l'attività dei consultori familiari. Oggi al Consultorio si richiede di avere un impatto importante in settori strategici,

*La vicenda Ru486 nel Lazio non oscura la nostra vocazione: stare accanto alle donne nelle loro scelte procreative e valorizzare i percorsi nascita*

quali promuovere la salute della donna a 360 gradi, accompagnare le donne nelle loro scelte procreative durante l'intero arco della vita fertile, valorizzare il percorso nascita, affiancando i "Punti-nascita", servendosi del prezioso strumento del "diario della gravidanza", anche con i corsi di accompagnamento alla genitorialità; la prevenzione dei tumori femminili attraverso lo screening; l'educazione alla salute riproduttiva per gli adolescenti; la mediazione familiare per le sempre più numerose crisi di coppia e il sostegno psicologico per la singola persona. Insomma il Consultorio è il luogo ideale quando si considera il bene-salute come l'insieme del benessere fisico, psichico e sociale della persona. Per i consultori di ispirazione cristiana è importante mettersi a disposizione delle persone più deboli, delle famiglie e della vita, sempre in stretta collaborazione con gli Uffici diocesani di pastorale familiare, inserendosi nelle reti di difesa della vita con la Caritas, le Case-accoglienza, i Centri di aiuto alla vita, il Progetto Gemma, i Centri per la regolazione naturale della fertilità, il Forum delle associazioni familiari. Sono divenuti strutture accoglienti, fondamentali in momenti cruciali e delicati della vita della famiglia, della coppia, della singola persona, per i giovani in crisi, ed ancora per i sempre più numerosi migranti. Un'ultima segnalazione va fatta per le iniziative a favore della terza età ed in particolare dei malati di Alzheimer, patologia devastante per tutta la famiglia, attraverso lo strumento validissimo dell'Alzheimer-café.

**Roberto Pennisi**  
presidente del Consultorio familiare Reggio Calabria

genitorialità. Oltre ai compiti tipici, i consultori familiari potrebbero sviluppare migliori servizi per favorire la conciliazione tra vita e lavoro per le famiglie, ma anche maggiori sostegni per la maternità, soprattutto nelle prime fasi, anche attraverso forme di assistenza domiciliare alle neo-mamme.

**È possibile immaginare un sistema integrato in cui, come succede in Lombardia, i consultori di ispirazione cristiana siano messi nelle condizioni di offrire il loro contributo di professionalità e di competenza con una vasta gamma di offerte?**

Ritengo senz'altro vantaggiosa anche per altri contesti territoriali la positiva esperienza dell'accreditamento dei consultori familiari privati già in atto in Lombardia da quindici anni. La presenza dei consultori familiari accreditati nella rete d'offerta socio-sanitaria ha potenziato e stimolato anche la crescita dei consultori pubblici.

Il riconoscimento della funzione pubblica dei consultori accreditati ha arricchito

il piano dell'offerta sociosanitaria per le famiglie senza comportare un significativo aggravio dei costi per Regione Lombardia. La rete dei consultori accreditati, tra i quali molti di ispirazione cristiana (Ucipem e FeLCeAF), è stato in grado arricchire la gamma delle prestazioni a cui possono accedere le famiglie, le coppie e le singole persone, restituendo al consultorio familiare la sua originaria fisionomia socio-sanitaria e di integrazione tra ospedale e territorio. L'interdisciplinarietà dei servizi socio-sanitari offerti da consultori pubblici e privati accreditati rappresenta ancora oggi uno dei frutti migliori che gli anni Settanta ci consegnano. Siamo infatti convinti che la famiglia merita oggi un servizio autenticamente multidisciplinare. Ne è prova il fatto che la domanda di servizi consultoriali da parte delle famiglie è molto al di sopra delle risorse effettivamente rese disponibili grazie all'accreditamento del consultorio da parte di Regione Lombardia.

# La risorsa nonni? Si chiama equilibrio

Benedetta  
Verrini

**C**omprendere un mondo in cambiamento, trasmettere un patrimonio di valori familiari, inventare nuove forme di solidarietà, essere protagonisti attivi: sono i "pilastri" entro cui si muove l'*Ecole des Grands-Parents Européens-Egpe* (www.egpe.org), un'organizzazione interamente dedicata ai nonni che esiste da vent'anni in Francia – presente a Parigi e in altre 15 grandi città – e rappresenta un vero modello d'intervento sociale e familiare. A portarne testimonianza, in Italia, nell'ambito del Master in Mediazione familiare e comunitaria dell'Università Cattolica di Milano, è stata la presidente di Egpe Lione, Mari Paule Dimet, che insieme alla mediatrice Anne Scrive, dell'Université Catholique di Lione, hanno parlato di relazioni (e fragilità) intergenerazionali.

Ma perché una scuola "per nonni"? «Perché oggi diventare nonni pone alcune sfide, individuali e collettive, che non hanno precedenti», spiega la Dimet. «Si entra in questa fase della vita con maggiori energie e con una lunga prospettiva di vita, ma ci sono molte cose da "apprendere": in primo luogo, il proprio ruolo all'interno di un giovane sistema familiare, cercando di trovare la giusta distanza, senza apparire indifferenti ai bisogni di figli e nipoti, ma neppure invadenti». Egpe rappresenta un luogo di formazione, di incontro e scambio di esperienze (prevede sportelli di ascolto e ospita gruppi di ascolto, fino ad arrivare a servizi di mediazione familiare e patrimoniale), inoltre organizza numerosi laboratori (di lettura, di scrittura di diari e memorie, di attività pratiche con i nipotini) e gite e viaggi culturali con i nipoti.

«Si tratta di un ampio ventaglio di offerte che aiuta i nonni a vivere con piena consapevolezza il proprio ruolo e il valore della trasmissione delle memorie e del "patrimonio immateriale" della famiglia alle nuove generazioni», prosegue la Dimet.

«I drastici cambiamenti sociali che hanno interessato le famiglie negli ultimi decenni, in Francia come in Italia e negli Paesi occidentali, spazzano moltissimi nonni: hanno bisogno

di capire cosa accade prima di tutto ai loro figli, protagonisti di geografie familiari a volte complesse, famiglie separate, ricostituite. Come Egpe non prendiamo una posizione e non diamo un giudizio di valore su questi cambiamenti: siamo nati per accogliere e supportare».

Per i nonni che si trovano "dentro" la loro storia, alla difficoltà di comprensione si aggiunge l'urgenza di amare e proteggere i nipoti, il desiderio di essere "porti sicuri" per loro. «Cerchiamo di aiutarli a non assumere un ruolo giudicante, la famiglia non si sceglie, invece si può decidere di diventare per essa una risorsa».

L'associazione attiva anche una linea di ascolto, che raccoglie le preoccupazioni, le domande di relazione (e a volte anche giuridiche) dei nonni. Ad esempio, dalle testimonianze che si leggono sul sito, quella di una coppia di nonni che dice: «Nostro figlio ha vissuto a lungo con noi, ma dopo il matrimonio è molto cambiato. Abbiamo fatto tanti sacrifici per com-

prargli una casa, ma è andato a vivere a 400 chilometri di distanza e ora che è nato il nostro nipotino ci ha chiesto di non andare a trovarlo perché non ha il posto per ospitarci...».

Il dolore di vedere troppo poco i nipotini emerge in molte situazioni: l'associazione cerca di supportare la "riparazione" dei legami strappati, aiutando i nonni anche a cercare in profondità le ragioni dei conflitti, come alcune forme di ingerenza, di frequenti rimproveri o eccessivo autoritarismo verso figli ormai adulti, oppure di "preferenza" verso alcuni nipoti rispetto ad altri...l'equilibrio familiare è delicato ed è in continua evoluzione, «e noi non abbiamo il potere di dare soluzioni, ma offriamo strumenti per trovarle: ecco perché l'organizzazione si chiama "scuola", perché attraverso le conferenze, le lezioni, il confronto con gli altri e a volte anche la mediazione di esperti si possono "imparare" nuove cose riguardo all'essere nonni, e diventare testimoni di solidarietà nella famiglia e nella stessa società».

## Alfabeto per capire e capirsi in famiglia

Don Roberto Carelli, salesiano, teologo e formatore, docente di antropologia presso la sezione di Torino della Pontificia Università salesiana, ci regala in questo libro una trentina di brevi affreschi sulla vita familiare. Sono pennellate che si leggono volentieri, per l'immediatezza dello stile che non intacca però la profondità dei concetti. Il panorama complesso e spesso insidioso in cui muoversi è quello della famiglia di oggi segnata da tante fragilità e da troppe incertezze. Quella appunto, come recita il sottotitolo, chiamata a muoversi in una "società liquida". La bussola per non perdere la strada e non farsi sommergere, come spiega l'autore, rimane la dottrina sociale della Chiesa, in particolare un'antropologia cristianamente orientata in cui la differenza sessuale, fondata sull'alterità e sulla reciprocità, diventa ricchezza e stimolo per rapporti equilibrati e fecondi. Tra le tante voci dell'Alfabeto familiare, anche "bacio", "hooking up", "omosessualità", "procreazione", "tenerezza" e "zapping".



*Tra memoria e futuro, il loro ruolo è quello di portare misura nella confusione delle famiglie di oggi. Lo insegna in Francia la Scuola universitaria dei "grand parents"*



Anne Scrive,  
mediatrice  
dell'Università  
Cattolica  
di Lione

## «Ci ricordano

**Pubblichiamo ampi stralci della voce "nonni" tratta dal libro di Roberto Carelli "Alfabeto familiare. Costruire legami solidi in una società liquida" (Eledici, pagg.112, euro 11,9)**

**D**agli anni '90 a oggi l'aspettativa di vita è salita di ben 6 anni, da 65 a 71. Due i problemi principali: il primo è quello di una generazione adulta che né promuove i giovani né dà spazio agli anziani, e il secondo è che non ci sono mai stati tanti anziani, eppure mai come oggi la condizione anziana è disprezzata: l'ideale dell'adulto è rimanere adolescente, e il suo unico interesse è fermare l'orologio biologico.

Da qui l'imbarazzo: «Chi vive a lungo deve fare di tutto per nascondere; si può essere vecchi soltanto a condizione che si riesca a mostrare di non esserlo. Un incredibile cortocircuito, questo: si cerca a ogni costo di vivere più a lungo, per poi essere costretti a non doverlo dichiarare».

È forse per questo che papa Francesco coglie spesso l'occasione di parlare dei nonni, per richiamare l'affetto e il rispetto che è loro dovuto e per denunciare la piaga di troppi anziani trascurati, maltrattati o abbandonati. I nonni sono importanti perché



## che la nostra vita ha radici di cui essere grati»

*«La vecchiaia è tempo di grazia anzitutto se si è coscienti del compito di trasmettere il patrimonio della propria esperienza e della propria fede»*

sono un anello della vita: ci ricordano che la storia va avanti di generazione in generazione, che la nostra vita ha delle radici di cui essere grati, che il presente viene da un passato di cui occorre tener viva la memoria, che non esistiamo come individui ma come figli, e per questo abbiamo genitori e progenitori. Una famiglia che dimentica i nonni perde memoria e profondità, si impoverisce e si infragilisce. E una cultura che dimentica le tradizioni perde la spinta verso il futuro e si impantana in un presente senza senso e orientamento: per questo, dice il Papa, «un popolo che non custodisce e non rispetta i nonni non ha futuro, perché non ha memoria». Colpisce davvero la forza con cui papa Francesco, nei suoi interventi sull'educazione, parla dell'importanza delle radici di un popolo come energia di futuro: «Primo aspetto dell'educazione è la memoria

delle proprie radici. Un popolo che non ha memoria delle proprie radici perde uno dei pilastri più importanti della sua identità di popolo... Se si perdono le radici, il tronco lentamente si svuota e muore, e i rami si piegano verso terra e cadono... Se tagliamo i nostri legami con il passato, lo faremo anche con il futuro... Qualsiasi progresso slegato dalla memoria delle origini che ci permettono di esistere è finzione e suicidio... Non ci può essere educazione nello sradicamento». La vecchiaia può essere un tempo di grazia, ma non lo è automaticamente. Sì, perché da un lato è il tempo della debolezza, della malattia e del venir meno della vita terrena, e dall'altro è il tempo della maturità, della saggezza, della testimonianza di ciò che conta per la vita eterna. La vecchiaia è tempo di grazia anzitutto se si è coscienti del compito di trasmettere il patrimonio della propria esperienza, del proprio popolo e della propria fede: «Ai nonni – dice il papa – è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede come l'eredità più preziosa».



Ed è tempo di grazia se viene vissuta nella preghiera e nella carità, precisamente nell'intercessione e nella comprensione: «La vecchiaia, in modo particolare, è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci rinnova la sua chiamata: ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama a essere vicini a chi ha bisogno; gli anziani, i nonni hanno una capacità di capire le situazioni più difficili: una grande capacità! E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente».

La vecchiaia è tempo di grazia se sa offrire quella "vista lunga" che né i figli né tantomeno i nipoti possono avere, o per inesperienza, o per il carico di occupazioni e preoccupazioni del presente, o perché non hanno frequentato abbastanza la misteriosa scuola del dolore, senza la quale non si entra nella sapienza della croce e difficilmente si diventa saggi: di fatto, nel presente stato di cose, segnato dall'orgoglio e dal peccato, dal male e dall'ingiustizia, la Scrittura dice che «l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono» (Sal 48,13).

**Roberto Carelli**

# Il lavoro in parrocchia oscura

**Cecilia  
Pirrone**

**C**osa fanno gli sposi in parrocchia? Cosa significa ministerialità della coppia? Affrontare a caldo questa domanda genera tutta una serie di immagini che troppo spesso oscurano la soggettività familiare. È normale vedere adulti, giovani adulti e anziani "trafficare" nelle molteplici attività che sostengono la vita delle comunità parrocchiali. Dalla sacrestia allo sport, dalle pulizie alla catechesi, dalla raccolta della carta al servizio liturgico, dai lavori di manutenzione alle riunioni del Consiglio pastorale: tutte attività svolte in spirito di servizio, a volte nel totale nascondimento. Un impegno lodevole, gratuito, e spesso intenso, che però può sfociare in una vita parallela a quella familiare, una vita che ruba tanto tempo alla famiglia, oppure una vita di rivalsa verso le fatiche del quotidiano familiare, se non, in alcuni casi limite, persino in forme di "fuga" dalla famiglia. È questo il "servizio" delle famiglie nella Chiesa?

Da tempo si sta cercando di rendere comune l'intuizione che la "famiglia è soggetto" della Chiesa e dell'evangelizzazione. Il significato teologico sotteso è autentico e profondo: da oggetto di pastorale, la famiglia deve tornare ad essere protagonista; da semplice destinataria di alcuni servizi, a soggetto in prima persona della vita della Chiesa.

Dove si realizza concretamente questo stile? Forse nei consigli parrocchiali o di oratorio? In fondo, sembra quasi una bella teoria per coprire la nuda realtà che i laici servono a fare "da manodopera gratuita" in parrocchia. Alle volte capita di sentire parroci che, ad esempio, di fronte alla proposta dei Gruppi di spiritualità familiare, osavano: «Sì, ma poi che cosa fanno di concreto in parrocchia questi gruppi?». Ma è vero che il servizio degli sposi per la Chiesa di Gesù si identifica con il «fare qualche cosa» in parrocchia? Catechisti, animatori, allenatori, ministri straordinari dell'Eucaristia, organisti, ecc... Impegni buoni e doverosi; eppure, tutto questo fa sorgere una domanda: «Questa vita di impegno nelle cose della Chiesa, aiuta la coppia ad essere tale secondo il messaggio del Vangelo?». La tematica si fa scottante. Sembra che ci possa essere un'implicazione fra il servizio alla comunità e la relazione di coppia.

## «Famiglia per la Chiesa o Chiesa per la famiglia?»

La missione degli sposi cristiani non consiste in qualche dovere in più, fuori da casa, ma semplicemente nel vivere pienamente la propria vita di coniugi: così, coerentemente, danno il loro contributo alla costruzione del Regno di Dio nella storia, «edificando la Chiesa».

Un primo testo autorevole che lo ricorda è il Concilio Vaticano II. La costituzione pasto-

*Catechisti, animatori,  
allenatori, ministri  
straordinari  
dell'Eucaristia, organisti.  
Attività che aiutano o  
che distolgono marito e  
moglie dalla loro  
missione?*

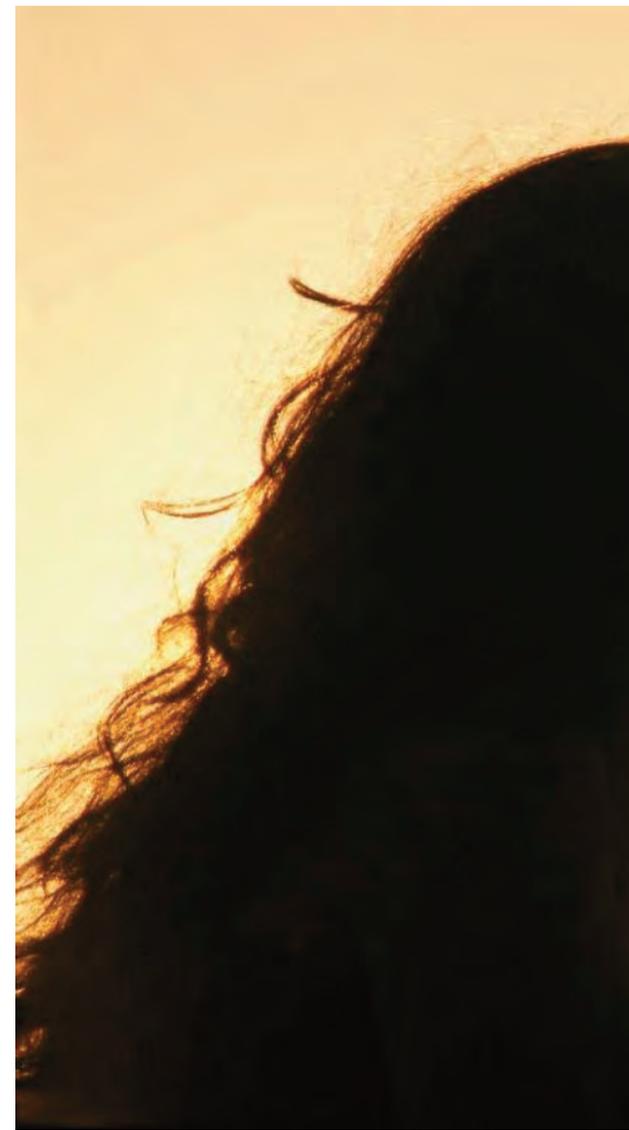
rale *Gaudium et spes*, nel capitolo dedicato al matrimonio (nn. 46-53), sin dall'inizio chiarisce che «essi [gli sposi cristiani], compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio» (GS 48).

Il compito che hanno non riguarda tanto un «servizio nella Chiesa o nel mondo», ma imparare «ad amar-si come Gesù ci ha amato». Così diventeranno pienamente *una caro*, una carne sola: come Gesù lo è col Padre suo (Gv 10,30). Nell'ultima cena, ha pregato affinché i suoi discepoli «siano una cosa sola, come noi» (Gv 17,11). Tutta la spiritualità coniugale consiste in questo: che gli sposi imparino ad amar-si... come Gesù li ama; anzi, che si amino così proprio grazie a Gesù!

Se tale è la vocazione matrimoniale, si comprende che il matrimonio cristiano propone ai coniugi questo "solo" compito: amar-si, come Gesù ci ha amato. A questo "si sentono chiamati" (ecco perché è una vocazione) ed è la meta a cui tende tutta la vita cristiana. Potremmo dire che questo è il loro compito. Quando lo hanno realizzato, sono "pienamente se stessi". Dentro la vita della Chiesa, non hanno altro da fare: amandosi così rendono visibile l'amore di Gesù per la Chiesa e l'umanità.

Quanti luoghi comuni – tremendamente pericolosi – distolgono gli sposi dalla loro vocazione, anziché riconoscerla e sostenerla. Invece, proprio nel vivere la loro vita di sposi, essi svolgono la loro missione nel mondo e nella Chiesa. O più semplicemente: gli sposi costruiscono la Chiesa amandosi. Non c'è bisogno che facciano altro.

Occorre dunque riconoscere che qui sta, originariamente, il loro ministero nella Chiesa: non nel momento in cui fanno qualcosa "per la parrocchia". Anzi, dovremmo addirittura capovolgere l'ordine nel rapporto tra Famiglia e Chiesa. Il magistero ribadisce più volte che la vita della Chiesa è a servizio dell'amore degli sposi. Ancora *Gaudium et spes* chiude il capitolo sulla famiglia, in-



dicando alla Chiesa come dovere proprio il compito di avere cura della vita familiare e sponsale: non viceversa. «È compito dei sacerdoti, provvedendosi una necessaria competenza sui problemi della vita familiare, aiutare amorosamente la vocazione dei coniugi nella loro vita coniugale e familiare con i vari mezzi della pastorale, con la predicazione della parola di Dio, con il culto liturgico o altri aiuti spirituali, fortificarli con bontà e pazienza nelle loro difficoltà e confortarli con carità, perché si formino fami-

## Faccio "solo" la mamma. Mi devo sentire in colpa?

**M**inisterialità della coppia. «Cosa posso dire io su un simile tema?», commenta Clara, 45 anni. «Ho sempre pensato che uno spazio per il servizio in parrocchia fosse doveroso; da quando avevo 15 anni mi sono sempre occupata del servizio liturgico, in particolare dei canti che accompagnano la Messa, ma da che è nato il nostro terzo figlio ho abbandonato qualsiasi impegno. Impossibile continuare. All'inizio mi sentivo anche un po' in colpa, ma in parrocchia non riesco a fare nulla: non sono catechista, non ho nessun incarico. Del resto, col lavoro che ho, in settimana non avrei neppure tempo. E quello che mi resta, mi basta giusto per fare la mamma: per esempio, chi, come me, ha un bimbo dislessico sa bene l'impegno dei compiti quanto sia gravoso soprattutto

con l'ingresso in prima media; gestire la casa e iniziare a pensare ai nonni che diventano anziani... Come potrei fare qualcosa anche in parrocchia? Insomma, oltre ad essere un tema che non conosco, mi trovo nella condizione di chi non ha nessun titolo per parlarne». Nel vangelo di Luca (17,7-10), il Signore dice "siamo servi inutili". E lo dice per ogni suo discepolo. Questo ci aiuta a comprendere qualcosa anche della vocazione matrimoniale dentro la Chiesa. Non è un termine negativo. Al contrario, evidenzia la necessità di non venir meno alla corrispondenza tra compiti e identità. Dobbiamo essere semplicemente noi stessi. In altre parole, Gesù ci dice che non dobbiamo obbedire a un comando esterno ma realizzare quello che siamo (C.Pir.)

# la ministerialità degli sposi?



glie veramente serene» (GS 52 §1489). È il sacerdote a dover aiutare gli sposi, non il contrario (senza negare la reciprocità, ma tracciando la corretta direzione dell'azione pastorale). E, si noti, li deve aiutare "nella loro vita", non tirandoli fuori da essa. Alla luce di queste e delle indicazioni che ci vengono dalla Parola di Dio, possiamo capire come il compito degli sposi, nella Chiesa, sia innanzitutto quello di realizzare la propria vocazione, ossia quella di amarsi, prima ancora di essere soggetti impegnati nelle attività pastorali. È nel vivere coniugale, volto alla cura della coppia e della famiglia, che si realizza il ministero coniugale dentro la Chiesa e di questo non si può non tenerne conto.

Provando a dare un nuovo ordine, una nuova visione nel rapporto tra vita di coppia e chiesa, possiamo dire che la vita cristiana serve ad alimentare la vita della coppia, poiché l'amore di Gesù è il nutrimento per l'amore degli sposi. Questo è il significato dell'Ultima Cena. Il comando "fate questo in memoria di me" indica certamente di ripetere il gesto del pane e del vino, ma chiede anche e soprattutto che i discepoli facciano come Gesù, donando il proprio corpo e il proprio sangue. È così che l'Eucaristia diventa la fonte e il fondamento dell'amore quotidiano. Da questo passaggio si intuisce come, a differenza del pensiero comune, il compito primo della Chiesa, attraverso i sacramenti e la sua azione pastorale, deve essere a servizio dei cristiani e de-

gli sposi affinché possano realizzare la propria vocazione.

Se, da un lato, la Chiesa è chiamata a considerare veramente la coppia e la famiglia come soggetto di evangelizzazione, dall'altra ai cristiani coniugati viene chiesto un passo di crescita decisivo: quello di occuparsi delle cose del Padre, di porre cioè le cose, la vita, il proprio quotidiano, dentro al primato di Dio come grammatica del proprio vivere. Gesù non dice di occuparsi di cose altrui, invita a scegliere il primato di Dio nella propria vita, di decidere per una regola di vita piena nell'amore.

I passaggi esplorati finora mostrano come la coppia dovrebbe ricevere un carico di cura molto forte da parte delle realtà ecclesiali, così come la coppia debba tendere ad una genuinità e umiltà nel tessere la propria vita di fede all'interno della comunità cristiana e come, grazie all'azione dello Spirito Santo, agli sposi sia chiesto di farsi custodi della realtà del Padre. Per rendere tutto questo concreto, realizzabile, si rende necessario dotarsi di alcuni strumenti fondamentali.

## Istruzioni per l'uso: la famiglia è un sistema

La famiglia, qualunque essa sia oggi o nel passato, può essere definita un sistema, in cui ogni membro influenza ed è influenzato da ciascuno e da tutti. Ossia il comportamento di uno è in rapporto con il comporta-

mento di tutti gli altri membri. Inoltre, la famiglia è anche un "sistema aperto": sia alle relazioni interne tra i suoi membri, sia agli influssi ambientali. È, infine, un "sistema in trasformazione", mai uguale a se stesso. Basti pensare grossolanamente alle diverse stagioni che la famiglia incontra nel suo ciclo di vita: la nuova coppia, la nascita dei figli, lo svincolo degli adolescenti, i giovani che partono per formare nuove famiglie... Cosa si intende per sistema?

Innanzitutto che la famiglia è una "trama" di relazioni. Questa convinzione elementare può essere "toccata" con mano con una constatazione talmente semplice da sembrare (solo apparentemente) banale. Per descrivere una famiglia non basta dire: «È composta da Sara, Aldo, Marta,

*La Parola di Dio ci aiuta a capire che il compito dei coniugi è innanzitutto quello di amarsi, prima ancora di essere soggetti impegnati nelle attività pastorali*

Alice e Leonardo». Non basta, cioè, un insieme di individui, perché di fronte a questo elenco di persone la prima domanda che sorge è: «Chi è il papà? Chi la mamma? E i figli?». Insomma, anche solo a livello del linguaggio, per definire e descrivere una famiglia balza all'evidenza una radicale interrela-

zione: nel momento in cui è nata Marta, Aldo è diventato papà; allo stesso tempo Sara la sua mamma così come Alice e Leonardo suoi fratelli. Con la semplice presenza di Marta nella sua famiglia, ognuno è cambiato; ha un "nome" nuovo. Il cognome dà il senso di appartenenza, il nome garantisce il proprio essere unico ed irripetibile all'interno della mia famiglia (e non solo).

Allo stesso tempo, affermare che la famiglia è un sistema ha la pretesa di indicare anche che è, in qualche modo, "sistematico". Un sistema non è "un'accozzaglia di elementi": questi sono "uniti in modo organico". Lo esprime bene l'etimologia greca: gli elementi non solo sono "posti insieme", ma più precisamente sono "composti", ossia ordinati, formano un tutt'uno che ha un suo equilibrio. Questo non significa che sia un ordine perfetto, ideale, ma semplicemente che costituiscono un'unità, un insieme dove uno trascina (nel bene e nel male) l'altro. Può essere efficace l'esempio dei vasi comunicanti, dove il livello del liquido mostra l'interdipendenza degli elementi. Il mutamento anche di uno solo ha effetto su tutti e, viceversa, tutti stanno facendo pressione di lui. In altri termini, se muovi una pedina durante il gioco della dama, si sa che da questa mossa ne derivano le altre, almeno la successiva, anche a volte di questo ci dimentichiamo.

In conclusione: i coniugi sono chiamati a sostenersi vicendevolmente per concorrere insieme alla piena realizzazione della loro vocazione di sposi dentro e fuori dalle mura domestiche. È così che rendono concreto il comando di Gesù: amandosi quotidianamente come Lui ci ha amati. Nel fare questo costruiscono la Chiesa, dando il loro contributo proprio ed unico alla vita della Chiesa.

# Famiglie speciali? Così in vacanza

**Barbara  
Garavaglia**

**N**on per tutti è semplice andare in vacanza; non è (solamente) un problema di tipo economico, ma è una questione di mentalità, di opportunità e di accessibilità.

Per le persone disabili e per le loro famiglie, organizzare ed effettuare un soggiorno può rappresentare una grossa difficoltà. Agli ostacoli legati all'accessibilità delle strutture e dei mezzi di trasporto, si sommano sovente anche problematiche di tipo sociale. Perché la cultura dell'accoglienza va continuamente costruita. Ci sono agenzie specializzate in questo settore, perché quella dei disabili è una "fetta" di mercato non indifferente. Navigando in internet si possono trovare siti utili che propongono guide e recensioni delle strutture turistiche accessibili e proposte di viaggio. Inoltre, associazioni e realtà che si occupano di disabili hanno case adatte a tutti oppure offrono opportunità di soggiorno.

Recentemente papa Francesco ha donato un contributo a uno stabilimento balneare accessibile a tutti, consentendo così ad alcune persone disabili di godere di un periodo di svago. Come tutti.

«Occorre creare la cultura della disabilità – spiega Reana Di Giro-

lamo, che lavora per la Fondazione Don Gnocchi e organizza soggiorni a Falconara, con gli ospiti del locale centro –. Ogni anno proponiamo per cinque settimane il mare per tutti. Una vacanza che prevede attività in spiaggia al mattino, giochi nel pomeriggio, che non sarebbe possibile senza l'aiuto di tanti volontari, moltissimi dei quali sono ragazzi dai 17 anni in su. Lo sguardo dei nostri ospiti, durante il soggiorno marino, cambia e c'è un beneficio reciproco tra disabili e volontari». Con le famiglie, invece, sono proposti viaggi a Lourdes. «Sono necessarie – continua Di Girolamo – strutture adeguate. Ma non dobbiamo scoraggiarci e dobbiamo cercare di instillare nelle persone, già a partire dall'infanzia, la cultura dell'accoglienza».

La dignità di una persona passa anche attraverso la possibilità di instaurare rapporti sociali e di intraprendere azioni e di fare attività come accade per gli altri. Perché, quindi, ragazzi con disabilità non grave, devono sentirsi esclusi? Se lo sono domandati una quindicina di anni fa alcuni

operatori de *La nostra famiglia* a San Vito al Tagliamento. È nato così il Gruppo Gioia: una vera e propria "compagnia" di ragazzi che anima le domeniche e che propone vacanze. «Proponiamo – spiega la responsabile, Brigitte Fausti – un vissuto di normalità. La nostra vacanza estiva è una vacanza tra amici: i nostri ragazzi disabili, che hanno dai 15 ai 31 anni, con gli animatori, che sono tutti adolescenti e giovani, in una relazione di amicizia. Come accade per gli altri adolescenti e gli altri giovani». La vacanza prevede anche un itinerario spirituale. «Non abbiamo mai incontrato difficoltà – conclude Fausti – nel corso delle nostre esperienze. Le persone ci accolgono sempre con simpatia».

Coloro che sono in qualche modo legati ad associazioni, strutture, organizzazioni, hanno un'opportunità in più. Ci sono infatti famiglie che vivono una profonda solitudine e che, purtroppo, neppure lontanamente auspicano a un ritaglio di tempo dedicato al riposo. «Il problema – spiega Roberto Speciale, presidente di Anffas onlus – sorge maggiormente laddove la famiglia

deve organizzarsi. Non sempre le strutture sono accessibili, non sempre il disabile è accolto. Su questo, molto c'è ancora da fare. E quindi, anche il tempo della vacanza è impoverito, perché l'area della socializzazione è limitata anche se ci si trova in luoghi bellissimi». La proble-

matica sorge in particolare di fronte alle disabilità intellettive. «Per quanto riguarda le disabilità motorie, per esempio, l'accessibilità, la fruibilità del patrimonio ambientale e culturale è superabile. Ma per i disabili intellettivi, è più difficile. Teniamo molto all'esperienza del museo naturalistico di Trieste, fruibile e godibile grazie a descrizioni semplificate e all'utilizzo della comunicazione aumentativa».

C'è poi la fetta di famiglie più anziane che, come afferma Speciale, «non ricordano nemmeno più quando hanno fatto l'ultima vacanza. Ma non bisogna mai arrendersi». Si possono trovare soluzioni, anche se alcune tendono comunque a rendere "invisibile" il disabile, in modo particolare quello intellettivo: «Molto spesso le famiglie si organizzano, scegliendo il camper e facendo una vacanza in autogestione. Insomma, su questo tema ci sono luci e ombre. Molto c'è ancora da fare, ma dobbiamo mantenere un atteggiamento positivo, senza dimenticare chi è ai margini».

*«Nati con la cultura» è un progetto dei poli museali di Piemonte e Lombardia per offrire a tutti i nuclei familiari l'occasione di percorsi culturali*



## Gita al museo

**E** se il museo smettesse di essere un tabù per le famiglie con bambini piccoli? Se diventasse più accogliente, con operatori preparati a gestire quella fascia d'età che oggi è tipicamente "sorvegliata speciale" nelle sale? Se diventasse accessibile, con bagni puliti, spaziosi e attrezzati ai cambi pannolino? Se diventasse comprensibile, con percorsi dedicati, materiali appositi, salette-laboratorio? Un quinto della popolazione italiana non partecipa ad alcuna attività culturale: per ridurre questa tendenza, che è anche una preoccupante constatazione, i musei italiani si stanno sempre più ponendo il problema di facilitare e aumentare l'accoglienza, aprendosi a nuove fasce di pubblico, molto diverse dal modello abituale.

A fare da apripista, proponendosi come esperienza-modello replicabile a livello nazionale, il progetto "Nati con la Cultura", concepito e sperimentato al Sant'Anna di Torino (tra i più grandi ospedali d'Europa per la ginecologia e l'ostetricia, con oltre 7000 nati l'anno da genitori provenienti da 85 Paesi), in collaborazione con Palazzo Madama. A partire dal 2014, a ogni bambino nato nell'ospedale, insieme alle raccomandazioni per la buona crescita, viene consegnato dai medici un "passaporto culturale". La famiglia, nel corso del primo anno di vita del bambi-



## ma solo se è davvero a misura di bambino

*«Nati con la cultura» è un progetto dei poli museali di Piemonte e Lombardia per offrire a tutti i nuclei familiari l'occasione di percorsi culturali*

no, può visitare gratuitamente e in qualsiasi momento il museo torinese, che accoglie con un benvenuto i nuovi cittadini. Un messaggio semplice che crea un ponte verso le famiglie, tra ospedale e museo, ora adottato anche dal Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli-Museo di Arte Contemporanea e dai Musei Civici di Pavia, in collaborazione con il Policlinico San Matteo.

Da questa prima esperienza è nata una sinergia imponente tra realtà sanitarie e mondo della cultura: l'idea che i Musei che siano percepiti dalla collettività come luoghi "Family and Kids friendly", risorsa attiva di una comunità educante, è in piena espansione tra gli addetti ai lavori (che vi hanno dedicato anche una due giorni di studio, a fine marzo, per fare il punto sull'evoluzione di "Nati con la Cultura"). Ora anche la città di Brescia ha dato l'avvio all'operatività del progetto, con i suoi sei ospedali e un tavolo di collaborazio-

ne con tutte le realtà pubbliche e private che nella città si occupano di prima infanzia.

In primo luogo, perché "la cultura fa bene alla salute. Oggi sono scientificamente provati gli effetti di diversi stimoli sensoriali su specifiche aree del cervello che influenzano la capacità di relazionarci con noi stessi e l'ambiente che ci circonda. La partecipazione culturale attiva e la qualità dell'ambiente sono risorse che contribuiscono al benessere, allo sviluppo e potenziamento creativo, alla rigenerazione per tutte le persone, a partire dai primi anni di vita, dai primi 1000 giorni, determinanti per la crescita", ha spiegato la professoressa Chiara Benedetto, presidente della Fondazione Medicina a Misura di Donna Onlus, che dal 2011 ha avviato un progetto di ricerca-azione al Sant'Anna, e insieme a oltre 20 istituzioni culturali del territorio sta contribuendo a migliorare tangibilmente la qualità percepita dell'ambiente ospedaliero, attraverso le arti visive, la musica e il teatro.

Ma quali caratteristiche deve avere un museo per attrarre un pubblico sempre più ampio ed essere adatto a ospitare anche famiglie con figli piccoli? Perché le famiglie con bambini da 0 a 6 anni dovrebbero visitare un museo? Per rispondere a queste domande, l'Associazione Abbonamento Musei (che

con la sua rete coinvolge Piemonte e Lombardia con oltre 300 poli di cultura) e l'Osservatorio Culturale del Piemonte hanno avviato un percorso di ricerca, per capire cosa significhi essere davvero "family friendly" e costruire le migliori condizioni di accessibilità in tutti i Musei, per tutti i pubblici e in ogni periodo dell'anno.

Questo percorso ha consentito al gruppo di lavoro di delineare gli elementi fondamentali dell'esperienza da sviluppare per un "museo a misura di bambino e famiglie", rintracciabili in un Decalogo (che, in sintesi, chiede alla struttura di essere finalmente accessibile in tutti i sensi, di avere percorsi e linguaggi dedicati a una speciale fascia d'età, di avere servizi e spazi dedicati ai più piccoli, di avere formazione mirata sugli operatori, ecc). I musei che raggiungeranno i requisiti indicati dal Decalogo e accoglieranno le famiglie con il Passaporto Culturale (scaricabile anche dal sito [www.naticonlacultura.it](http://www.naticonlacultura.it)) potranno avvalersi della certificazione "Nati con la Cultura". Il bollino "Nati con la Cultura" verrà esposto in home page del sito degli ospedali che consegneranno il "Passaporto Culturale" come raccomandazione "per una buona crescita".

*Chiara Benedetto: «La cultura fa bene alla salute dei piccoli, grazie agli effetti di stimoli sensoriali sul cervello»*

**Benedetta Verrini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

another place

# L'8xmille in persona.

Zyl, sostegno famiglie contadine, Albania.

[WWW.CHIEDILOALORO.IT](http://WWW.CHIEDILOALORO.IT)



# Il peso degli aborti occulti sull'emergenza denatalità

**Marina Casini**

**I**n questo mese di maggio cade il 39° anniversario della legge sull'aborto (22 maggio 1978). È una dolorosa ricorrenza che evoca storiche battaglie culturali, conflitti, inquietudini, tensioni, accesi dibattiti. La legge sull'aborto è certamente una ferita e una sconfitta. Non è questa la sede per ripercorrerne la storia, ricordando il cumulo di menzogne – la prima delle quali riguarda l'identità umana del figlio concepito – che hanno reso possibile l'ingresso e la permanenza nel nostro ordinamento di una legge tanto contrastata e conturbante. E non è neanche il momento opportuno per mettere questa vicenda in collegamento con lo straordinario impegno del Movimento per la vita per promuovere una cultura alternativa a partire proprio dallo sguardo sul figlio concepito come leva per costruire e rifondare un nuovo umanesimo (verrà un giorno in cui questo immenso impegno verrà compreso in tutta la sua portata...). Solo qualche considerazione. Si continua a ripetere – anche nelle relazioni ministeriali – che la legge ha funzionato perché nel corso degli anni avrebbe sostanzialmente eliminato il fenomeno dell'aborto clandestino e avrebbe favorito un calo degli aborti volontari attraverso la contraccezione. Un'articolata e completa replica a questa tesi si trova nei nove rapporti al Parlamento elaborati dal Movimento per la vita. In breve: c'era bisogno di una legge sull'aborto per diffondere la contraccezione? Se fosse la contraccezione a ridurre l'aborto non si capisce perché tale merito dovrebbe attribuirsi alla Legge 194. Inoltre nei Paesi (Francia, Gran Bretagna) in cui la contraccezione è più diffusa che in Italia gli aborti sono molto più numerosi che in Italia, mentre in Germania, dove pure la diffusione della contraccezione è più massiccia che in Italia, gli aborti sono meno frequenti perché l'ordinamento giuridico tedesco impone un'educazione che riconosce l'embrione come un essere umano e la rete dei consultori, numerosi ed efficienti, ha lo scopo esplicito e dichiarato anche alla madre di difendere la vita del figlio attraverso il consiglio e l'aiuto.

Quanto alla progressiva riduzione del fenomeno abortivo (in ogni caso le cifre restano altissime), bisogna ricordare che esso riguarda gli aborti registrati ai sensi della legge e non si tiene conto dell'ancora persistente e non misurabile del "tradizionale" aborto clandestino. È ovvio che la legalizzazione ha ridotto gli aborti clandestini (oggi sicuramente inferiori a quella denunciati prima della legge), ma ha ampli-

*Quanto incidono sull'inverno demografico le 700mila confezioni di pillole abortive vendute nel 2016? E le interruzioni di gravidanza clandestine che nessuno riesce a quantificare? Non dobbiamo dimenticare questi dati quando riflettiamo sul crollo delle nascite*



ficato l'aborto in sé, senza però sgominare l'aborto clandestino la cui permanenza è dimostrata da episodi posti in questi anni sotto i riflettori della cronaca. Non si può quindi escludere un'abortività non registrata, eseguita in modo sistematico e professionale, superiore a quella concretamente scoperta dagli inquirenti. Non solo, ma nella illegalità dell'aborto vanno poste le nuove forme di clandestinità dovute all'aborto farmacologico: la Ru486 senza controllo medico e senza ospedalizzazione (con gravissimi rischi per la salute fisica e psichica della donna e in qualche caso anche per la vita) e la cosiddetta "contraccezione post-coitale" ("pillola del giorno dopo" e "pillola dei cinque giorni dopo", 700.000 confezioni vendute nel 2016) che danno luogo a sacche di abortività incontrollabile ed occulta. Senza considerare quelle forme di aborto "fai-da-te" mediante farmaci finalizzati ad altro scopo (come il Cytotec che è indicato per le ulcere gastroduodenali).

Non è, dunque, affatto certo che complessivamente gli aborti in Italia siano diminuiti e, comunque, si dovrebbe tener conto anche della diminuzione delle classi di età feconda per effetto del crollo delle nascite (32% in meno di donne tra i 20 e i 35 anni tra il 1982 e il 2016) e dell'innalzamento dell'età matrimoniale.

La cosa più importante da sottolineare è che se una diminuzione vi è stata, il merito non è della Legge 194, ma di altri fattori che, nonostante la 194, hanno fatto breccia nella società. Il tenace lavoro del Movimento per la vita e dei Centri di aiuto alla vita, la presenza operante nella società di associazioni e gruppi che arricchiscono il "popolo della vita", hanno certamente prodotto un effetto di sensibilizzazione delle coscienze che ha diminuito il numero degli aborti. Infatti, la più vera e seria prevenzione dell'aborto è la consapevolezza che nella gravidanza è presente un altro, un figlio, che l'aborto distrugge. E allora, torniamo ad un'antica domanda: qual è il metodo più efficace per superare e vincere la massima ingiustizia che legittima l'aggressione contro la vita inerme trasformando il delitto in diritto? Il 39° anniversario della 194 ci ricorda che la sconfitta si può superare denunciando l'ingiustizia, ma nello stesso tempo celebrando la vita, guardando avanti, proponendo iniziative che coraggiosamente mettano al centro il concepito come "uno di noi". Occorre una continua celebrazione della vita in cui la memoria della 194 si inserisce come doverosa denuncia di una contraddittoria ingiustizia, che deve essere ad ogni costo superata per un rinnovamento dell'intera società.

# Dat, la legge ignora libertà e solidarietà

Mario  
Sberna\*

**L**a legge sulle Disposizioni anticipate di Trattamento, chiamata anche "fine vita", legge non certo prioritaria o utile per il Paese, è una pessima pagina scritta dalla Camera dei deputati di questa XVII Legislatura. Possiamo solo sperare, visto l'esito del Referendum del 4 dicembre 2016, che il redivivo Senato della Repubblica cassi, dimentichi, cancelli questa nefasta legge.

L'impegno lodevole, puntuale e continuativo in Commissione e in Aula dei pochissimi – una quarantina su 630 – rappresentanti dei cittadini che hanno cercato di migliorarla, tra i quali merita un encomio per il grande impegno profuso dal presidente del Movimento per la vita, Gian Luigi Gigli, non è riuscito né a fermarla né a renderla accettabile. Certo, qualche emendamento positivo si è riusciti ad introdurlo, ma la sostanza è un testo che rifiuta la vita e che sposa la più evidente espressione di una cultura radicale, libertaria e liberista. Una tendenza che, sui temi etici, caratterizza ormai sia i partiti cosiddetti democratici o di sinistra, che i giovani pentastellati, ma anche buona parte della destra.

Secondo questo testo la vita, diritto umano inviolabile, viene ridotta a "cosa", a bene disponibile: se utile si tenga, se "inutile" si può gettare. Si è inoltre abdicato a quel compito di coniugare i due principi che brillano come stelle nell'articolo 2 della Costituzione: diritti di libertà e doveri di solidarietà. Parlare di dignità della morte piuttosto che di dignità della vita significa non riconoscere alcuna dignità ai malati, ai disabili, agli anziani, così come affermare l'autodeterminazione del singolo come valore assoluto indebolisce la relazione di cura, quel legame così singolare tra bisogno di aiuto e prestazione di soccorso.

Si vuole affermare l'idea che esistano condizioni di vita che il soggetto stesso o chi lo rappresenta possono giudicare indegne di essere vissute per la loro insufficiente qualità e per lo stato di dipendenza che comportano.

Si dimentica così che in qualche modo siamo tutti dipendenti gli uni dagli altri e non possiamo fare a meno della reciproca solidarietà. La pericolosità di una simile posizione è evidente, se semplicemente ci fermiamo a considerare l'inverno demografico che stiamo attraversando – questo sì, vera e propria

priorità del Paese su cui le Camere sono colpevolmente dormienti e assenti – e che, oltre a toglierci il futuro, aumenterà la solitudine di un numero sempre crescente di anziani colpiti da patologie degenerative e bisogni di cure. La nostra società che sempre più si presenta come società dello scarto sarà disposta a farsi carico delle persone più fragili o non cederà piuttosto alla tentazione di scegliere la soluzione della morte per denutrizione e disidratazione?

Riconoscere il diritto alla sospensione d'idratazione e nutrizione – identificate nella legge come terapie (sic!) –, indipendentemente dal contesto clinico, anche quando queste non servono a curare la malattia e anche quando il paziente si trova in una condizione di stabilità che non sta evolvendo spontaneamente verso la morte, equivale ad autorizzare il rifiuto della vita all'interno delle strutture sanitarie e con l'assistenza del medico. Poiché togliere acqua e cibo a un essere umano, significa ucciderlo, null'altro che ucciderlo.

Il rapporto medico-paziente risulta essere così alterato perché non più basato sull'incontro tra una fiducia e una coscienza, ma sul sospetto e sul contratto. Risulta inoltre cambiata la natura della professione medica, non più orientata esclusivamente all'aver cura del paziente e risulta violata la stessa vocazione di cura delle strutture sanitarie la cui Carta di valori, ispirandosi al Vangelo, è chiaramente a favore della vita e che invece devono garantire il diritto al rifiuto di nutrizione e idratazione. Poiché il compito di ogni comunità umana è quello, sempre, di aiutare a vivere e non aiutare a morire.

Così come non posso rassegnarmi a vivere in una società che consente di uccidere i suoi figli fin dal ventre delle madri, non posso che dire no quando la sacralità della vita è attaccata, quando i malati, gli anziani, i moribondi sono lasciati soli, quando si afferma, sia pure indirettamente, che ci sono alcune vite e alcuni momenti della vita che non sono degni di amore, cura, rispetto. Perché la vita vale sempre la pena, sempre.

\*deputato Des-Cd

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Un testo che

**L**a vita non è un bene disponibile, è un bene inalienabile. Il Ddl sul consenso informato e le Dat approvate dalla Camera e appena incardinate al Senato è piuttosto lontano da questo principio. Sono necessarie modifiche per ristabilire un equilibrio che oggi non c'è e superare criticità che non hanno trovato soluzione alla Camera. Un testo blindato sarebbe dunque inaccettabile.

Perché questo testo non convince? Innanzitutto perché parte da una visione antropologica meramente individualistica che ignora la natura sociale dell'essere umano ed erge l'autodeterminazione a religione assoluta, prestandosi alla prevaricazione dei più deboli e indifesi, favorendo la convinzione nichilistica che sia meglio morire e annientarsi piuttosto che affidarsi allo Stato che non è capace di farti guarire e di darti l'assistenza necessaria di cui avresti invece diritto: le Dat, così come concepite, spianano la strada all'eutanasia e al suicidio assistito perché non preservano i cittadini dalla paura di essere lasciati soli di fronte alla malattia e instillano il dubbio che l'accanimento terapeutico sia la prassi, senza neanche stabilire cosa esso sia effettivamente. Inoltre, di fronte alla morte, terribile, per denutrizione e disidratazione, sembrerà un sollievo poter mettere fine alla vita in modo più veloce e indolore con una sostanza letale, anziché lasciar morire la persona di fame e di sete.

Per come poste, le Dat sembrano l'opposto di un consenso libero e informato. Le "disposizioni" che superano anche nel lin-



## apre la strada all'eutanasia

guaggio, le originarie "dichiarazioni", consentono ad un essere umano di disporre anticipatamente della propria morte, non della propria vita, in previsione di un futuro e, per sua natura incerto e imprevedibile, senza lasciare altra scelta al medico se non la vincolante osservanza delle volontà espresse nel buon tempo. Eppure il buon senso suggerirebbe che siano considerate orientative, non vincolanti per il medico. L'obiezione di coscienza non è neppure contemplata e non oso pensare a quali e quanti contenziosi si aprirebbero nel caso in cui il medico decidesse in coscienza che la situazione clinica non consente di eseguire le volontà espresse dal paziente.

Non solo. Le norme scritte per i minori e gli incapaci, il cui destino è affidato a persone terze, autorizzano, per via legislativa, il diffondersi della cultura dello scarto. L'eutanasia come premio, come terapia, come riconoscimento del diritto alla dignità della morte, senza pensare a quello che una visione distorta potrebbe comportare in termini di dignità della vita di malati e disabili. Che società sarà quella che avrà smarrito il significato più profondo dell'"avere cura" che invece si trasforma e traduce nell'indicazione di una strada a senso unico, quella della morte?

Le difficoltà immani e la solitudine cui sono costretti i malati e con loro, le persone che li seguono, concorrono per larga parte a costituire quel buco nero che risucchia la loro voglia di lottare, e anche quella di chi pensa di potersi trovare un giorno nella stessa situazione. E questo varrà tanto più

in là nel tempo, quando gli effetti di una legge sbagliata e incompleta, se approvata, si riveleranno in tutta la loro forza distruttiva, che va al di là della volontà di lasciarsi morire e il rifiuto delle terapie salvavita, soprattutto nella prospettiva di una società sempre di più invecchiata. Il pericolo che si nasconde dietro la logica della vita e del corpo quale bene disponibile è l'uso utilitaristico e commerciale di essi, con sempre meno spazi e possibilità per i più deboli. Il Ddl presenta infine diverse distorsioni di tipo giuridico, a cominciare dalla mancata previsione del registro nazionale. La cosa peggiore è che nella ambiguità che la contraddistingue darà la stura ad un successivo passo verso l'eutanasia attiva.

A temi di tale complessità, che investono la coscienza e la sensibilità di ciascuno, il legislatore dovrebbe dare risposte in modo diverso e spero che a tale auspicato traguardo ci spingano anche le audizioni programmate presso la Commissione Sanità del Senato.

**Luigi d'Ambrosio Lettieri**  
senatore, Commissione Sanità di Palazzo  
Madama

*Induce  
a pensare,  
secondo  
una logica  
nichilista,  
che sia  
meglio  
morire,  
perché lo  
Stato  
sarebbe  
incapace di  
assistere*

**MICRO  
COSMI  
2.0**

## Andare a piedi per riscoprire il Paese reale

**Diego  
Motta**



*Il cammino non è solo bosco, argine o sentiero, ma anche città, periferia, fabbrica, banlieue. Cantoniera abbandonata, cancello con la scritta Attenti al cane. Persino filo spinato... Comporta vesciche, graffi, punture di vespa, zaffate di tubi di scarico, insulti, diffidenza. È un'immersione, non un decollo verso altezze rarefatte. È un bel modo di fare la storia, quello di camminare. Nelle parole di Paolo Rumiz, scritte in "Appia" (Feltrinelli), si scorge qualcosa di molto profondo e insieme di urticante: qualcosa di vero, verrebbe da dire, che milioni di pellegrini sperimentano e hanno sperimentato in millenni di storia. Scoperta e fatica, tesori e vergogne, poesia e prosa dell'andare per paesi, città, chiese, santuari, mari e monti.*

Il nostro è un Paese che merita di essere conosciuto (e riconosciuto) così: da chi ci viene per la prima volta e da chi lo abita da sempre e ha bisogno di riscoprirlo. Non è il "viaggiare tanto per viaggiare", ma è proprio il volersi mettere in cammino a fare la differenza, perché comunica una volontà di uscire dall'anonimato, dal proprio "tran tran" per iniziare a cercare. L'arte del cammino è in verità molto diffusa, ma in pochi sanno veramente camminare. Eppure si moltiplicano itinerari, percorsi guidati, vie alternative dentro i borghi, tra le cattedrali, nella natura. Perché? Cosa anima lo spirito di tanti viandanti che, come insegna il successo ormai consolidato di casi come la Via Francigena o il Cammino di Santiago, sentono il bisogno di tornare a muoversi nel modo più semplice che c'è?

Innanzitutto, il bisogno di esserci, da soli o in gruppo conta fino a un certo punto. Sperimentare, vedere, toccare con mano la realtà. Poi l'idea, forse solo l'intuizione, che alla fine di tutto saremo diversi. La fede è una

motivazione potentissima, come insegna la storia di tanti santi.

L'altro aspetto interessante, e relativamente recente, di questo fenomeno è la narrazione, o meglio l'autonarrazione che da esso trae origine. Cammino, racconto, dunque sono. O meglio: racconto chi sono diventato camminando. È una testimonianza che si può fare in prima persona, ma viene meglio se è condivisa: in quel caso diventa narrazione della vita di una comunità. Nella Reggia Ducale di Colorno, in provincia di Parma, dal 16 al 18 giugno accadrà qualcosa di simile, durante il Festival della Lentezza, organizzato dall'Associazione dei Comuni virtuosi: un confronto aperto col territorio, e insieme una presentazione di tante buone pratiche locali che hanno deciso di attuare politiche sostenibili e a misura d'uomo. Col passo riflessivo e profondo descritto da Rumiz, che non è "un altro mondo", ma "un altro modo di vedere il mondo". È difficile, è complicato, è un po' snob? Si vedrà. Di certo, andare di corsa a volte rischia di farci perdere di vista ciò che davvero vale, cancellando esperienze ed emozioni irripetibili e a volte svilendo la bellezza che sta semplicemente di fianco a noi. Nella tre giorni emiliana, ci saranno presentazioni di libri, incontri, laboratori animati per bambini e per famiglie, concerti, mercatini, artisti di strada e spazi espositivi. «Al Festival cammineremo, stando fermi – sottolinea Marco Boschini, direttore artistico della manifestazione –. Ci saranno immagini, parole, storie, racconti e saranno esempi concreti, visioni. Saranno i nostri passi, le lettere di un nuovo alfabeto. Forse precario, ma comprensibile a tutti».

# Ma come farà il medico a

**Domenico Menorello\***

**D**alle disposizioni anticipate di trattamento (Dat) dipenderà la vita o la morte soprattutto nei momenti di pericolo. Ma sino a che punto il medico potrà intervenire, trovandosi, ad esempio, di fronte a una persona traumatizzata o incosciente e sapendo che rischia penalmente e civilmente se non rispettasse delle Dat che non conosce? Infatti, per quanto ha approvato dalla Camera, queste "disposizioni" potrebbero rimanere anche solo nel cassetto di chi le ha redatte, che, giunto sul letto di un ospedale, potrebbe non averle con sé o non essere in grado di dire dove siano. Per il vero si possono anche depositare delle copie, ma come e dove? E qui arriva il "suicidio" (davvero "assistito" ...) incostituzionale! Vediamo perché.

L'art. 3, commi 6 e 7, ipotizza che per la "conservazione in un pubblico registro" delle Dat ogni Comune possa istituirne uno in autonomia e che ogni regione possa creare un sistema di raccolta.

I deputati sembrano non aver letto una sentenza della Corte Costituzionale, che almeno il Pd avrebbe dovuto ben ricordare. Nella primavera del 2015, il presidente Renzi, ricordava la legge del Friuli sull'"Istituzione del registro regionale per le libere dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario (Dat)". Secondo Renzi, la Regione sarebbe illegittimamente intervenuta sia in materie riservate alla competenza legislativa esclusiva dello Stato ("ordinamento civile" e "ordinamento penale"), sia su principi fondamentali della "tutela della salute", comunque riservati alla legislazione statale.

Per il Governo, cioè, differenti normative re-

*Nella legge nessuna traccia di un registro o di uno strumento nazionale per conservare le volontà. Decide il singolo. Caos annunciato?*

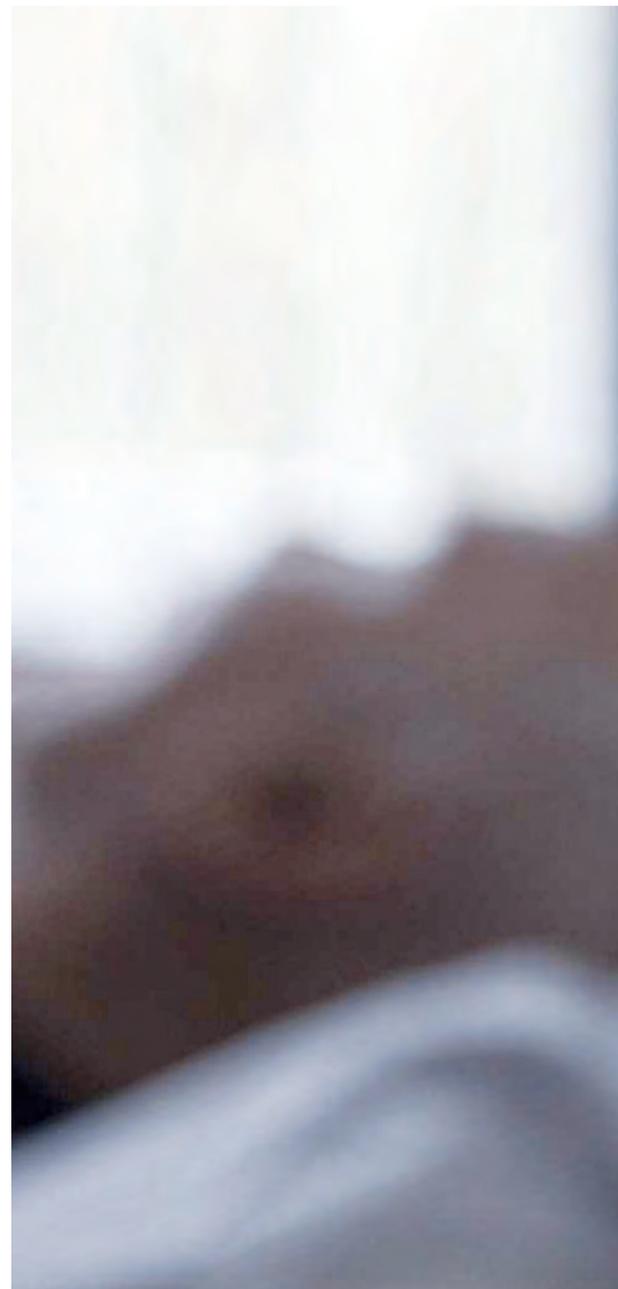
gionali avrebbero leso il principio di eguaglianza, dando luogo a una regolamentazione differenziata sul territorio nazionale in ordine all'esercizio di diritti fondamentali della persona. Per la Consulta Renzi aveva ragione. Infatti, secondo la sentenza della Corte Costituzionale 262/2016 una disciplina (anche) sulla conservazione delle Dat «necessita di uniformità di trattamento sul territorio nazionale, per ragioni imperative di eguaglianza». Sempre. Per le stesse "ragioni imperative", anche la Commissione parlamentare per le questioni regionali aveva posto una precisa condizione ai lavori della Camera: «all'art. 3, comma 6, sia prevista una disciplina per la banca dati cui essere di riferimento, per la quale appare necessario un coordinamento a livello nazionale». Ma nel testo licenziato dalla Camera non si trova traccia né di un registro, né, almeno, di un coordinamento nazionali per la conservazione delle Dat, in modo che gli operatori sanitari sappiano come trovarle e possano almeno leggerle!

La Camera ha invece deciso di affidare la conoscibilità delle Dat alla volontà del singolo (che, come detto, può anche non consegnarle a nessuno) ovvero al caos assoluto di 8.000 diversi registri comunali, casualmente sovrapposti a venti possibili sistemi regionali anch'essi eterogenei e non collegati. Si può forse ritenere realizzata quella «uniformità di trattamento sul territorio nazionale», ritenuta "imperativa" dalla Corte Costituzionale oltre che dal buon senso?

Per fortuna, e a prescindere da quel che si pensa nel merito delle Dat, la risposta a questa non dipende dall'inedita e bulgara maggioranza andata in scena alla Camera.

*\*Deputato - Gruppo "Civici e innovatori"*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gruppi di parola, corso conduttori

**IN BREVE**

**È** in programma dal 26 al 28 giugno, il primo modulo del Corso di Alta formazione per conduttori di gruppi di parola

per figli di genitori separati, promosso dal Servizio di Psicologia clinica per la coppia e la famiglia e dal Centro di ateneo Studi e ricerche sulla famiglia, dell'Università Cattolica "Sacro Cuore" di Milano. I temi di questo primo modulo sono: la transizione del divorzio nel paradigma "relazionale-simbolico", i bisogni dei figli nelle situazioni di separazione dei genitori, la risorsa del Gruppo di parola: struttura e dinamiche. Il Corso è riservato a un massimo di 25 partecipanti, in possesso di un titolo di mediatore familiare o una comprovata esperienza nel campo della conflittualità familiare. Ulteriori informazioni: formazionepermanenti@unicatt.it.



## A Pesaro 1/2 notte bianca per famiglie e bambini

**T**orna a Pesaro la "1/2 notte bianca dei bambini", in programma nel capoluogo marchigiano dal 9 all'11 giugno. Decine gli eventi in programma nel centro storico, che durante l'ultima edizione vide la presenza di 50mila visitatori. Il tema scelto per l'edizione 2017 è "Play - sport e musica", nell'ambito di Pesaro "Città europea dello sport 2017".

## A Trevi quattro giorni per coppie sull'amore

**S**ono aperte le iscrizioni al seminario per sposi e fidanzati promosso a Trevis dal Centro familiare Casa della Tenerezza di Perugia. Il tema scelto per la quattro giorni (17-20 agosto) è "Dacci oggi... il nostro amore quotidiano. L'Inno alla Carità nell'Amoris laetitia". Per informazioni e iscrizioni fare riferimento al sito [www.casadellatenerezza.it](http://www.casadellatenerezza.it).

## Matera, sportello per padri separati

**L'**associazione Aps Adamo di Matera ha aperto uno sportello d'ascolto per padri separati in condizione di disagio. Il servizio è attivo nei locali del Centro d'ascolto Caritas di via Vittorio Veneto 2 e si potrà accedervi previa prenotazione. «Con questo servizio vogliamo aiutare questa categoria di nuovi poveri», ha detto il presidente dell'Aps Adamo, Giovanni Sciannarella.

# scoprire le Dat del paziente?



## Le ultime volontà del credente

La proposta di un modello di Dat per coloro che hanno fede, sottoscritta da alcuni cattolici italiani. Ai miei parenti, ai signori medici e a coloro che mi assisteranno nel periodo finale della mia vita:

1. Se mi trovo in pericolo di vita, per incidente o per malattia, chiedo di chiamare al più presto un sacerdote cattolico che mi possa dare i sacramenti (Unzione degli infermi e, se è possibile, Confessione e Comunione).
2. Non si abbia timore di spaventarmi chiamando un prete, perché riceva l'unzione degli infermi; so di che cosa si tratta.
3. Non voglio nessun accanimento terapeutico, ma solo la normale assistenza, compresa l'alimentazione e l'idratazione, perché anche Gesù ha voluto un sorso d'acqua prima di morire.
4. In caso di forti sofferenze, chiedo che mi siano somministrate tutte le cure palliative e sedative, ma non la "sedazione profonda", perché questa viene data sapendo e volendo che il paziente non si risvegli più.
5. Nel momento dell'agonia, chiedo che siano accanto a me persone credenti, la mia famiglia, mia moglie, i miei figli, le eventuali mie nuore i miei eventuali generi, i miei nipoti che mi aiutino a sopportare la sofferenza col loro affetto, mi accompagnino con la loro preghiera, e mi raccomandino a san Giuseppe e alla Madonna.
6. Chiedo fin d'ora a Dio la grazia di una santa morte, e che Dio stesso venga glorificato nella mia morte. Queste sono le mie volontà, quelle di un povero

## Famiglie protagoniste nelle scuole di Bologna

**F**avorire il protagonismo delle famiglie, supplendo alle mancanze della pubblica amministrazione. Con questi intenti si è sviluppato a Bologna il progetto "Genitori, ripuliamo le scuole!", promosso dalla Fondazione Mission bambini, nata nel 2000 per sostenere l'infanzia in difficoltà, in Italia e nel mondo. Dopo il progetto di Welfare generativo, che ha coinvolto la comunità della Zona 9 del Comune di Milano e la Giornata di raccolta di prodotti per la prima infanzia, tenutasi il 20 e 21 maggio, la Fondazione ha potenziato l'impegno a favore delle scuole, coinvolgendo direttamente i genitori dei bambini della scuola dell'infanzia "Flauto magico" del quartiere Navile di Bologna. Grazie a un contributo della Fondazione di 2mila euro, un gruppo di una decina di genitori-volontari coadiuvato da un gruppo di volontari bolognesi della Fondazione ha potuto realizzare nell'arco di quattro giornate



questi interventi di manutenzione ordinaria: imbiancatura di ingresso, tre aule, tre bagni, dormitorio e refettorio; lavaggio delle tende; pulizia del giardino; intervento per risolvere un'infiltrazione d'acqua su due pareti interne. «Per noi – racconta Arianna Turchi, portavoce dei genitori-volontari – esserci ha significato fare politica dal basso o comunque incontrarsi con gli altri cittadini in una forma di partecipazione che può convivere o a volte sostituire i doveri disattesi dell'amministrazione pubblica».

## Cpm, due giorni sull'Amoris laetitia

“Il nostro amore quotidiano” è il titolo scelto per la due giorni nazionale promossa dai Centri di preparazione al matrimonio per il 9 e 10 settembre a Quartu Sant'Elena (Cagliari). Le riflessioni delle due giornate prenderanno spunto dal quarto capitolo di Amoris Laetitia. Relatore sarà padre Andrea Mura dei frati minori conventuali.

«L'invito a partecipare – dicono i promotori – oltre a tutti i componenti del Cpm, è rivolto agli Uffici famiglia diocesani, ai gruppi famiglia, agli operatori di pastorale familiare (in particolar modo quelli impegnati nella preparazione dei fidanzati), ai sacerdoti, alle coppie e alle famiglie interessate e coinvolte nella accoglienza e nell'accompagnamento delle giovani coppie».

Iscrizione online al sito [www.cpm-italia.it](http://www.cpm-italia.it).

# Dat, in Germania cautela dai vescovi

**Rocco Buttiglione\***

**L**e linee guida approvate dai vescovi cristiani (cattolici e protestanti) tedeschi in materia di Dichiarazioni anticipate di trattamento non si discostano fondamentalmente dalla posizione tenuta anche dai vescovi italiani e da una minoranza agguerrita di deputati in Parlamento. I vescovi tedeschi criticano quegli aspetti della legge tedesca che rischiano di alterare la natura dell'alleanza fra medico e paziente. Questa alleanza ha per oggetto e contenuto la salute e la vita del paziente. Il medico, di conseguenza, non può essere ridotto al ruolo di un esecutore di ordini ai quali non consente in coscienza. Questa è la differenza fra "Dichiarazioni anticipate di trattamento", di cui il medico "tiene conto" (secondo la felice espressione dell'Accordo di Oviedo) e "Disposizioni" che si presumono vincolanti. Soprattutto il medico non può essere tenuto ad eseguire Disposizioni che egli in scienza e coscienza rifiuta. Per fortuna la legge tedesca dice chiaramente che «i pazienti non possono stabilire nessuna disposizione che contrasti con una disposizione di legge e pertanto non possono chiedere che il medico somministri loro un medicamento che li uccida». L'eutanasia, dunque, è proibita in Germania. Per di più il medico può interrompere il rapporto di cura se gli si chiede di fare qualcosa che egli in coscienza non ritiene di poter fare.

Il paziente può naturalmente chiedere la interruzione di qualunque trattamento terapeutico ma non della alimentazione ed idratazione artificiale. I vescovi tedeschi (cattolici e protestanti insieme) ritengono che all'alimentazione e all'idratazione si possa lecitamente rinunciare quando esse vengano mal tollerate dal paziente e/o non gli rechino più beneficio, ma non quando tale rinuncia abbia semplicemente la finalità di provocare la morte del paziente. In caso di coma prolungato gli evangelici ritengono che nelle Disposizioni Anticipate di Trattamento si possa indicare un periodo trascorso il quale sospendere la nutrizione ed idratazione artificiale. I cattolici ritengono invece che questo non sia lecito. Nel caso invece in cui (come spesso accade) durante il coma prolungato sopravvenga un'altra malattia, è lecito rinunciare a curarla e lasciare che la natura faccia il suo corso.

Il documento sottolinea il diritto del paziente alla protezione contro il dolore, anche se la terapia contro il dolore dovesse avere come conseguenza non voluta ma prevedibile la morte del paziente. Questo principio è stato affermato già prima del Concilio da Pio XII.

Un difetto della legge che i vescovi critica-

*Cattolici e protestanti insieme hanno approvato linee guida che ricalcano in larga parte le posizioni della Chiesa italiana*



Reinhard Marx, presidente dei vescovi tedeschi

no è il fatto che essa non limiti il proprio ambito di validità a situazioni nelle quali la morte è imminente. Disposizioni di rinuncia alla cura che sono ragionevoli quando la morte è imminente ed un ulteriore trattamento non porta nessun reale beneficio al paziente possono configurare un vero e proprio abbandono terapeutico quando invece esista una realistica prospettiva di cura. Complessivamente un documento equilibrato che non contrasta affatto con le posizioni dei vescovi italiani e della Santa Sede, come qualche commentatore ha voluto sostenere.

La preoccupazione dei cattolici è quella di evitare l'accanimento terapeutico, lo sforzo di prolungare la vita ad ogni costo, impedendo alla natura di seguire il suo corso fino all'esito inevitabile della morte del paziente. È però anche quella di evitare l'abbandono terapeutico, la rinuncia prematura ed ingiustificata alle cure, la scelta di anticipare la morte solo per porre fine all'ansia che ci provoca la sua attesa. Dobbiamo dare al morente una compagnia che lo aiuti a morire non nell'angoscia e nella disperazione ma nella speranza.

\*deputato Udc-Gruppo misto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Eutanasia, è assurdo

**L** tentativo di presentare la legge sul fine vita come una soluzione di scarso impatto etico si è appoggiato più volte su disinvolti riferimenti al pensiero di papi e cardinali. Il vertice di questo abuso di citazioni ecclesiastiche è stato toccato dal capogruppo Pd, Ettore Rosato, nella dichiarazione di voto finale. In un colpo solo, è arrivato a servirsi del cardinale Martini, di Paolo VI e, addirittura, di Giovanni Paolo II. Così anche il Papa dell'*Evangelium Vitae* ha finito per essere arruolato fra i fautori della sospensione delle cure. Peccato che il Magistero della Chiesa abbia una coerenza interna e una continuità che le giravolte dei politici di professione non conoscono. È vero, come ha detto Rosato, che per Giovanni Paolo II non ci fu la Peg, ma il santo Papa aveva accettato tutte le cure, compresa la tracheotomia, finché la malattia progressiva da cui era affetto non giunse alla fase terminale. Sono proprio i concetti di terminalità e di evoluzione progressiva, che mancano completamente in questa legge di portata universalistica. Essi

permetterebbero di identificare condizioni in cui la sospensione delle cure è del tutto lecita per ragione di appropriatezza e proporzionalità. In tali casi, infatti, il malato muore per la sua malattia e non certo per denutrizione e disidratazione. Sono gli stessi concetti proposti dal cardinale Martini nell'intervista al *Sole 24Ore* citata dal capogruppo del PD: «Sarebbe più corretto parlare non di sospensione dei trattamenti e ancor meno di staccare la spina, ma di limitazione dei trattamenti. Risulterebbe così più chiaro che l'assistenza deve continuare, commisurandosi alle effettive esigenze della persona, assicurando, per esempio, la sedazione del dolore e le cure infermieristiche. Proprio in questa linea si muove la medicina palliativa che noi abbiamo sostenuto». La medicina palliativa, appunto, che non prevede la morte per denutrizione e disidratazione e che si occupa del malato affetto da malattie progressive a prognosi infausta. Ancora più paradossale, se possibile, il tentativo di Rosato di far passare Paolo VI per un

CERCO  
FAMIGLIA

## Sos latte in polvere per aiutare madri che non ce la fanno

Daniela  
Pozzoli

**T**homas è un ragazzino di 11 anni che frequenta la prima media, facendo un po' fatica. La sua famiglia ha grosse difficoltà soprattutto perché la mamma è straniera e deve crescere da sola altri tre figli. Thomas avrebbe bisogno di un adulto o di una famiglia che lo accolga in affido part time, per sostenere la madre nel ruolo educativo. Una presenza sicura che lo segua quando fa i compiti e soprattutto che sappia dargli attenzione e lo aiuti a vivere come tutti i bambini della sua età. La famiglia interessata deve risiedere nella provincia nord di Milano o Monza Brianza.

*Info: Progetto affido Mowgli, via N. Sauro, 12; Arcore. Tel.: 039.6882285 (martedì, mercoledì e venerdì dalle 9.30 alle 15.30; giovedì dalle 14 alle 18.30). E-mail: affidimowgli@offertasociale.it*

### Latte in polvere: si cercano sostenitori

«Non abbiamo più latte in polvere per neonati»: a lanciare l'appello è Silvia Testori, farmacista volontaria e coordinatrice dello Sportello farmaceutico dell'associazione San Fedele onlus di Milano che fa capo ai Gesuiti. «Basterebbero alcuni sostenitori – spiega Testori – che finanziassero l'acquisto di latte in polvere per i primi mesi di vita dei bambini. Con una spesa di 45 euro è infatti possibile acquistare la quantità mensile che occorre a un neonato che non può essere allattato al seno». Una somma che potrebbe aiutare molti degli 80 bimbi che ogni settimana si presentano in piazza San Fedele con le loro mamme. «Originari soprattutto di Egitto, Marocco, Ecuador, Perù e Bolivia – spiega ancora Testori – rappresentano un terzo delle persone a cui cerchiamo di dare un aiuto. In genere si tratta di famiglie numerose, dove l'arrivo di un altro bebè può significare un ulteriore peso economico. Qui aiutiamo le mamme anche informandole su come si cura la salute dei propri figli. Un intervento mirato e

consapevole sulle corrette pratiche alimentari e igieniche, su cosa fare quando il piccolo sta male, può far sì che il bambino possa crescere meglio, guarire più facilmente, utilizzare meno farmaci. Alla base di una crescita corretta c'è sempre un'alimentazione adeguata, per cui è importante fornire la quantità necessaria di latte in polvere durante il primo anno di vita».

*Info: Sportello farmaceutico  
<http://goo.gl/vDdst9> Iban:  
IBAN*

*IT90N052160163000000009483*

### In Ruanda Ovaque vuole studiare

Ovaque ha 11 anni e vive in Ruanda. Mamma Charlotte è rimasta incinta quando ne aveva 17 ed è stata abbandonata dal marito. Ovaque è cresciuta grazie all'aiuto dello zio e della nonna. Charlotte si è risposata un anno dopo, ma con un uomo che ha presto iniziato a maltrattarla. La situazione, insostenibile per una bambina di appena un anno, ha costretto la mamma ad affidarla definitivamente alla nonna e allo zio. La bambina vive tutt'ora con i parenti e nonostante i tanti abbandoni, i distacchi e la povertà, non ha perso il sorriso. Grazie soprattutto alla nonna, vero pilastro della famiglia, sempre attenta alle sue necessità e alla sua crescita. Ma quello che l'anziana guadagna con il lavoro nei campi non basta per le spese della famiglia né per pagare anche soltanto matite e quaderni. Ovaque rischia di dover abbandonare la scuola. Il sostegno a distanza di Avsi, presente in Ruanda dal 1994, permette a bambini come Ovaque di studiare e mettere a frutto capacità e talenti. Con meno di un caffè al giorno, 312 euro all'anno, è possibile aiutarli ad andare a scuola, mangiare, vestirsi, curarsi.

*Info: Avsi tel.: 0547.360811; [sostegno.distanza@avsi.org](mailto:sostegno.distanza@avsi.org)*

## arruolare papi e cardinali

antesignano dell'eutanasia. La citazione riguarda stavolta una frase utilizzata in modo improprio già da Stefano Rodotà, Ignazio Marino ed Enzo Bianchi: «In questo caso, il dovere del medico è piuttosto di impegnarsi ad alleviare la sofferenza invece di voler prolungare il più a lungo possibile, con qualsiasi mezzo e in qualsiasi condizione, una vita che non è più pienamente umana e che va naturalmente verso il suo epilogo. L'epilogo naturale della vita». Il capogruppo Pd se ne appropria, affermando con enfasi: «È questo che noi vogliamo rispettare con questa legge, niente di più, niente di meno». Paolo VI pro eutanasia? Vale la pena notare, anzitutto, che il testo citato è contenuto in una lettera ai partecipanti al Congresso della Federazione internazionale delle associazioni dei medici cattolici, tenutosi a Washington nel 1970. Si tratta di una lettera che ben conosco per essere stato segretario generale e presidente della stessa Fiamc e che non è attribuibile a Paolo VI, ma al suo segretario di Stato, il cardinale Jean Villot. Ma neanche il

cardinale francese è arruolabile tra i fautori dell'eutanasia. Nel testo originale, infatti, la frase incriminata è immediatamente preceduta da un'altra, che ne rivela l'autentico significato e che nell'opera di disinformazione si evita accuratamente di citare: «In molti casi non sarebbe forse un'inutile tortura imporre la rianimazione vegetativa nella fase terminale di una malattia incurabile?». Invece che contro l'ostinazione terapeutica – alla quale il magistero della Chiesa è risolutamente contrario – quelle parole sono state utilizzate a sostegno della interruzione delle cure per produrre la morte per denutrizione e disidratazione di persone che non stanno morendo, come avvenne per Eluana Englaro, oltre che per contrapporre un magistero buono a uno meno comprensivo. Un giochetto stantio: quando si cita una frase sganciandola dal contesto, a sostegno dei delitti più nefandi si possono trovare conferme persino nella Bibbia.

Gian Luigi Gigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Aborto vietato» Bufala in Veneto

Luca  
Finocchiaro

**U**na bufala? Ma sì, diciamolo pure alla Fantozzi: una boiata pazzesca. Una tripla "B" per qualificare il rating della vicenda che lo scorso febbraio aveva visto una 41enne di Padova lamentare e denunciare ai quattro venti il (presunto) rifiuto di ben 23 ospedali del Triveneto ad attivare la procedura per il suo aborto. I fatti, come ha accertato la magistratura, sono andati diversamente. Nessuna porta sbattuta in faccia. Nessuna violazione della legge 194. Limiti di tempo, entro i quali effettuare l'interruzione di gravidanza, pienamente rispettati. Dunque, nessun reato. Solo un gran baccano. Amplificato dal megafono della Cgil. Che, tanto per cambiare, non ha perso occasione per ululare alla luna su presunti impedimenti alle gestanti che intendono abortire. Tanto rumore per nulla, allora? Mica tanto. Nei giorni in cui imperversava la tempesta – evidentemente imperfetta – ad andarci di mezzo sono stati medici e personale sanitario. Che si sono visti puntare il dito addosso.

Non è la prima volta che la Cgil monta in sella per cavalcare l'onda abortista, spingendosi anche oltre i confini nazionali alla ricerca di sponde europee. Peccato che il cavallo sia sempre bolso. Ricorderete la recente bacchettata all'Italia da parte del Consiglio d'Europa. Incapace evidentemente di tollerare la presenza nel nostro Paese di una larga maggioranza di medici fedeli al precetto ippocratico di non uccidere, il CdE ci aveva "condannati" all'indomani di un ricorso proprio della Cgil. L'accusa? L'Italia applicherebbe l'obiezione di coscienza come strumento per limitare il ricorso all'aborto. Il Comitato per i diritti sociali del Consiglio d'Europa aveva accolto il ricorso nell'aprile del 2016. Poi, la risoluzione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa lo ha rispedito al mittente. Mittente che non si da pace del fatto che l'obiezione di coscienza non è una concessione. Ma un diritto. E che, al pari del diritto alla vita, uno Stato democratico può soltanto riconoscere, se vuole distinguersi dai regimi autoritari. Altrimenti, di che parliamo? Certo, nella schizofrenia delle rappresentanze, sem-

*Donna allontanata da 23 ospedali della regione? No, tutto falso. Ma la Cgil cavalca lo stesso la "fake news" e i medici obiettori finiscono sotto accusa*



brerebbe ormai un fatto normale che un sindacato dedichi – è proprio il caso di dirlo – anima e corpo a cause tanto ideologiche quanto perse come queste. O a pretendere, per esempio, concorsi e carriere riservati ai non-obiettori. Una volta, il sindacato faceva il sindacato: difendeva i diritti dei lavoratori. Cosa c'entra l'obiezione di coscienza con tutto questo?

«In una società che non fa nulla per dare alle donne la libertà di essere madre, senza condizionamenti economici o lavorativi, e in cui vengono ogni giorno cancellati i punti-nascita, si pretende che l'aborto – aveva sottolineato in proposito il presidente del Movimento per la Vita Italiano, Gian Luigi Gigli – possa invece essere eseguito nell'ospedale sotto casa».

Per Gigli il timore è che «l'obiettivo, in realtà, sia quello di scoraggiare e penalizzare gli obiettori, attraverso concorsi riservati e percorsi di carriera agevolati per i medici disponibili a eseguire aborti. In pericolo non è la salute delle donne, ma il primato della coscienza, quando il diritto positivo e le istituzioni mettono in discussione i diritti naturali, primo tra i quali il diritto alla vita. Contro la criminalizzazione degli obiettori, il Movimento per la vita italiano continuerà ad operare in ogni sede, ribellandosi verso qualunque forma di discriminazione a danno dei professionisti della salute che rispettano la vita».

Altro giro, altra corsa. Non resta che attendere il prossimo caso costruito ad arte contro l'obiezione di coscienza e amplificato il più possibile. Poco ci è mancato che quello della Cgil finisse nelle "breaking news". Salvo poi far passare tutto sotto silenzio quando il gravissimo attentato contro il "diritto" di abortire si è rivelato una panzana.

## «Ma la vera sofferenza nasce dalla solitudine Siamo preoccupati per i nostri ospiti disabili»

**L'INTERVENTO**  
La proposta di legge sul testamento biologico viene presentata come un ampliamento delle libertà fondamentali dell'uomo, consentendo ad ognuno di scegliere riguardo le sue cure. Ma è un inganno. Molto di quanto viene presentato come novità è già previsto dalla legislazione in vigore e praticato. Al contrario, il tanto proclamato principio di autodeterminazione viene eretto ad unico caposaldo della cura, facendo venir meno la relazione fondamentale tra medico e paziente: l'alleanza terapeutica.

Aspetto grave è che non si indicano nel dettaglio quali siano le fattispecie a cui si applicano le manifestazioni di volontà. Non si fa riferimento a gravi patologie e non si specifica lo stato di salute del paziente.

La mancata previsione nel testo del diritto all'obiezione di coscienza porta poi ad una deriva totalitaria. Ciò che preoccupa maggiormente la nostra Comunità, i cui membri hanno scelto di condividere la propria vita con tante persone con disabi-

lità grave, è l'art. 2. Qui si stabilisce che il consenso informato per i minori e gli interdetti sia espresso dai genitori, dal tutore, dal curatore e dall'amministratore di sostegno. L'accoglimento di un emendamento in cui si afferma che il consenso deve avere «come scopo la tutela della salute psicofisica e della vita del minore nel pieno rispetto della sua dignità», per la sua ambiguità e vaghezza, non basta a fugare la nostra preoccupazione per l'attribuzione al legale rappresentante del potere di rifiutare non solo le terapie, ma anche la nutrizione e l'idratazione artificiale. Ne consegue il rischio per la salute e la vita dei



Paolo Ramonda

tanti piccoli accolti nelle nostre case famiglia.

La sofferenza non è data dalla disabilità o dalla malattia, ma dalla solitudine che si crea a causa di queste condizioni.

Giovanni Paolo Ramonda  
presidente Comunità  
Papa Giovanni XXIII

# GINECOLOGIA



## «Una regia dietro questa strumentalizzazione»

**S**ul caso della falsa denuncia contro i medici obiettori, abbiamo sentito l'assessore alla Sanità della Regione Veneto, Luca Coletto

**Si sono verificati altri casi simili dopo quello di Padova?**

No, e spero davvero non ce ne siano altri, anche perché, se ciò accadesse, significherebbe che qualcosa davvero non

va nel sistema, mentre il Veneto è invece una Regione che, in sanità come negli altri settori, rispetta e applica le leggi. Ciò accade anche per la 194, che come Istituzione pubblica abbiamo l'obbligo di applicare in toto, a prescindere dalle convinzioni etiche, morali e religiose di ogni singolo individuo. Va applicata la parte che consente alle donne che lo vogliono di abortire, va parimenti applicata la parte che consente l'obiezione di coscienza. A noi tocca l'obbligo di trovare il giusto equilibrio tra due diritti. Credo ci stiamo riuscendo, perché non ho notizie di

donne alle quali sia stata negata o ritardata la prestazione, né di medici che siano stati sollecitati o accusati di qualcosa per la loro obiezione.

**Ci sono stati ulteriori sviluppi o provvedimenti?**

Al momento no. Le conclusioni delle indagini della magistratura, per quel che si è letto sui giornali, hanno chiarito che

la sanità veneta ha erogato correttamente, entro i tempi di legge, la prestazione alla "signora Giulia" e che quindi denunce e can can mediatico non avevano motivo di essere. Ora aspettiamo di vedere le carte per capire se e come agire ulteriormente.

**Nel frattempo, però, ad andarci di mezzo sono stati medici e personale sanitario.**

Questo è il risvolto che più mi è dispiaciuto. Quando saltano fuori casi di "malasanità", veri o presunti, si spara nel mucchio senza porsi il problema di una verifica approfondita del caso e della dignità di lavoratori che, nel caso del Veneto, erogano da 80 a 100 milioni di prestazioni l'anno e ne vengono colpiti come categoria in generale. Vada a rivedersi come è stata trattata questa vicenda dai tg, dai salotti televisivi e da una gran parte dei giornali di tutta Italia e come poi, solo qualcuno, abbia trattato l'esito delle indagini della magistratura.

**Al di là della "bufala" mediatica, che idea si è fatto di questa vicenda?**

Di sicuro c'è stata strumentalizzazione politica, come purtroppo accade molto spesso in sanità, almeno in Veneto, dove la riforma Zaia che stiamo attuando prevede una nuova organizzazione, con meno burocrazia e fondi riversati sulle cure, maggiori attenzioni al personale, nessun "taglio". Eppure a volte sembra che si stiano radendo al suolo gli ospedali o negando cure alle persone. Niente di tutto questo.

**Lei ha parlato espressamente di una "regia" dietro questa vicenda.**

A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si prende. Personalmente mi ha

insospettito la tempistica della denuncia, arrivata pubblicamente a più di un anno dai fatti, e non dalla persona che avrebbe subito un danno o dai suoi legali, ma da un sindacato. Procedura inusuale, anche perché, quando un cittadino ritiene di aver subito un torto dal sistema sanitario, il più delle volte prima di tutto si rivolge a me o al presidente direttamente, con mail o telefonate; oppure si aprono vertenze giudiziarie e la parola passa all'insindacabile giudizio della magistratura.

**La normativa sulla privacy non consente di conoscere l'identità della donna. Eppure, un quotidiano nazionale si è spinto a definirla una "professionista". Forse qualcosina in più di questa persona si sa...**

Di sicuro ne sa di più la magistratura che ha indagato, e che ringrazio per la celerità e l'attenzione posta alla vicenda, e, devo immaginare, il sindacato che ha "denunciato". Noi di sicuro no.

**Al di là delle autonomie regionali in materia sanitaria, che ne pensa della decisione della Regione Lazio di consentire all'ospedale San Camillo di Roma l'indizione, per la prima volta, di un concorso per dirigenti medici riservato ai non obiettori di coscienza?**

Non mi permetto di giudicare le decisioni di altre Regioni. Dico che la legge 194, per i suoi risvolti etici, morali e religiosi per chi è religioso, è una legge difficile da applicare in assoluto e che, in assoluto, nessuna strada scelta è a priori migliore o peggiore di altre.

Luca Finocchiaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore Coletto

*L'assessore regionale alla Sanità del Veneto, Luca Coletto: strano che la vicenda sia scoppiata un anno dopo i fatti*

I delegati italiani  
al convegno  
mondiale  
dei Centri di  
aiuto alla vita,  
a Chicago



# Cav, buone prassi mondiali

**Giuseppe Grande**

**O**n a mission from God ("In missione per conto di Dio") era il titolo del celebre film "The Blues Brothers", ambientato nella città di Chicago, ed è stato il titolo scelto per il Convegno Internazionale dei Centri di Aiuto alla Vita, svoltosi nella città sulle rive del lago Michigan ed organizzato da *Heartbeat International*, la Federazione internazionale di Centri di Aiuto alla Vita (presenti delegati da 22 Paesi provenienti dai 5 continenti). La delegazione del MpV era composta dal vicepresidente Giuseppe Grande, dal Responsabile nazionale Giovani, Marco Alimenti e dal presidente del Cav di Legnago, Giovanni Buoso. Ha inoltre partecipato al viaggio anche Andrea Filardi, universitario vincitore dell'ultima edizione

del Premio Internazionale per Studenti. Tra i relatori intervenuti Ryan Bomberger, fondatore di *TheRadiancE Foundation.org*. Figlio biologico di una donna vittima di stupro, Ryan è stato dato dopo il parto in adozione ed oggi ringrazia, anche attraverso quello che è diventato il suo lavoro (grafico), le sue due madri per il dono della vita e per quello di una famiglia. Nel suo intervento ha presentato alcuni brevi video pensati per la diffusione su internet di messaggi pro-life.

Altre toccanti testimonianze hanno visto protagonisti Anne Pierson, fondatrice della prima casa d'accoglienza per ragazze madri in America e autrice di alcuni opuscoli molto diffusi nei Cav Usa e William Lile, ginecologo e fondatore di *ProLifeDoc*, associazione di medici pro-life.

Tra le tante relazioni dei workshop, par-

*Negli Usa  
il congresso  
dei Centri di  
aiuto alla vita:  
tante  
proposte per  
aiutare  
meglio le  
donne in  
difficoltà*

ticolarmen te apprezzate quelle sulla comunicazione, sulle relazioni nei direttivi, sull'impegno dei giovani e degli universitari, sui metodi naturali di conoscenza e regolazione della fertilità all'interno del servizio dei Cav. Si è trattato di un convegno che, come ogni anno, ha offerto tantissimi strumenti pratici per la crescita della rete dei Cav. Prima di tutto però il convegno ha confermato che, davanti alla sfida planetaria dell'aborto, la risposta non può essere altro che un comune abbraccio d'amore, una mano tesa verso ogni donna che vive una gravidanza difficile da accogliere o da vivere, in qualsiasi angolo del pianeta si trovi. Una risposta d'amore che ogni volontario traduce in azioni concrete e permette nel mondo che una vita nasca, grazie al servizio silenzioso dei volontari Cav, ogni 2 minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Supplemento di **Avvenire**  
del 28 maggio 2017

**Direttore Responsabile**  
Marco Tarquinio

**Coordinamento redazionale:**  
Luciano Moia (caporedattore)  
email: noi@avvenire.it

Non può essere venduto separatamente dal numero odierno del quotidiano.  
"Noi Famiglia & Vita" più "Avvenire" euro 2,30  
Avvenire Nuova Editoriale Italiana Spa  
Piazza Carbonari 3, 20125 Milano  
Tel. 02 67801

Fotografie: R. Siciliani, Contrasto, PhotoAlto, Icp, Sintesi, Ansa, LaPresse, Boato

#### SERVIZIO ARRETRATI

Per ordini e informazioni sugli arretrati  
Numero di telefono (02) 6780.362  
e-mail: arretrati@avvenire.it  
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30  
alle 17.00 (da lunedì a venerdì)  
Prezzo Arretrati: "Avvenire"  
più "Noi Famiglia & Vita" euro 4,60 cad.  
**Codice ISSN online 2499-314X**  
**Codice ISSN 2499-4979**

#### INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI

Per informazioni e nuovi abbonamenti  
Numero verde 800 820084  
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle  
17.00 (da lunedì a venerdì)  
email: servizioclienti@avvenire.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 563  
del 29/9/1997

#### SERVIZIO DIFFUSIONE E VENDITE

Tel. (02)6780215/6  
**Stampa:** Centro Stampa Quotidiani S.p.A.  
Via dell'Industria 52 - Erbusco (BS);  
Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa  
e Multimedia S.r.l. - Segrate (MI)  
**Pubblicità:** Avvenire NEI SpA  
Piazza Carbonari 3, 20125 Milano  
Tel. 026780583. Mail: pubblicita@avvenire.it

#### GARANZIA DI RISERVATEZZA

Ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. n° 196/2003 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori ad AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana S.p.A. e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, rivolgendosi al Titolare del trattamento dati, AVVENIRE N.E.I. S.p.A. - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o scrivendo al Responsabile Delegato Francesco Moro anche via email all'indirizzo [privacy@avvenire.it](mailto:privacy@avvenire.it). È possibile consultare l'informativa completa sul nostro sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it). Le informazioni custodite presso il nostro centro elettronico verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori e abbonati proposte commerciali inerenti i prodotti editi da AVVENIRE S.p.A.

#### SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI

Per modifiche anagrafiche  
e situazione amministrativa  
del proprio abbonamento  
Numero verde 800 820 084  
dalle 9.00 alle 12.30  
e dalle 14.30 alle 17.00  
(da lunedì a venerdì)  
email: abbonamenti@avvenire.it



## Ricerca conferma: "ellaOne" è abortiva Blocca l'annidamento, non l'ovulazione

**LO STUDIO** Lo abbiamo sostenuto da tempo, nonostante il mondo accademico ginecologico e le maggiori società scientifiche si ostinassero a negare ciò che appariva evidente e a sostenere che il farmaco inibisse l'ovulazione e, quindi, fosse in grado di impedire il concepimento. Uno studio accuratissimo eseguito su donne fertili dimostra con chiarezza che "ellaOne" agisce impedendo l'annidamento del figlio nell'utero materno (Lira-Albarrán S et Al., Mol Cell Endocrinol. 2017 Feb 20). In questo studio sono state valutate 12 donne fertili trattate con "ellaOne2, in singola dose come solitamente avviene. Il farmaco è stato somministrato nel periodo preovulatorio avanzato, uno-due giorni prima dell'ovulazione. Si tratta di un trattamento intenzionalmente somministrato in quelli che sono i giorni più fertili del ciclo mestruale. Le donne sono state studiate in due cicli consecutivi: nel primo, senza somministrazione di farmaci, è stato verificato quello che accade in un normale endometrio che, grazie al progesterone, si prepara ad accogliere l'embrione. Nel successivo è stata somministrata "ellaOne", verificando i mutamenti dell'endometrio.

Nel primo ciclo mestruale, quello spontaneo che precede il trattamento, ogni donna è stata valutata in termini endocrini ed ecografici per individuare il giorno dell'ovulazione. Inoltre, nel settimo giorno post-ovulatorio e cioè in quella che viene considerata la "finestra di impianto", è stata effettuata una biopsia dell'endometrio. Nel ciclo successivo ogni donna è stata trattata con "ellaOne" e controllata con gli stessi criteri seguiti nel ciclo spontaneo precedente. Lo studio evidenzia con chiarezza almeno due cose: la prima è che tutte le donne trattate ovulano normalmente dopo aver assunto "ellaOne" nei giorni più fertili del ciclo. Ciò smentisce che il farmaco eserciti una significativa azione di inibizione dell'ovulazione, come non correttamente riportato nel foglio illustrativo del farmaco.

La seconda è che nelle donne trattate con "ellaOne" l'endometrio diventa assolutamente inospitale. Tutti i geni studiati si esprimono, infatti, in modo diametralmente opposto rispetto a quanto avviene in un tipico endometrio preparato all'annidamento.

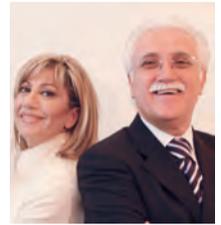
In altre parole, l'ovulazione comunque avviene ma il figlio eventualmente concepito, tuttavia, non può annidarsi e sopravvivere. Questo meccanismo d'azione non è compatibile con la 194. Inoltre – ed è ancora più grave – divulgare che il farmaco interferisce con l'ovulazione, come riportato sul foglietto illustrativo, appare gravemente e intenzionalmente lesivo del diritto delle persone a essere correttamente informate

Bruno Mozzanega  
docente di ginecologia

## LA SALUTE NEL PIATTO

# Panino o mensa? Al primo posto la salute dei piccoli

Caterina e Giorgio  
Calabrese



Nel lontano 1896 a Torino si effettuò il primo esperimento di refezione scolastica alla scuola Aurora (attuale Parini). Nel 1897 nacque a Torino il primo Patronato scolastico tra i cui compiti vi era quello dell'acquisto di derrate alimentari per le scuole comunali. Nell'anno scolastico 1916-1917 il Patronato di Torino sussidiava 5.784 alunni per la refezione e 416 per la merenda. Una conquista la cui portata è sottolineata dai numeri elevati. Cento anni dopo nell'anno scolastico in corso 2016-2017 una rivoluzione inversa parte sempre da Torino. Al posto del tradizionale menù le famiglie invocano il diritto di portare il panino a scuola rinunciando al pasto-mensa. Tutto ciò a causa del costo ritenuto troppo elevato per molte famiglie in crisi economica. Lo Stato e il Comune si sono subito schierati contro ma anche il Ministero della pubblica Istruzione, detto Miur, ha dovuto accettare e cedere a questa decisione. Il problema era la logistica di questi pasti differenziati. In altre parole il panino-pranzo dei bambini indigenti non poteva essere consumato assieme agli altri, ma in un'altra stanza predisposta, per evitare problemi di contaminazioni esterne. I panini preparati dalle famiglie non sono soggetti a controlli igienici di sicurezza alimentare mentre i pasti forniti dalle aziende lo sono. Questa battaglia ha fatto sempre più proseliti, tant'è che ora in Italia in quasi tutti i Comuni, questa pratica alimentare differenziata è diventata pressoché normale. Il Miur, dopo aver preso atto della sentenza del tribunale favorevole al panino per libera scelta familiare, ha diffuso recentemente una circolare che consente questa pratica considerandola come un atto equiparato a una dieta speciale. È stato messo in campo da parte del Miur un tavolo tecnico che deve procedere

all'aggiornamento delle linee guida sulla ristorazione scolastica. Il testo sancisce che sono le singole scuole a dover valutare come far consumare il pasto domestico negli spazi comuni e invita presidi e dirigenti degli uffici scolastici regionali a chiedere il supporto del Servizio di Igiene degli alimenti e della nutrizione delle Asl per individuare le modalità che garantiscano la salute di tutti gli studenti. Ancora recentemente, alcuni senatori hanno presentato un'interrogazione alla ministra Valeria Fedeli del Miur, per colmare il vuoto normativo, sollecitandola a emanare linee guida a livello nazionale. Nell'ultima circolare, il Miur invita gli istituti scolastici a valutare le soluzioni idonee a garantire la fruizione in sicurezza igienico-sanitaria dei pasti promiscui. In aggiunta, per non correre il rischio di contaminazioni ed evitare "eventuali fonti di pericolo", raccomanda di "attivare procedure atte ad evitare possibilità di scambio di alimenti" (classica tentazione dei bambini) e di adottare "precauzioni analoghe a quelle adottate nell'ipotesi di somministrazione dei cosiddetti pasti speciali". Ora che siamo alla fine dell'anno scolastico possiamo dire che, a causa del problema economico che emerge prepotentemente, si è dovuto sacrificare l'equilibrio nutrizionale dei menù scolastici da anni studiati e ottimizzati da esperti. L'opera di medici, nutrizionisti, ecc. ha da sempre garantito la salute degli scolari e conseguentemente i livelli di attenzione di apprendimento. Forse lo Stato dovrebbe imporre scelte qualitative a prezzi sociali come nelle Asl per l'acquisto dei farmaci, ovvero un solo fornitore validato e un prezzo mirato, specie per le famiglie più fragili.

# Legge sul fine vita La Ue non lo chiede

Carlo  
Mascio

**C**hi pensa che dalle istituzioni europee arrivino "diktat" legislativi e formali per l'approvazione in Italia della legge sul fine vita si sbaglia di grosso. Ad oggi, «le istituzioni europee sul tema dell'eutanasia sono dalla parte della vita».

A ribadire questa verità, al fine di fare chiarezza sulla questione ed evitare di entrare in una confusione "ideologicamente" voluta sul tema, ci ha pensato Antoine Renard, presidente della Federazione europea delle associazioni familiari cattoliche (Fafce) che da vent'anni opera costantemente all'interno del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa per promuovere la cultura della vita.

**Presidente, nel gennaio 2016, al Parlamento Europeo sappiamo che è stata rigettata per mancanza di firme la dichiarazione proposta da 14 eurodeputati per affermare il "diritto di morire". Ancor prima, nel gennaio 2012, il Consiglio d'Europa, con la risoluzione 1859 ha affermato categoricamente che "L'eutanasia, cioè l'uccisione intenzionale con un atto attivo o omissivo di un essere umano per il suo presunto bene, deve sempre essere proibita". Stando a questi fatti, pare che le istituzioni europee non siano proprio favorevoli alla "dolce morte". Allora, perché si continua a ripetere che una norma in materia "ce la chiede l'Europa"?**

Ad oggi, le istituzioni europee, sul tema dell'eutanasia, sono dalla parte della vita. E sono molto caute per quanto riguarda la questione delle dichiarazioni anticipate di trattamento, per il semplice fatto che non vi è competenza comunitaria o da parte di istituzioni internazionali in materia. Quindi, questo mantra secondo cui l'Europa chiederebbe al legislatore italiano di realizzare una legge sul fine vita appare chiaramente infondato.

**Nella stessa risoluzione del 2012, il Consiglio d'Europa, pur proibendo l'eutanasia, parla di legislazione in materia di fine vita. Secondo lei, non c'è il rischio che il testamento biologico, come sta accadendo in Italia, divenga un "cavallo di Troia" per aprire la strada all'eutanasia? In effetti la risoluzione del 2012 parla di legislazione sul fine vita, ma sen-**

za imporre alcun obbligo sugli Stati: c'è soltanto una chiara proibizione dell'eutanasia, ma – al di là di ciò – ogni Stato può legiferare come crede. Ed è chiaro che il testamento biologico ed ogni quadro legale sul fine vita rischiano di legittimare l'eutanasia ed il suicidio assistito. Si inizia sempre da casi limite, presi a modello davanti all'opinione pubblica, che aprono la strada al pendio scivoloso verso una cultura dello scarto, che lascia da parte gli ultimi. In Belgio questo si vede chiaramente: qui gli ultimi sono diventati i bambini, per i quali si è arrivati a fare una legge che ne permetta l'eutanasia.

**Attualmente, ci sono dossier o rapporti pro-eutanasia al Consiglio d'Europa o all'Europarlamento?**

Come dicevo, l'Europa è molto cauta nel prendere posizione ed ogni tentativo pro-eutanasia è finora fallito. Al contrario, si prepara all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa una risoluzione sulle cure palliative, e ci aspettiamo un incoraggiamento a questo settore, al fine di promuovere dal punto di vista legislativo cure palliative integrali e di qualità, che tengano conto di ogni persona malata o in fin di vita, con finanziamenti ben indirizzati. C'è un mondo di speranza che è quello dei malati e delle persone in fin di vita che vivono nel silenzio la loro sofferenza, lottando e dando una testimonianza di senso al mondo intero.

**Ecco, detto francamente, secondo lei, qual è la ragione profonda per cui la morte viene presentata e rivendicata come diritto e perché queste operazioni sembrano fare breccia nel sentire comune dei cittadini europei?**

Appunto, la mancanza di senso. Un continente che rinnega sempre più spesso le proprie radici è un continente che ha smarrito la bussola, che ha bisogno di ritrovare la sua identità. Da qui si comprende questo preteso diritto a morire di fronte alla sofferenza. Come Fafce, il nostro lavoro e la nostra testimonianza si appoggiano sull'insegnamento millenario della Chiesa: ed è su questa base che non abbiamo timore a dare una risposta di speranza alla ricerca profonda di senso dell'uomo, una ricerca che appare evidente nel dibattito sul fine vita. In fondo, ai cristiani, in questo dibattito, è data la possibilità di dare ragione della speranza che è in loro.

*Antoine Renard, presidente Fafce: infondato il luogo comune secondo cui sarebbero le istituzioni europee a pretendere una norma sulle Dat*



## Belgio, lo strano

**S**guaineremo spade per dire che d'estate le foglie sono verdi, scriveva Chesterton agli inizi del Novecento. Dopo un secolo la storia di ripete. Questa volta in Belgio, all'Università Cattolica di Lovanio (Ucl), dove un professore di filosofia è stato licenziato dall'Ateneo per i contenuti delle sue lezioni. Il docente, durante uno degli incontri con i suoi studenti, ha definito l'aborto «un omicidio di una persona innocente».

Protagonista di questa storia è un giovane professore di filosofia, Stéphane Mercier, autore di un pamphlet dal titolo "La filosofia per la vita", in cui affronta «da un punto di vista filosofico e non teologico» il problema dell'interruzione di gravidanza. «Nelle mie lezioni – ha spiegato il docente in una esclusiva testimonianza all'Agenzia Vitanews – alternavo lezioni di storia delle idee a presentazioni filosofiche su argomenti di attualità». Un modo per stimolare gli studenti e «spingerli a riflettere in modo serio tra di loro», i quali «non devono necessariamente essere d'accordo con me» ma «devono solamente accettare di riflettere». «Dal punto di vista filosofico – precisa Mercier – ho l'impressione che il diritto alla vita sia indiscutibile». Se anche solo per un bre-



LA TESTIMONIANZA

### «Vivo da 20 anni attaccato al respiratore Ma vi dico: un senso c'è comunque»

«Ero terrorizzato all'idea che, una volta costretto in carrozzina, la mia vita finisse. E invece no, non è così». Pietro Pighin, di Zoppola, classe 1961, è affetto da distrofia muscolare, malattia diagnosticata nel 1971, quando aveva appena 10 anni. «Allora non ero cosciente di quanto mi stava accadendo, anche perché il peggioramento procedeva lentamente tanto che ho vissuto 37 anni della mia vita camminando». Lo contatta telefonicamente. Posso chiamarlo dalle 16.30 in poi, non prima. Ed è lui che mi spiegherà il perché. «È il momento in cui iniziano le mie quattro ore di libertà. Prima sono attaccato al respiratore... Non posso parlare». Decorso tipico della malattia, mi racconta. «Ho subito una tracheotomia dopo un problema che mi ha portato in terapia intensiva». E subito precisa: «Faccio comunque moltissime cose. Leggo, guardo la tv, lavoro al computer». «Le amicizie e i progetti più belli li ho vissuti da seduto!», afferma. Ma dove trova tutta l'energia? «Non lo so; ma credo che la vita valga sempre la pena di essere vissuta. E in tutto quello che faccio cerco di dare il meglio. Non è sempre stato così – ammette –; mi sono arrabbiato tante volte per colpa della distrofia e per tanto tempo mi sono chiesto "perché proprio a me?". Poi un giorno ho incontrato una persona con la quale ho avuto occasione di riflettere sulla mia vicenda. Nonostante le difficoltà, è pieno di entusiasmo. «La vita ti toglie uno e ti rende 10 e più. A me è successo, mi ha dato più di quello che mi ha tolto. E dal punto di vista fisico sono fortunato». Fortunato? «Certo, la malattia va avanti, ma io cerco di contrastarla con i mezzi a disposizione. Ad esempio facendo tantissima ginnastica». Azzardo un'osservazione: noto una certa serenità... «Ho fatto un patto con lei. Con la malattia, intendo. È nella sua natura causare in me tutto quello che sta facendo. Io allora cerco di vivere meglio che posso, consapevole che la vita è preziosa e va rispettata. Sempre e comunque. E da quando ho preso coscienza di ciò, vivo tranquillo». Poi chiede: «L'ha mai sentita la canzone "Che sia benedetta" di Fiorella Mannoia? Riassume tutto quello che ho dentro». Questa è l'energia di Pietro che aggiunge: «Rispetto chi non la pensa come me. Ma a chi desidera la morte mi sento di dire che, certo, ci possono essere momenti di crisi e sconforto. È umano. Ma un senso, anche per una vita come la mia, c'è comunque».

Monika Pascolo (per gentile concessione de "La Vita Cattolica")

## caso del prof anti-abortista e il «fuoco amico»

vissimo momento ammettessimo che non sia così, è del tutto legittimo porsi la domanda sul contrario, tanto più in un corso di filosofia, soprattutto in una Università cattolica.

Le posizioni del professore di Lovanio non sono passate inosservate. Infatti, un gruppo di femministe ha segnalato il caso ai media e il quotidiano belga *Le Soir* ha montato il caso. L'Università ha sospeso il docente in quanto la nota diffusa appariva «in contrasto con i valori dell'Università». «Il fatto di veicolare posizioni contrarie a questi valori nel quadro della docenza è inaccettabile», ha chiosato l'Ateneo in una nota ufficiale. La risposta di Mercier non si è fatta attendere: «Qual è la posizione dell'Università cattolica sull'aborto?». La risposta è stata il licenziamento. Durante la bagarre, in Belgio si festeggiava la "Marcia per la Vita" dove è intervenuto anche Mercier, il quale ha difeso le sue dichiarazioni in nome della libertà di insegnamento e di espressione. «Le parole di Stéphane Mercier mi paiono caricaturali», ha commentato Tommy Schoitès, portavoce della Conferenza episcopale belga. Secondo il portavoce definire l'aborto come un "omicidio" significava non tenere conto della situazione concreta delle donne che, spesso, si

trovano in gravissime difficoltà.

La storia di Mercier stimola una riflessione che possiamo articolare in due punti. Il primo possiamo svilupparlo a partire da un documento del Magistero che rappresenta un caposaldo del pensiero della Chiesa sul tema dell'aborto. San Giovanni Paolo II nell'*Evangelium vitae* (EV) ribadisce – con una formula in cui la dottrina canonistica riconosce l'autorità di magistero universale – che «l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale» (EV, 52). Al tempo stesso, però, in un emozionante e "speciale" pensiero alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto, pur ribadendo che «quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto», le invita a «comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità» (EV, 99). Verità che deve essere elaborata –

*L'Università Cattolica di Lovanio ha licenziato un docente che si era espresso in modo esplicito contro l'interruzione di gravidanza*

sempre secondo il monito del Papa polacco – «per costruire una nuova cultura della vita umana», con un richiamo agli intellettuali «chiamati a rendersi attivamente presenti nelle sedi privilegiate dell'elaborazione culturale, nel mondo della scuola e delle università» (EV, 98). Qui è il punto focale: se da una parte è indubbia la misericordia nel perdonare laddove ci sia pentimento, non può essere messo in discussione il dovere di chi ricopre ruoli istituzionali di testimoniare con vigore e serie argomentazione la realtà delle cose.

Il secondo aspetto che merita di essere ribadito attiene alla libertà accademica e di insegnamento che si basa per sua stessa natura sull'uso della ragione. Il compito dei docenti, quindi, è quello di mettere gli studenti in condizione di assumere con pienezza le responsabilità, culturali, sociali e renderli consapevoli delle implicazioni etiche e morali delle loro ricerche. Dunque, quanto proposto dal professor Mercier non può che essere accolto come uno sforzo lecito e doveroso, nonché in perfetta linea con quei valori che una Università cattolica deve portare avanti, se vuol dirsi tale.

Massimo Magliocchetti

# Aborto nei consultori? Così si viola la legge 194

**Carlo  
Casini**

**I**l provvedimento della Regione Lazio che sta predisponendo l'esecuzione di aborti nei consultori familiari mediante l'uso della Ru486 raggiunge un punto estremo della pervicacia abortista che ha aggiunto alla ingiustizia della legge 194/78 una sua attuazione ancora più iniqua. Paradossalmente, tuttavia, il provvedimento laziale, già prontamente impugnato dal Movimento per la vita italiano di fronte al Tar, potrebbe costituire l'occasione favorevole a un ripensamento della legge, per giungere ad una migliore difesa della vita nascente.

In effetti la Legge 194 non offende solo la vita, ma anche la verità, perché il suo linguaggio, volutamente equivoco, ne ha consentito una attuazione dimentica di quel diritto alla vita del concepito, che è stato riconosciuto dalla Corte Costituzionale fin dalla sentenza che nel 1975 introdusse una prima legittimazione delle Ivg e che successivamente è stato a chiare note proclamato dalla stessa Corte nel 1997 con la sentenza n. 35. Anzi, con il passare degli anni, l'applicazione della legge si è adeguata sempre di più alla pretesa di affermare l'aborto come un diritto umano fondamentale. La prova principale dell'equivocità ora denunciata è costituita dagli articoli 4 e 5 della legge, i quali, facendo finta di rispettare la giurisprudenza costituzionale, che ha legittimato l'aborto solo nel caso di un provato grave stato di necessità ("medicalmente accertato e non altrimenti evitabile"), stabiliscono poi che la diagnosi medica è fatta dalla donna stessa, la quale è assolutamente libera di considerare come malattia la sua contrarietà ad una gravidanza non programmata.

Tuttavia è indiscutibile che nella legge è codificata la preferenza per la nascita. Come ha detto la Corte nella citata sentenza 35/97 nei primi articoli è riconosciuto il diritto alla vita del concepito la cui tutela è affidata principalmente ai consultori familiari. La loro funzione, come è scritto esplicitamente nell'art. 2, è quella di offrire alternative alla Ivg. In nessuna parte della legge è scritto

che i consultori devono collaborare con la Ivg. Anzi, l'art. 8 precisa che l'Ivg può avvenire solo in un istituto ospedaliero.

In sostanza il legislatore ha inteso depenalizzare, ma contemporaneamente chiede di fare tutto il possibile affinché con il consiglio e con l'aiuto concreto la gestante possa proseguire la gravidanza. A questo servono i consultori. Perciò il provvedimento della Regione Lazio viola la lettera e lo spirito della legge. È opportuno ricordare anche quanto ha stabilito la Corte Costituzionale tedesca 28 maggio 1993: «La consulenza è finalizzata alla salva-

guardia della vita da realizzarsi attraverso il consiglio e l'aiuto in favore della gestante alla luce del sommo valore della vita prenatale (...) le operatrici e gli operatori devono farsi guidare dallo sforzo teso ad incoraggiare la gestante alla prosecuzione della sua gravidanza e a dischiudere ad essa prospettive per una vita insieme al figlio».

È giunto il momento di proporre in Parlamento una riforma dei consultori che limiti ogni legame con l'aborto. Non basta contrastare il male con il ricorso al Tar, bisogna, anche, prendere spunto dal provvedimento laziale per costruire

una vera difesa della vita basata sul consiglio e sull'aiuto. Il consultorio non dovrebbe mai autorizzare l'Ivg e alla gestante, pur libera di ricorrere ad essa nelle condizioni di legge, dovrebbe essere proposto di farsi aiutare dalla società e dallo Stato a non abortire. Il passaggio presso i consultori dovrebbe essere obbligatorio, ma, per escludere ogni contaminazione che sia titolo per eseguire l'aborto, solo la donna dovrebbe autocertificare, nel momento in cui accede all'ospedale per eseguire l'Ivg, di avere incontrato il personale consultoriale, ferma restando la norma che punisce le autocertificazioni false. Naturalmente un tale sistema deve prevedere garanzie quanto al personale dei consultori e opportuni controlli sulle loro attività, finalizzate alla difesa della vita.

Il ministro della salute ha già lodevolmente cominciato a gettare uno sguardo sui consultori in questa prospettiva, come risulta dalle sue ultime relazioni al Parlamento. Una proposta di legge fu già preparata dal Forum delle famiglie, ed un'altra è stata già proposta in questa legislatura in Parlamento dal Movimento per la vita. È giunto il momento di porre mano ad una riforma coerente con l'art. 1 della Legge 194 ("la Repubblica tutela la vita umana fin dal suo inizio") che, per non essere equivoco, deve essere inteso come impegno di

protezione fin dal concepimento, in coerenza anche con l'art. 1 della Legge 40/04 che nella Pma dichiara di voler garantire «i diritti di tutti i soggetti coinvolti compreso il concepito».



*È giunto il momento di proporre in Parlamento una riforma dei centri familiari che limiti ogni legame con l'interruzione di gravidanza*

LETTI  
PER VOI

## Scoprire la bioetica, progetto didattico con il cinema



La bioetica è entrata, ormai, in Parlamento e nel dibattito pubblico. Si richiede, perciò, un'informazione e una formazione sulla condotta umana relativa alla vita e alla salute dell'uomo, anche per la componente socio-ambientale. Prende le mosse da qui, "Bioetica e cinema a confronto" (IF Press, 174 pagine, 12 euro), di Angela Maria Cosentino, dottore di ricerca in Bioetica e docente universitaria sulle attuali questioni bioetiche e le principali emergenze educative.

«In una società dell'immagine – scrive l'autrice – la visione di un film può contribuire ad introdurre una riflessione pluridisciplinare (scientifica, antropologica ed etico-giuridica) su alcune tematiche decisive per la persona e per la società, anche in riferimento a scelte rispettose dei valori in gioco». Questo progetto didattico, che si rivolge a docenti e studenti, presenta nove film principali (e altri film collegati) che attraversano dieci aree tematiche: la bioetica della vita nascente e terminale, la procreativa, la genetica, il post-umano, i trapianti, l'anzianità, la disabilità, la sperimentazione dei farmaci e l'ecologia. Per ogni film è stata prevista una scheda cinematografica, una scheda bioetica e una scheda didattica.

«La comunicazione in bioetica mediante un film – aggiunge Angela Maria Cosentino – può rappresentare un approccio coinvolgente sia per chiarire possibili equivoci su temi delicati che rischiano di essere fraintesi, sia per facilitare l'approccio alla bioetica, in particolare quella personalista, bussola di orientamento per la delicata attività sanitaria e non solo».



### Capire il Papa? Una carezza

In "La carezza di Dio" (San Paolo, 64 pagine, 10 euro), Andrea Ciucci, sacerdote della diocesi di Milano - a partire dalla catechesi del mercoledì, dedicata da papa Francesco alla famiglia - affronta i temi degli affetti, dei tempi della vita, della vocazione della famiglia e le grandi questioni che investono la società. Con un linguaggio semplice e immediato, don Ciucci aiuta i bambini a comprendere gli insegnamenti di papa Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Chi sono (da vicino) papà e mamma di Gesù?

Che cosa sappiamo dei "genitori" di Gesù? Chi sono? Come e perché si sono sposati? Che cosa vuol dire per Giuseppe e Maria fra crescere un vero bambino che è il Figlio di Dio? Come vive la famiglia di Gesù nella casa di Nazaret? Cosa è accaduto, dopo che Gesù li ha lasciati per dedicarsi alla sua missione? Sono domande alle quali risponde il nuovo libro del biblista Francesco Masetto, "Papà e mamma di Gesù visti da vicino" (Editrice Elledici, 88 pagine, 9 euro). L'autore ricostruisce il percorso di un «papà» e di una «mamma» speciali: da fidanzati a sposi, a genitori ed educatori...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUELLO  
CHE  
I VOSTRI  
FIGLI  
NON  
DICONO

## Indichiamo strade che diano senso alla fatica di vivere

Roberta  
Vinerba



Li abbiamo visti all'opera a Rigopiano. Abbiamo trepidato per loro mentre assistevamo impotenti all'immane tragedia che si era consumata e che si stava consumando sotto la coltre bianca che tutto seppelliva; abbiamo pregato perché il loro lavoro potesse essere il più efficace possibile, abbiamo pianto nel vederli riportare alla luce i bambini e gli altri che, grazie alla loro abnegazione, rabbia, sacrificio, sono stati restituiti alla vita. Sono stati chiamati "eroi", sono stati denominati "angeli": nel nostro Oratorio li abbiamo accolti semplicemente come uomini che hanno svolto il loro lavoro con una competenza ed una abnegazione tali da meritare di essere testimoni, per i ragazzi e i giovani, di quella migliore umanità che rende orgogliosi di appartenere alla compagine umana. Sono Giancarlo, sono Marco, sono Stefano e ancora Stefano: componenti dell'Usar-Lazio dei Vigili del Fuoco, professionisti addestrati ad essere, entro l'arco delle 24 ore dall'evento tragico, presenti sul posto per cercare di salvare il maggior numero di persone coinvolte nel disastro. Sono venuti per dire ai ragazzi che la vita merita di essere vissuta a tutto tondo, che c'è più gioia nel dare che nel ricevere e che non esistono gli eroi, esistono invece uomini e donne che fanno seriamente, con dignità, il proprio dovere, che servire è regnare in un tempo nel quale sembra che l'unica cosa che abbia valore è pensare a se stessi, "cavarsela", ottenere privilegi per sé senza fatica e, a volte, senza onestà. Sono stati con noi, ci hanno raccontato con semplicità, senza alcuna ombra di protagonismo, cosa hanno vissuto in quelle ore, come topi in un cunicolo strettissimo aggrappati ad una unica certezza: quella che da loro dipendeva la vita di quei piccoli, di quelle persone delle quali avvertivano le voci, la presenza oltre il buio e le barriere. La loro commozione, la fatica e il bisogno di raccontare ci hanno segnati profondamente. Restano in me, tra le cose più sacre di quel pomeriggio, gli occhi sgranati per la meraviglia, per l'ammirazione, per lo stupore, per

il sogno che in tanti di loro si profilava nel cuore, delle decine dei piccoli che, seduti sul grande tappeto davanti a loro, li ascoltavano. E i racconti dei genitori poi, che ci hanno detto che a casa i bimbi non cessavano di fare domande, di voler sapere, di raccontare l'emozione della giornata e il sogno di fare, anche loro, qualcosa di bello, di utile, nella vita. Piccoli pompieri crescono, direbbe Giancarlo che ci ha inviato poi un messaggio che diceva che sotto la maglietta ciascuno di noi è un pompiere che può, che deve, aiutare gli altri. No: non abbiamo bisogno di eroi, di angeli. Abbiamo bisogno di uomini e di donne con la passione del bene, con il gusto del proprio dovere, dell'onestà e della rettitudine. Compagni della medesima umanità, fratelli nelle medesime fragilità, poveracci che sbagliano e che falliscono sì, ma capaci di una abnegazione che non pone limiti al sacrificio. I nostri figli chiedono, da noi adulti, solo questo: fateci vedere cosa significhi essere uomini, essere donne capaci di tracciare una strada, di indicare un senso per il quale valga la pena vivere. Ascoltandoli mi tornavano in mente le parole di Primo Levi che, ad Auschwitz in mezzo alla barbarie più efferata aveva notato come in molti permaneva l'amore per il lavoro ben fatto: «Il muratore italiano che mi ha salvato la vita portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i tedeschi, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra; ma quando lo mettevano a tirar su muri, li faceva diritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità». Ripartiamo da qui: dal senso dell'onore, del dovere, del gusto per le cose buone che vanno fatte per rispetto di noi stessi: riappropriamoci del principio della dignità nel quotidiano, più che del principio del piacere. I giovani vogliono sapere di essere utili, di essere un valore inestimabile: aiutiamoli a tirar fuori dalle macerie di un mondo basato solo sull'utile e sul piacere il pompiere che è in loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Madre, un concetto a rischio di estinzione?

«Si rischia grosso a dire che essere madre è un tratto essenziale della donna: noi, donne dei Paesi occidentali, temiamo di venir rinchiusi di nuovo in quella stanza angusta che fino a poco fa ci impediva di partecipare alla vita fuori casa, di contribuire alla vita politica ed economica, di studiare». Così introduce il tema di "Madre? Specie a rischio" (San Paolo, 169 pagine, 14,50 euro), l'autrice Ignazia Satta, avvocato con una lunga esperienza in diritto familiare e minorile. «Le cose però sono cambiate – avverte –. Maternità è un concetto eroso e costantemente ridefinito. Nel diritto e nella realtà non è più un termine univoco: la madre ormai può essere biologica, genetica o ancora giuridica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# mi daresti il 5?

ph. uezzo.com

**Con il 5xmille far del bene non ti costa nulla**

Il 5xmille è l'occasione giusta per fare del bene. È facile come salutare, non ti costa nulla come sorridere a qualcuno, ma può fare molto per chi è povero, solo, ed emarginato. Opera San Francesco, grazie esclusivamente al lavoro dei volontari e alle donazioni, **nell'ultimo anno ha potuto offrire ai poveri e ai bisognosi 746.000 pasti caldi, 66.500 docce, 12.200 cambi d'abito, 33.500 visite mediche.**

**Basta firmare e indicare il nostro codice fiscale nella dichiarazione dei redditi.**

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI  
NON LUCRATIVE DI UTILITÀ' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE  
SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO  
NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA

*Mario Rossi*

Codice fiscale del  
beneficiario (eventuale)

**97051510150**

[www.operasanfrancesco.it](http://www.operasanfrancesco.it)



**Opera San Francesco  
per i Poveri**

Una mano all'uomo. Tutti i giorni.

Ringraziamo

